Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 6-12-75

Il Capo dello Stato a La Valletta

Leone esalta i legami di amicizia con Malta

Cominciati i colloqui con il presidente maltese Mamo — L'incontro tra Rumor e Dom Mintoff — Questa sera il rientro in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

La Valletta, 5 dicembre

Le antiche cronache di Malta narrano di un ammiraglio della flotta turca che, il secolo scorso, ebbe dal sultano l'ordine di condurre a La Valletta alcune navi; l'ammiraglio, riferiscono le cronache, incrociò per molti mesi nel Mediterraneo, cercando disperatamente di localizzare, tra la Sicilia e l'Africa, la piccola isola; alla fine rinunciò e, tornato a Costantinopoli, riferì al sultano che Malta non esisteva ed era soltanto una invenzione degli infedeli.

La leggenda è graziosa e va raccontata: sia perché ancora oggi Malta emerge improvvisamente dalle acque e, per vederla, occorre volarci sopra, sia perché testimonia dello spirito tenace di indipendenza degli abitanti di questa piccola isola — 315 chilometri quadrati, 300 mila persone — che nel corso dei secoli hanno conosciuto una serie ininterrotta di invasioni e di dominazioni straniere, ma non hanno mai perso la loro fiera autonomia spirituale.

Il Presidente Leone, che è giunto oggi a Malta accompagnato dal ministro degli esteri Rumor, è il primo capo di Stato europeo che visita l'isola dopo la proclamazione dell'indipendenza. Si tratta di un gesto significativo, che ulteriormente rafforza i legami di tradizionale amicizia che uniscono Malta all'Italia: e ribadisce l'importanza che giustamente il nostro Paese attribuisce alla pace, alla stabilità, e alla sicurezza del Mediterraneo. «Da questa nostra armonica intesa — ha detto questa sera Leone nel corso del pranzo offerto dal Presidente della Repubblica maltese Mamo — deriveranno sicuri benefici per i nostri due Paesi, affratellati dalla consapevolezza di operare congiuntamente sul piano internazionale nell'interesse della pace».

La visita avviene in un momento particolarmente delicato dell'ancora brevissima storia della nuova Malta indipendente. Gli effetti dell'inflazione e della recessione mondiali hanno avuto pesanti ripercussioni sulla fragile situazione economica dell'Isola: il governo laburista ha dovuto imporre restrizioni sui consumi, vigilanza sui cambi valutari, prezzi politici per i generi di prima necessità e ha chiesto a tutti i Paesi «prove di buona volontà», sia sotto l'aspetto finanziario che per quanto riguarda l'assistenza tecnica. A La Valletta si è dovuto prendere atto del pratico fallimento dell'azione di cooperazione che si sperava potesse avviarsi con i Paesi arabi: e con maggior realismo si è tentato il dialogo con l'Europa. Attualmente sono in corso trattative per la conclusione di un accordo con la CEE: i negoziati sono però fermi dal momento che le richieste di Malta nel campo della cooperazione finanziaria (30 milioni di unità di conto) sono state giudicate troppo alte dai nove Paesi della Comunità.

Il problema è stato al centro dei colloqui odierni, iniziati nel pomeriggio con un incontro fra Leone e il presidente della Repubblica maltese Antony Mamo, poi allargato al ministro degli Esteri Rumor e al primo ministro e ministro degli Esteri Dom Mintoff. Da parte italiana è stata riconfermata la volontà di sbloccare la situazione attraverso una opera di mediazione nei confronti degli altri Paesi europei. Inoltre, è stato ribadito il nostro appoggio allo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Come noto, l'Italia oc-

Esteri

DIREZIONE GENERALE ...FFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ... UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

cupa il secondo posto, subito dopo la Gran Bretagna, nell'interscambio di Malta — lo scorso anno abbiamo registrato un saldo attivo di 33 miliardi di lire — e le prospettive sono incoraggianti, dal momento che da parte maltese gli insediamenti industriali italiani sono particolarmente ben visti. Dai dati disponibili per i primi otto mesi di quest'anno risulta inoltre che le nostre esportazioni hanno registrato un ulteriore incremento, raggiungendo il valore di circa 26 miliardi rispetto ai 23,5 del corrispondente periodo dello scorso anno.

Ma la collaborazione fra i due Paesi non si limita all'interscambio commerciale. Particolarmente attiva è la cooperazione tecnica e industriale, soprattutto nel settore delle infrastrutture e costruzioni civili (strade, ponti, aeroporti), in quello delle telecomunicazioni e nell'addestramento professionale: da parte dell'IRI è stata inoltre proposta l'attuazione di uno studio sull'industrializzazione dell'isola.

Tradizionalmente viva, la presenza italiana si è rafforzata a Malta dopo la polemica che oppose nel '72 il governo de La Valletta alla Gran Bretagna e alla NATO, in occasione della riduzione del contingente militare inglese; in quell'occasione la mediazione italiana fu particolarmente efficace e permise una effettiva soluzione del problema. La visita di Leone e Rumor riconferma il senso e il significato di una amicizia che serve — com'è stato rilevato nei colloqui di oggi — la causa della pace nel Mediterraneo e contribuisce alla stabilità di uno scacchiere che eventi ancora recentissimi hanno dimostrato fondamentale per l'equilibrio internazionale.

Nella giornata di domani, dopo un secondo incontro fra Rumor e Dom Mintoff, il presidente Leone verrà insignito dell'« ordine al merito », la più alta onorificenza della Repubblica maltese. E' la prima volta che tale onorificenza viene concessa a un capo di Stato straniero. Prima di lasciare Malta — la partenza è prevista per le ore 19 di domani — Leone si incontrerà con la collettività italiana dell'isola.

Arturo PELLEGRINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 6-12-75

Granelli giudica deludenti le risultanze della Conferenza sull'occupazione

La relazione del Sottosegretario agli esteri al Comitato per l'emigrazione della Commissione Esteri della Camera sui lavori della commissione europea del CCIE e sulla Conferenza tripartita di Bruxelles — E' possibile la sede legislativa per la proposta di legge sui C.I.Em.

La proposta di legge unificata concernente la istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione ha superato lo scoglio più difficile sin qui incontrato. Infatti i rappresentanti del MSI hanno rinunciato alla tattica ostruzionistica messa in atto nel Comitato ristretto per l'emigrazione costituito nel seno della Commissione esteri della Camera ed hanno dato voto favorevole alla richiesta della sede legislativa per la prosecuzione dell'esame della proposta. Della nuova situazione ha dato notizia il presidente della Commissione nel corso della seduta del 27 novembre scorso.

In attesa che la Commissione esteri ponga nuovamente in ordine del giorno la proposta sul C.I.Em. è andata avanti la discussione sul bilancio preventivo per il 1976 del Ministero degli affari esteri.

Piuttosto scarse le indicazioni originali — tutti gli intervenuti hanno lamentato la esiguità degli stanziamenti per gli affari esteri sia in senso assoluto che in senso percentuale (0,6 p.c. del bilancio dello Stato).

Il deputato comunista Cardia ha rilevato, tra l'altro, che « il bilancio in esame è chiaramente insoddisfacente ed è ispirato ad un principio di ordinaria amministrazione in un periodo in cui la grave crisi suggerirebbe innovazioni profonde. Tuttavia anche partendo da esso alcune modifiche possono essere apportate sia all'interno dei singoli capitoli sia come stanziamento complessivo che dovrebbe essere aumentato del 10 p.c. per far fronte soprattutto alle esigenze degli emigrati, ad una maggiore promozione della cooperazione economica ed ai miglioramenti da apportare alla rete diplomatico-consolare in particolare nei Paesi socialisti e nel Terzo Mondo ».

o—o

Il 26 novembre si è riunito il Comitato permanente per l'emigrazione, della Commissione esteri, per ascoltare una relazione del sottosegretario all'emigrazione, on. Luigi Granelli, sulla sessione europea dei lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero, CCIE, che si è tenuta nelle scorse settimane a Strasburgo.

Granelli ha esordito ricordando come nella riunione del CCIE siano stati affrontati i più urgenti problemi che si pongono oggi ai nostri connazionali emigrati nei Paesi europei ed è stato approvato alla unanimità un documento che è stato poi presentato alla Conferenza europea dei sindacati tenutasi a Bruxelles il 18 novembre scorso.

Nel documento approvato dal CCIE, dopo aver individuato le cause della crisi e sottolineato come gli emigrati, tra tutti i cittadini europei, siano ancora quelli che di fatto subiscono le maggiori difficoltà e discriminazioni, contiene una parte di rivendicazioni e di proposte : in luogo delle politiche deflazionistiche nazionali si chiede un programma di coordinamento e di guida dell'economia comunitaria che abbia come obbiettivo il pieno impiego e sostanziali riforme strutturali ; la costituzione di un fondo di pronto intervento dotato di poteri manageriali e di programmazione da esplicarsi sia nel coordinamento delle risorse comunitarie già disponibili sia nel catalizzare ogni altra fonte di investimento suscettibile di creare posti di lavoro ; la armonizzazione dello strumento fiscale per scoraggiare tentativi non giustificati di riduzione della manodopera impiegata ; la creazione di un'unica cassa europea per la disoccupazione che rappresenterebbe, tra l'altro, sul piano finanziario un poderoso strumento di regolazione del ciclo economico ed al tempo stesso un mezzo di promozione e controllo di processi di riqualificazione e di reimpiego per una mobilità della manodopera che non colpisca i diritti dei lavoratori.

Nel documento stilato al termine del CCIE e che Granelli ha letto ai deputati si afferma poi che i lavoratori emigranti della Comunità non chiedono elargizioni di pura assistenza ma vogliono contribuire in piena coscienza a fare dell'Europa molto di più di un generico ideale.

Si chiede inoltre di dotare il Fondo Sociale europeo di mezzi adeguati, di lanciare un programma di alloggi sociali nei Paesi di immigrazione, di evitare che i calcoli di profitto delle imprese multinazionali creino ulteriori squilibri sul mercato del lavoro, di approvare in forma vincolante il programma di azione sociale per i lavoratori emigrati che ha già avuto il consenso del Parlamento Europeo, di avviare soluzioni comunitarie per il problema della istruzione dei figli degli emigrati, di varare corsi di riqualificazione professionale, di riconoscere a tutti i diritti civili e l'esercizio di essi, tra i quali l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali.

Affrontando il tema delle risultanze della Conferenza tripartita di Bruxelles del 18 novembre, Granelli ha espresso la sua delusione essendosi la Conferenza risolta in uno scontro a livello europeo tra sindacati e imprenditori. Tuttavia Granelli l'ha giudicata una conquista il cui merito va in gran parte al Ministro del lavoro italiano Toros, che è riuscito a concretizzare una richiesta avanzata dai sindacati e sostenuta dall'Italia sin dal 1973.

Al termine della sua esposizione Granelli ha ricordato di aver illustrato ai lavori di Bruxelles il contenuto del documento del CCIE di Strasburgo mentre un documento di sintesi delle proposte e rivendicazioni degli emigrati sarà presentato al prossimo Vertice dei ministri e capi di Stato del 1 e 2 dicembre a Roma.

Sono 20 milioni i cittadini migranti residenti all'interno o al di fuori della CEE con diritto di eleggere i membri del Parlamento Europeo

Il Presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo, Giuseppe Petrilli, ha incontrato a qualche giorno dal « vertice » europeo la stampa estera a Roma per leggere una dichiarazione a nome del Movimento Europeo italiano. Nella dichiarazione di Petrilli, dopo una premessa di carattere generale che richiama le decisioni più importanti prese nel corso di questi ultimi anni dai massimi organismi comunitari, i Vertici di Parigi del 1972 e quello del 1974, nonché, a latere, il Vertice recentissimo di Rambouillet al quale hanno partecipato i quattro maggiori Paesi della CEE con gli USA e il Giappone, viene affrontata la difficile problematica della realizzazione della Unione Europea politica e la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto.

Un passo della dichiarazione letta da Petrilli ci sembra particolarmente interessante e lo riportiamo integralmente:

« Il Movimento Europeo, ed in particolare il suo Consiglio italiano, che sono stati interpellati dal Primo Ministro Tindemans (nel corso delle consultazioni che egli ha avuto in tutta la Comunità in adempimento del mandato conferitogli dal Vertice di Parigi) hanno avuto occasione di esprimere chiaramente la propria posizione in ordine ai contenuti istituzionali della costituenda Unione Europea.

In particolare, il Consiglio italiano ha insistito sulla necessità di attribuire al Parlamento Europeo, dopo la sua elezione a suffragio universale diretto, una vera e propria responsabilità costituente nella definizione dei contenuti istituzionali dell'Unione, pur ammettendo che si ricerchino procedure atte a consentire l'associazione dei Governi nazionali a tale definizione.

Esso ha chiesto inoltre che fin dal periodo transitorio venisse chiaramente affermata l'autonomia dell'Esecutivo europeo e la sua responsabilità nei confronti del Parlamento, evitando di farne, per quanto riguarda in particolare la sua formazione, una semplice emanazione dei Governi nazionali.

I colloqui che abbiamo avuti con il Primo Ministro Tindemans ci hanno peraltro confermato nell'opinione che allo stato attuale ci siano scarse possibilità di accoglimento di queste richieste, che pure noi riteniamo fondamentali. Cio' ha rafforzato la nostra persuasione che per conseguire l'obiettivo di una seria e profonda trasformazione istituzionale della Comunità, che valga a farne l'embrione di un futuro Stato federale europeo, è necessario partire da quello che sembra oggi il punto di minor resistenza, cioè dal problema delle elezioni europee che, da una parte, puo' far leva sull'esistenza di un impegno più preciso dei Governi e, dall'altra, sembra incontrare minori opposizioni anche nei Paesi meno disposti ad affrontare i rischi di sostanziali limitazioni di sovranità ».

Al termine della sua esposizione abbiamo chiesto al professor Petrilli di voler rendere noti i progetti studiati per consentire la partecipazione al voto dei cittadini dei Paesi comunitari che per ragioni di lavoro si trovano in un altro dei Paesi membri.

Petrilli ha risposto affermando che il problema non è stato ancora sviscerato in tutte le sue implicazioni anche se è chiarissimo che tutti i cittadini comunitari hanno il medesimo diritto di eleggere i parlamenti europei. Ma non basta pensare ai cittadini comunitari residenti in un altro Paese membro della CEE, esiste anche una larga massa di cittadini originari della CEE che vivono e lavorano al di fuori dei confini della stessa Comunità. Anche per essi è aperto il problema della partecipazione al voto per la elezione del Parlamento europeo.

Secondo valutazioni recenti il numero complessivo dei cittadini originari di uno Stato membro residenti in un altro Stato membro o al di fuori della CEE è di almeno 20.000.000 di unità, pari al 10 per cento della forza elettorale totale comunitaria.

Abbiamo chiesto al professor Petrilli come lui e il Movimento Europeo guardano al Vertice di Roma. La risposta testuale è stata la seguente: « Le risponderò con una frase di Gramsci: con il pessimismo della ragione e con l'ottimismo della speranza ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia Bruxelles del 6-12-75

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Nuova di Zurigo del 6-XI-75

A nove mesi dalla conferenza

di CESARINO BECCALOSSI

A nove mesi dalla Conferenza nazionale, i lavoratori emigrati hanno il diritto di chiedere al governo italiano una verifica, un primo serio consuntivo su quanto è stato fatto e non fatto per tenere fede alle indicazioni e alle proposte politiche scaturite da quella importante assise.

Diritto di chiedere, a giusta ragione, il conto delle promesse e delle dichiarazioni di intenzione disinvoltamente manifestate da una schiera di ministri e sottosegretari in sede di Conferenza e in più generale su quanto è stato fatto di quanto gli emigrati avevano indicato come essenziale per dare uno sbocco positivo alla problematica complessiva complessiva emersa dal dibattito e dal confronto e che ha poi dato contenuto alle conclusioni unanimamente condivise.

Il maldestro tentativo di mascherare ora le inadempienze e l'assenza di una volontà politica invocando la gravità della crisi economica, non può far desistere i lavoratori emigrati dal chiedere il rispetto degli impegni assunti dal governo. Anzitutto perchè questi impegni, se assolti come giustamente dovevano essere, andavano nella direzione di scelte economiche trainanti e quindi decisive al fine di trarre il Paese fuori dalla crisi stessa.

A nessuno sfugge la gravità del momento politico attuale, al cui superamento dipenderà la sorte del nostro Paese nei prossimi anni. Come a nessuno sfugge il fatto che il vero dramma della politica italiana sta nella incapacità della DC (sempre travagliata da meschine lotte interne di potere) di guardare agli interessi dei lavoratori e sta nell'inadeguatezza di una precaria direzione politica come quella manifestata dal governo Moro-La Malfa: lo stesso governo che ha assunto alla Conferenza gli impegni e i postulati di milioni di emigrati. Per evitare che vadano dispersi o che siano definitivamente compromessi i contenuti della Conferenza nazionale dell'emigrazione, bisogna agire per arrestare e rovesciare la tendenza ad un aggravamento della crisi, per avviare subito un nuovo corso di politica economica e sociale con scelte chiare e prioritarie.

É quindi necessaria oggi più che mai una azione dei lavoratori emigrati per mobilitare tutte quelle forze che sono state protagoniste della Conferenza attorno a questioni rese acute dalla crisi attuale ma che hanno una loro origine in scelte economiche, in quella politica fermamente denunciata e respinta anche dagli emigrati oltre che dall'intero movimento operaio italiano.

É chiaro che il problema prioritario per il movimento operaio rimane quello della piena occupazione, dell'assorbimento delle fasce di disoccupazione e di sottoccupazione nel Mezzogiorno, dei giovani in cerca della prima occupazione e della piena utilizzazione delle risorse umane e sociali dell'intero Paese. D'altra parte le grandi lotte che si combattono in Italia sono caratterizzate da queste scelte prioritarie e all'esito positivo di queste lotte sono affidate le sorti della problematica uscita dalla Conferenza dell'emigrazione, la speranza per migliaia di lavoratori italiani costretti a rientrare in questi mesi.

Ma noi emigrati non possiamo restare certamente inerti spettatori. Anche da parte nostra dovrà estendersi l'impegno e la lotta per la difesa del posto di lavoro nei paesi di immigrazione, contrastare la discriminazione, respingere il sopruso e la provocazione nei posti di lavoro, difendere i diritti acquisiti nel campo sindacale, previdenziale e della sicurezza sociale. Combattere all'interno del movimento operaio del paese di immigrazione la stessa lotta per gli stessi obiettivi sociali che sono comuni a tutti i lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Nuova di Zurigo del 6-XII-75

A nove mesi dalla conferenza

di CESARINO BECCALOSSI

A nove mesi dalla Conferenza nazionale, i lavoratori emigrati hanno il diritto di chiedere al governo italiano una verifica, un primo serio consuntivo su quanto è stato fatto e non fatto per tenere fede alle indicazioni e alle proposte politiche scaturite da quella importante assise.

Diritto di chiedere, a giusta ragione, il conto delle promesse e delle dichiarazioni di intenzione disinvoltamente manifestate da una schiera di ministri e sottosegretari in sede di Conferenza e in più generale su quanto è stato fatto di quanto gli emigrati avevano indicato come essenziale per dare uno sbocco positivo alla problematica complessiva complessiva emersa dal dibattito e dal confronto e che ha poi dato contenuto alle conclusioni unanimamente condivise.

Il maldestro tentativo di mascherare ora le inadempienze e l'assenza di una volontà politica invocando la gravità della crisi economica, non può far desistere i lavoratori emigrati dal chiedere il rispetto degli impegni assunti dal governo. Anzitutto perchè questi impegni, se assolti come giustamente dovevano essere, andavano nella direzione di scelte economiche trainanti e quindi decisive al fine di trarre il Paese fuori dalla crisi stessa.

A nessuno sfugge la gravità del momento politico attuale, al cui superamento dipenderà la sorte del nostro Paese nei prossimi anni. Come a nessuno sfugge il fatto che il vero dramma della politica italiana sta nella incapacità della DC (sempre travagliata da meschine lotte interne di potere) di guardare agli interessi dei lavoratori e sta nell'inadeguatezza di una precaria direzione politica come quella manifestata dal governo Moro-La Malfa: lo stesso governo che ha assunto alla Conferenza gli impegni e i postulati di milioni di emigrati. Per evitare che vadano dispersi o che siano definitivamente compromessi i contenuti della Conferenza nazionale dell'emigrazione, bisogna agire per arrestare e rovesciare la tendenza ad un aggravamento della crisi, per avviare subito un nuovo corso di politica economica e sociale con scelte chiare e prioritarie.

É quindi necessaria oggi più che mai una azione dei lavoratori emigrati per mobilitare tutte quelle forze che sono state protagoniste della Conferenza attorno a questioni rese acute dalla crisi attuale ma che hanno una loro origine in scelte economiche, in quella politica fermamente denunciata e respinta anche dagli emigrati oltre che dall'intero movimento operaio italiano.

É chiaro che il problema prioritario per il movimento operaio rimane quello della piena occupazione, dell'assorbimento delle fasce di disoccupazione e di sottoccupazione nel Mezzogiorno, dei giovani in cerca della prima occupazione e della piena utilizzazione delle risorse umane e sociali dell'intero Paese. D'altra parte le grandi lotte che si combattono in Italia sono caratterizzate da queste scelte prioritarie e all'esito positivo di queste lotte sono affidate le sorti della problematica uscita dalla Conferenza dell'emigrazione, la speranza per migliaia di lavoratori italiani costretti a rientrare in questi mesi.

Ma noi emigrati non possiamo restare certamente inerti spettatori. Anche da parte nostra dovrà estendersi l'impegno e la lotta per la difesa del posto di lavoro nei paesi di immigrazione, contrastare la discriminazione, respingere il sopruso e la provocazione nei posti di lavoro, difendere i diritti acquisiti nel campo sindacale, previdenziale e della sicurezza sociale. Combattere all'interno del movimento operaio del paese di immigrazione la stessa lotta per gli stessi obiettivi sociali che sono comuni a tutti i lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 6-12-75

Presieduta da Toros la riunione del Consiglio

I progetti per salvare l'occupazione nella CEE

Previsti interventi del Fondo sociale comunitario per i lavoratori del settore tessile - Incontro decisivo il 18 dicembre

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 5 dicembre

Può far qualcosa di concreto la CEE di fronte all'estendersi della disoccupazione in Europa? Qualcosa in favore dei lavoratori colpiti e di un loro nuovo inserimento nell'attività produttiva? La risposta a queste due domande era l'obbiettivo della consultazione cui il ministro del Lavoro on. Toros ha proceduto ieri, nella sua funzione di presidente in carica del consiglio della CEE, con i rappresentanti dei sindacati e con quelli dei datori di lavoro, nonchè con la commissione europea. Sono stati passati in rivista vari progetti elaboratori a Bruxelles, e nell'insieme il ministro ha constatato una larga convergenza di vedute su quelli che potrebbero essere gli interventi comunitari.

Ora questi interventi devono passare al vaglio dell'autorità deliberante, cioè il Consiglio dei ministri della CEE, e sarebbe ingenuo nascondersi le difficoltà, che sono soprattutto finanziarie: i progetti costano, in qualche caso abbastanza salati, e bisognerà fare i conti con le disponibilità della CEE e con i precetti di economia predicati soprattutto dalla Germania.

Pur ammettendo che il più difficile resta da fare, il ministro Toros ritiene che l'appoggio dei sindacati e degli imprenditori, ottenuto nelle consultazioni di ieri, avrà il suo peso nelle trattative finali, per le quali il consiglio della CEE è stato convocato per il 18 dicembre prossimo.

I progetti passati in rivista ieri riguardano:

❶ Interventi straordinari del fondo sociale europeo in favore dei lavoratori appartenenti ai settori particolarmente colpiti dalla crisi congiunturale. Non si tratta di contribuire alle indennità di disoccupazione od alla « cassa integrazione » (un progetto in questo senso era già stato respinto l'estate scorsa), ma di finanziare corsi di perfezionamento o di nuova formazione professionale, e di garantire lo stipendio normale ai lavoratori durante questi corsi.

❷ Interventi del fondo sociale in favore dei lavoratori che devono abbandonare il settore tessile o quello della confezione (abbigliamento), oppure dei lavoratori che pur restando all'interno di questo settore devono modificare la loro qualifica.

❸ Intensificazione degli interventi in favore dei giovani di meno di 25 anni disoccupati dopo aver già esercitato un impiego. Oppure alla ricerca di un primo posto.

❹ Coordinamento delle politiche dei « nove » nei confronti dei lavoratori di Paesi terzi e lotta contro l'immigrazione clandestina. Si prepara uno strumento comunitario obbligatorio per combattere l'immigrazione clandestina, piaga che contribuisce alla disoccupazione in Europa. L'Italia è particolarmente interessata a fare rispettare il principio secondo cui i lavoratori comunitari devono avere una priorità d'impiego su quelli turchi, algerini, jugoslavi, ecc.

I vari interventi previsti dal fondo sociale non potranno coprire più del 50 per cento delle spese di ogni operazione: l'altro 50 per cento dovrà essere in ogni caso assunto dal Paese interessato. Ne risulta che il beneficio dell'intervento europeo è subordinato alla capacità di ogni Paese di organizzare e realizzare le diverse azioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 6-12-75

RIUNITO IL COMITATO PER L'OCCUPAZIONE DELLA CEE

BRUXELLES, 5

I riflessi della recessione sulla manodopera sono stati esaminati ieri dal comitato permanente per l'occupazione della Comunità europea, in vista del Consiglio sociale del 18 dicembre prossimo. Il comitato è la sede istituzionale per la consultazione tra i ministri del Lavoro e degli Affari sociali sui problemi che abbiano diretto o indiretto riflesso sull'occupazione. I ministri, i sottosegretari e gli esponenti delle forze sociali dei "nove", che siano riuniti sotto la presidenza del ministro del Lavoro italiano Mario Toros, si sono soffermati in particolare sui campi di applicazione del fondo sociale che l'Italia vorrebbe esteso a sostegno ai lavoratori colpiti dalla "Cassa integrazione". L'Italia ha avuto in questi ultimi mesi un aumento percentuale della disoccupazione inferiore a quello dei suoi partner europei, ma si è trattato in effetti di un risultato derivante appunto da massicci interventi della "Cassa". Il comitato ha esaminato anche la possibilità di proroogare oltre il 31 dicembre i sostegni a favore del settore tessile, particolarmente colpito dalla recessione, ampiandoli anche alle industrie per l'abbigliamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino Bologna del 6-12-75

Cresce in Germania la disoccupazione

In novembre aumento di 53 mila unità Il governo parla di «tendenza alla stabilizzazione» del mercato del lavoro

Bonn, 5 dicembre

Il numero dei disoccupati nella Germania federale è salito nel mese di novembre di 53 mila unità, raggiungendo la cifra di 1.114.200. Ma questo aumento viene considerato con relativo ottimismo dall'ufficio del lavoro e dal governo federale, che lo hanno definito «una prova della tendenza alla stabilizzazione» del mercato del lavoro rispetto ai drastici aumenti della disoccupazione alla fine del 1974 e agli inizi di quest'anno.

Secondo i dati forniti dall'ufficio federale del lavoro, la disoccupazione è aumentata in percentuale dal 4,6 del mese di ottobre al 4,9 in novembre, mentre il numero dei lavoratori a orario ridotto è diminuito nello stesso mese di 27 mila unità, scendendo a 639.400. Per i lavoratori immigrati la percentuale di disoccupazione è stata in novembre del 6,2. Alla fine del 1974 l'aumento della disoccupazione (che colpisce particolarmente i giovani) aveva raggiunto punte del 19 per cento.

Il numero dei disoccupati è aumentato soprattutto tra gli edili, con un incremento di 18.700 unità nel mese di novembre, mentre tra i metalmeccanici e gli elettrici la disoccupazione è aumentata del 2,6 per cento (5.000 unità).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana - Roma del 6-12-75

Bonn

Aumenta ma non preoccupa la disoccupazione in Germania

BONN, 5 — Il numero dei disoccupati nella Rft è salito nel mese di novembre di 53 mila unità, raggiungendo la cifra di 1.114.200 ma questo aumento viene considerato con ottimismo dall'ufficio del lavoro e dal governo federale, che lo hanno definito « una prova della tendenza alla stabilizzazione » dell'andamento del mercato del lavoro rispetto ai drastici aumenti della disoccupazione alla fine del 1974 e agli inizi di quest'anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 6-12-75

Così in Germania l'accordo sulla cogestione

Anticipazioni sul compromesso virtualmente raggiunto fra Schmidt e i liberali

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 5 dicembre

Questa sera, in una intervista televisiva, il Cancelliere Schmidt ha dichiarato che il compromesso sul problema della congestione aziendale non è ancora stato trovato, e che sono necessari altri colloqui tra i rappresentanti dei due partiti di coalizione. Ha aggiunto però che secondo lui la conclusione è vicina. Con tutta probabilità, quindi, il progetto definitivo verrà sottoposto già martedì all'esame delle direzioni dei due gruppi parlamentari e immediatamente dopo a quello dei gruppi parlamentari stessi.

Schmidt, sempre restio a parlare pubblicamente di accordi non ancora conclusi, si è probabilmente deciso a farlo in televisione per controbattere interpretazioni unilaterali del compromesso alimentate negli ultimi giorni dalle indiscrezioni trapelate dagli ambienti liberali. Così dovrebbe presentarsi l'accordo raggiunto sui due principali punti controversi tra i due partiti di coalizione governativa sul problema della congestione:

Dirigenti: il gruppo dei dirigenti nominerà a maggioranza di voti almeno due candidati, di cui uno verrà successivamente eletto a far parte del consiglio di sorveglianza da tutta la maestranza dell'impresa, vale a dire da dirigenti, impiegati e operai. Anche gli impiegati non dirigenti avranno il loro rappresentante nel consiglio di sorveglianza.

Parità di voti: l'eventuale situazione di parità di voti del membri del consiglio di sorveglianza verrà risolta dal suo presidente, il quale avrà diritto ad un secondo voto, decisivo per l'esito della votazione. Decisivo a favore della parte del capitale, perchè infatti l'attuale progetto non prevede, come quello precedente, l'alternarsi di un rappresentante dei dipendenti e dei datori di lavoro alla presidenza del consiglio di sorveglianza dell'impresa.

Il presidente del consiglio di sorveglianza verrà quindi sempre dalla parte del capitale.

Oltre al sistema elettorale adottato per i dirigenti (in pratica i dipendenti dell'impresa non potranno che eleggere uno tra quelli proposti dal gruppo stesso dei dirigenti) questo del « doppio voto » del presidente del consiglio di sorveglianza è una dei punti più importanti sui quali i socialdemocratici hanno ceduto. Probabilmente non tanto a causa delle insistenze liberali, quanto per non correre il rischio — quasi certo — di non superare con una simile innovazione le maglie della legge costituzionale. Nella prassi aziendale, si fa comunque notare, una simile situazione di parità ben difficilmente potrà verificarsi. Il nuovo progetto sulla cogestione non prevede più inoltre il diritto di veto da parte dei rappresentanti del dipendenti nella nomina del capo dell'ufficio personale dell'azienda.

Luciano Barile

NEL DESERTO SULLE ORME DEI PIONIERI

Australia: il nuovo corso dell'emigrazione italiana

Anche se nel «bush» australiano le condizioni ambientali sono dure, i nostri connazionali non devono certo affrontare le avventure dei predecessori - Le peripezie della «colonia» arrivata qui nel 1920 - L'isolamento di tre coppie

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tibooburra, dicembre

L'importanza dei centri, nel deserto australiano, è data dal numero dei «pub»; Tibooburra ha due «pub». E' l'eredità di una lontana corsa all'oro iniziata nel 1881. Allora i cittadini raggiunsero il numero di 6000; adesso i due «pub» rimangono, ma i residenti sono poco più di cento. Un piccolo nucleo nel paesaggio monotono, rotto da rocce di granito, che spezzano la linea piatta dell'orizzonte. La chiesa, la posta, l'ospedale, le quattro case, la pista larga che passa in mezzo e un'area per il parcheggio delle «caravan», a fianco dell'ippodromo per le corse dei cavalli. Una doccia calda sotto un tetto di lamiera, i servizi con corredo di ragni, i fili con i panni appesi.

La giovane, per mettere le mollette, si alza sulla punta dei piedi. E' minuta, graziosa, osserva con curiosità il gruppo intento ad allestire le solite tende per la notte. Poi, all'improvviso un sorriso contento e poche parole con l'accento milanese. «Ma sono italiani!». *Non è un incontro frequente nel cuore del «bush». E nasce così una serata diversa. L'appuntamento è poco più tardi, dopo cena, in una specie di verone formato dalla grande tenda che spiove dalla roulotte-abitazione. Sono in tre, la ragazza dei panni, Acquista, ventisei anni, sposata con Carlo Brambilla, trentenne, Mary, venticinque anni, di Venezia, sposata con Carlo Basso, trentaduenne, Ambra ventuno anni, di Faenza, sposata con Claudio Savini ventinovenne. I mariti sono, rispettivamente, assistente, caposquadra e capocantiere, lavorano al metanodotto Sydney - Mumbaa.*

«Fanno attraversamenti di strada — *dicono le donne* — per la Saipel, una compagnia dell'ENI».

«E noi? Noi stiamo qua ad aspettare. Non è facile. Una noia mortale; a giocare a carte, a fare la maglia quando arrivano le piogge, perché con il caldo a 42 gradi nemmeno si resiste. Si scrive a casa, si scambiano le notizie, ogni tanto arriva un giornale, un libro. Altro non c'è da fare. E andiamo a letto come le galline». *In questi casi i figli sono un'autentica benedizione. Acquista ha un bambino di due anni, Stefano, Mary uno di quattro, Henry, che è ancora in piedi a puntare un finto fucile in mezzo agli occhi degli ospiti. Ambra è al terzo mese di gravidanza.*

«Io non ho dubbi, avrà un nome italiano, perché a maggio nascerà in Italia».

Come aborigeni

Sono le compagne di una emigrazione di tipo nuovo. Non quella affamata e al limite eroica, individualistica, come spiega a Sydney Pino Bosi, giornalista, scrittore e portavoce della «colonia» che arrivò qua in marzo dopo il 1920, quando l'America chiuse le frontiere.

«Ci consideravano alla stregua di aborigeni — *si accalora Bosi, nel suo emiliano corposo* — e ne è passato di tempo prima di poter essere rispettati e presi in considerazione. Dica un

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII
Roma
IRA DELL'
N. 1[illegible]
di
del 2-12-[illegible]

mestiere, io li ho fatti tutti, tranne tassinaro e commerciante. Ho mescolato cemento per anni. I primi erano sbarcati nel 1892, per tagliare la canna, quando decisero di eliminare i negri che venivano dalle isole Salomone. Fu un'ondata di tipo schiavista. Per toglierci la patente di "zulù" ce n'è voluta. Sono sporchi, dicevano, lavorano male, accettano paghe da miseria».

Nel 1901 fu presentata una interrogazione parlamentare: ci si domandava se gli italiani fossero civili o meno. La risposta era evasiva: non si sa bene, certo non è piacevole trovarseli di fronte al buio con il viso scuro e la mano nella tasca. Per entrare nel Paese bisognava superare la prova di un dettato in lingua straniera; il fatto di non sapere l'inglese li faceva automaticamente considerare inferiori. Una campagna negativa che durò fino al 1939.

Il disprezzo creava slogan come questo: «Gli italiani sopravvivono con l'odore d'olio d'oliva impregnato negli stracci», *e dopo l'ultima guerra:* «Qual è il libro più piccolo del mondo? Quello che elenca gli eroi italiani».

Solo che già erano riusciti a dimostrare che in fatto di braccia e di voglia «di faticare» non temevano nessuno. Due, anche tre turni al giorno. «Raccoglievo frutta — *dice Bosi* — gli altri facevano 67 cassette, io ne facevo 120. Si prendevano terreni considerati fallimentari e lavorando 20 ore su 24 li si trasformava in zone fiorenti. In cinque anni di sudore, la casa propria». *Perché dobbiamo rovinarci la salute, si domandavano gli australiani, guardando storto l'attivismo di quelle formiche? Anche perché in Australia il servilismo non esiste, l'attaccamento alla ditta non sanno cosa sia. Sono arrivati come prigionieri ma era prigione di libertà. E lo spirito è rimasto. Se qualcosa non va, si alza i tacchi e si cambia mestiere dall'oggi al domani. E poi le cose stanno cambiando.*

«Vogliamo contare pure noi — *conclude Pino Bosi* —; dal 1947 ad oggi di italiani ne sono arrivati 350.000, con i figli faranno un milione. A Sydney su 4000 rivendite di frutta e verdura 3000 sono italiane, con ramificazioni dappertutto, mancano forse soltanto allevatori di bestiame e minatori, anche se nel passato non è stato così. Abbiamo costruito tutte le dighe australiane, bistecca oggi, bistecca domani abbiamo messo il piede nei ristoranti insegnandogli a mangiare, a produrre localmente formaggi. Una volta inglesizzavano il nome, ora accade il contrario; essere italiani è di moda. La lingua nelle scuole elementari, tre giornali, ore di trasmissione alla radio e alla televisione. I nomi li abbiamo avuti tutti, emigranti, nuovi australiani, nuovi arrivati, nuovi residenti: wogs (bacilli), gringos, "dagoes" (più o meno messicani), "wops", "reffes" (rifugiati).

«E' stata tentata l'assimilazione invitando a dimenticare quanto lasciavamo alle spalle; è venuta quindi la integrazione che concedeva la conservazione di alcune caratteristiche. Ora ci siamo proclamati etnici, un nome che abbraccia le svariate provenienze che non siano d'origine anglosassone. D'altronde in 20 anni abbiamo creato, senza sconvolgimenti sociali, senza ghetti, una realtà che non c'era. Le rimesse verso l'Italia raggiungono ormai i trenta milioni di dollari l'anno. L'unica tragedia rimane quel 2-3 per cento in condizioni disagiate, che non riescono a tornare indietro e quel richiamo sentimentale che vale per tutti. Una volta almeno, in questa vita d'emigrante, bisogna fare il viaggio all'indietro».

Per Acquista, Mary ed Ambra il problema nemmeno si pone. L'Australia è solo un passaggio obbligato e vivono nell'attesa della partenza. Hanno adottato solo i vestitini corti, a fiori, che quando si siedono, mostrano generosamente le gambe.

«No — *dice Ambra che è la più giovane* — gli australiani nemmeno se ne accorgono. A fare la corte non ci pensano. Decisamente qui...». *e sorride. Una tranquillità per i mariti, accampati a cinquanta miglia in un campo di trecento persone. Arrivano un giorno sì e uno no:* «Alle nove della sera, stanchi morti, si buttano a letto e ripartono la mattina dopo alle cinque. Cinque settimane di lavoro continuato e poi una vacanza di quattro giorni. Allora si va a Broken Hill, a trecentotrenta chilometri a mangiare, a comprare qualche abito, un giocattolo. E' l'unico modo per uscire dal bush. Per le donne qua è una sfortuna, a noi piacerebbe spendere, ma nemmeno quello puoi fare, non c'è niente, è la pace assoluta, anche troppa, la pace eterna».

Le tre vestali

Acquista ha i capelli ricci, Mary corti e neri. Ambra con frangia e coda di cavallo. Sono le vestali, carine per la verità, di una emigrazione temporanea che le rende un poco «vedove per forza», a dispetto dell'età. I lavori sarebbero dovuti finire ad agosto. Poi gli scioperi e le piogge hanno allungato i tempi.

«Qua smettono di lavorare per i motivi più futili. Sono rimasti fermi tre giorni perché uno aveva trovato una mosca nel piatto. Ma come, nel paese delle mosche? Si mangiano persino parlando. E poi la sfortuna. Erano cento anni che non veniva giù tanta acqua. Doveva accadere proprio quando siamo arrivate noi». *Non è facile, in effetti, rimanere con le braccia conserte, giorno dopo giorno. Acquista insegnava alle elementari, Ambra in un asilo nido.*

«I bambini certo si trovano bene, il più grande parla già inglese. Noi ci capiamo più a gesti che a parole. Quello che occorre per una conversazione spicciola. Ma la mentalità è diversa. Al campo ci sono altri sette italiani, alcuni scapoli, altri con le mogli lontane. Nessuno si fermerà qui. Il più comunque è fatto. Tre mesi ancora, o forse quattro. Si guadagna d'accordo, ma il sacrificio si sente, non solo per noi, anche per i mariti».

Non basta per ricreare un clima un piatto di spaghetti o di tagliatelle improvvisato di tanto in tanto, con le scorte comprate a Broken Hill.

«Io mi trovo male — *ammette Ambra* —. Rivoglio l'Italia».

«*E che se ne fa?*».

«Eh... serve, serve. Sarà perché sono stata l'ultima ad arrivare. L'Italia l'ho lasciata da troppo poco tempo. Serve. Il posto dove si nasce, dove si è sempre vissuti».

«*Forse per la nascita del bambino non farà a tempo*».

«Ah, no. Io vado di sicuro».

La ditta aveva consigliato i mariti che non era luogo dove portare giovani mogli. Loro hanno voluto ugualmente. E sono riuscite a fare delle roulottes appartamentini aggraziati dove non manca niente.

«Trentacinque dollari la settimana per il caravan — *spiegano* — più dodici per il parcheggio, acqua e luce. In Italia, donne, si sta a piazza Duomo».

«*Dove vorreste andare?*».

«Qua o là fa lo stesso. Dove ci mandano andiamo. Peggio di qua è difficile. Se trovano il metano pure sulla luna andiamo. Vero donne?». *E sorridono in coro. Il primo vero sorriso nel deserto, dopo «il ceppo nero»*

RUGGERO MARINO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO *di* Roma *del* 7-12-65

Il Globo / LIBRI

Intervista al "Globo" del prof. F.P. Cerase sugli aspetti socio economici di un dramma che si ripete

Emigrazione: indagine alla radice del malessere

IL FENOMENO dell'emigrazione, direttamente connesso con quello della grave sperequazione socio-economica tra nord e sud d'Italia, è stato oggetto degli studi i più malteplici. « Sotto il dominio dei borghesi », oltre ad essere un libro di singolari impostazioni metodologiche, è anche singolare nel suo genere: Francesco Paolo Cerase, autore del volume, non è infatti uno storico, o per lo meno non lo è nel senso che generalmente si dà a questo termine. Professore incaricato di « Sociologia dei Paesi in via di sviluppo » nella facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali dell' Università di Roma, unisce alle sue doti di matematico (è laureato in scienze statistiche e demografiche) quelle di sociologo, avendo conseguito in America il dottorato anche in questa disciplina. La tesi generale sulla quale si fonda l'opera è che il fatto migratorio non deve essere considerato come fenomeno esclusivamente meridionale, ma analizzato come peculiarità da inquadrare nell'ambito dello specifico modello di sviluppo capitalistico che ha caratterizzato l'Italia dal momento della sua unità politica. Il flusso della emigrazione che è doppio (c'è infatti anche una emigrazione « di ritorno ») deve trovare dei riscontri « effettivi », sia nella analisi della utilizzazione delle rimesse, sia nella « comprensione » della realtà del fenomeno nella sua umanità, cioé nel calcolo dell'esatto sacrificio che è costato all'emigrante, pur evitando di cadere in una realtà che sia completamente economica, o meramente umanitaria. Proprio per evitare questo pericolo, il prof. Cerase più volte propugna la necessità di « fondere insieme l' analisi storica con quella economica e politica, al fine di restituire al fenomeno quell'utilitarietà che gli è propria in quanto fenomeno sociale ». Ma questi temi verranno meglio fuori dall'intervista che il docente ci ha gentilmente concesso:

L'emigrazione — cioè « l' arma della disperazione » com'è stata anche definita — rappresenta l'unica risorsa che il nostro Paese ha esportato in abbondanza da cento anni a questa parte. Vuole cortesemente illustrare le cause di questo fenomeno che in origine riguardava l'intero territorio nazionale e successivamente si è trasformato in problema esclusivamente meridionale?

Anzitutto si tratta di intendersi su cosa è l'emigrazione. Essa rappresenta mi pare, prima di ogni altra cosa, uno spostamento massiccio di forza lavoro e tale spostamento, a sua volta, è regolato, come fenomeno di massa, dalle specifiche leggi di mercato che in un determinato momento storico riguardano tale fattore di produzione. Si può dire molto brevemente che l'emigrazione avviene là dove si forma un eccedente di forza lavoro. Tale eccedente, a sua volta, se nel breve periodo si può ritenere che segua il ciclo economico nel medio e lungo termine è determinato dal tipo e dal grado di sviluppo attraversato dalla società nel quale si forma e d'altro canto può essere acceniuato da un elevato incremento naturale della popolazione. Le categorie maggiormente colpite dalle alterne fasi del ciclo economico e dalle trasformazioni di medio e lungo periodo sono quelle che forniscono i maggiori contingenti di emigranti. In Italia, a seguito dell'unificazione, prima, e della politica economica, dopo, mentre maturano le condizioni per la formazione di un mercato nazionale e per la particolare collocazione del nostro Paese nel mercato internazionale, si gettano al contempo le basi di una trasformazione economica del Paese che passa, nel giro di pochi decenni, attraverso una crisi massiccia dell'economia agricola tradizionale di semisussistenza e delle attività artigianali ad essa connesse, e la crisi di quelle attività industriali fino allora sorte e gestite secondo un modello diverso da quello liberistico che diventa imperante. Tali crisi, che investono nella quasi totalità il Meridione d'Italia, investono anche per certi aspetti larga parte delle regioni centro - settentrionali del Paese, con la quasi sola eccezione di alcune aree delle regioni nord-occidentali. Alle crisi di produzione, il più delle volte stagionali, si accompagna, dunque, una vera e propria crisi di struttura delle campagne italiane e dell'ordine socio-economico che le caratterizza. Si forma, così, e per alcune aree si accresce, un massiccio eccedente di forza lavoro: vaste masse composte soprattutto di contadini e piccoli artigiani vengono a trovarsi senza un'occupazione o comunque nell'impossibilità di guadagnare un reddito sufficiente

...egli Affari Esteri

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

Lei affronta in una parte del volume i problemi dell'emigrazione di ritorno e delle rimesse, problemi troppo spesso trascurati o misconosciuti. Può spiegare sinteticamente quale è stata l'utilizzazione delle rimesse negfili anni 1890-1920?

E' proprio a questo mito della piccola proprietà indipendente, che chiama in causa le motivazioni, i desideri, le aspettative degli emigranti in quanto individui, che bisogna far soprattutto riferimento quando ci si chiede qual è l'uso che gli emigranti hanno fatto delle rimesse. Nella letteratura dell'epoca ci si fa più spesso riferimento al pagamento dei debiti (non ultimo quello fatto per emigrare), e di imposte arretrate; all'inizio di un esercizio commerciale al minuto; all'acquisto di titoli pubblici e all'apertura di libretti di risparmio; all'acquisto di bestiame da lavoro, di una casa, di un pezzo di terra. Al di là tuttavia, di questi usi individuali, bisogna apprezzare il contributo che le rimesse hanno dato alla formazione del risparmio nazionale, contributo che è stato certo rilevante. Se si considera, infatti, che quelle rimesse hanno rappresentato per l'economia italiana un'entrata netta che si è aggirata nel periodo 1900-1920 intorno ad una media annua di 350-400 milioni di lire del tempo, si rileva immediatamente che tale cifra è largamente superiore, ad esempio, alla somma di 408 milioni che, secondo i calcoli di Rosario Romeo, avrebbe costituito il contributo del risparmio su un totale di 996 milioni di investimenti lordi del periodo 1976-1880, gli anni cioè immediatamente precedenti l'espansione industriale degli anni '80. Inoltre, da un lato gran parte di queste rimesse si riversò direttamente nel risparmio (al 31 dicembre 1913 l'ammontare di versamenti presso le Casse di Risparmio si aggirava intorno al miliardo di lire correnti nel solo Mezzogiorno, con un aumento rispetto al 1909 di circa il 75%), dall'altro un'altra buona parte fu utilizzata nell'elevazione di quegli stessi livelli di consumo così duramente « contenuti » nei decenni precedenti

Nell'introduzione del libro, Lei opera una sottile distinzione tra storia e sociologia, ricalcando così un tema attuale ed interessante. Cos'è allora storia e cosa sociologia, e quali sono i loro rapporti vicendevoli?

Ho detto nell'introduzione che la concezione della sociologia alla quale ho fatto ricorso per la ricerca è quella che si pone, come scienza sociale, al di là della parcellizzazione in uso nella ricerca scientifica, giacché intende intervenire laddove finisce l'ambito specifico dello scienziato « specializzato » nelle singole discipline sociali, pur facendo uso, là e dove è possibile, dei risultati che egli ha raggiunto. Si è soliti ritenere che mentre lo storico si interroga di più sul passato, il sociologo si preoccupa di più del presente. In realtà mi pare che questa distinzione tra passato e presente sia molto meno interessante o utile della distinzione tra vivere quotidiano e trasformazione del lungo periodo, giacché è quest'ultima distinzione che invita a porci l'interrogativo di fondo: in che modo la somma, il succedersi minuto ed irripetibili dei fatti quotidiani, di decisioni individuali, di eventi sociali che a posteriori ci appaiono chiare, evidenti, come sorrette da un'unica volontà o da un unico interesse? A ben riflettere non è difficile rendersi conto che se da una parte si può cercare di dare un senso, un significato, alle azioni o agli eventi di oggi, ponendoli appunto in riferimento alla volontà ed agli interessi che hanno determinato il processo sociale precedente, dall'altra si può esaminare attentamente quanto accade nel presente nel tentativo di cogliere il segno che nuove volontà, nuovi interessi, nuove forze influenzano l'evolversi del processo sociale. Ma qual è la parte dello « storico » e quale quella del « sociologo », non saprei. Nella ricerca ho tentato tra l'altro di mettere in luce come l'esame della storia minuta del ventennio a cavallo del secolo, dei fatti quotidiani, di tutti i giorni e di tutte le stagioni, pur nel loro susseguirsi apparentemente accidentale e contingente, ha finito per rivelare una tendenza di fondo che mi è sembrata precisa e reale, ciò che ho chiamato il progressivo consolidarsi nelle regioni meridionali di una forma di economia « precaria » alla quale è legata la spinta migratoria. Orbene, chi voglia interrogarsi sull'emigrazione di oggi, con i suoi eventi altrettanto mutevoli e stagionali, che uso può fare di tale risultato? In altri termini, gli eventi di oggi si spiegano ancora in riferimento alle tendenze di allora o devono invece essere ricondotti a nuove tendenze in atto? E quali sono queste nuove tendenze? In che modo esse sono scaturite da quelle precedenti, o meglio, in che modo le prime si sono risolte nelle seconde? Ed in che modo, a loro volta, entrambe si compongono in una tendenza di ancor più lungo periodo? Non credo si possa dire che alcune di queste domande afferiscano alla « sociologia » ed altre alla « storia » in quanto discipline distinte.

C. V.

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero Roma del 7-12-75

Quattro italiani arrestati in Grecia

Atene — Sono Umberto De Rosa di 34 anni di Napoli, Adriano Damis di 38 anni residente in Libia, Renato Ciocca e Giuseppe De Silva, rispettivamente di 28 e 30 anni, di Roma. Hanno venduto illegalmente alcune automobili con a bordo del materiale rubato. Nel caso è implicato un altro italiano, Franco Baruso di 26 anni di Roma, che ha lasciato la Grecia pochi giorni fa.

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 7-12-75

Quattro italiani arrestati in Grecia

Atene — Sono Umberto De Rosa di 34 anni di Napoli, Adriano Damis di 38 anni residente in Libia, Renato Ciocca e Giuseppe De Silva, rispettivamente di 28 e 30 anni, di Roma. Hanno venduto illegalmente alcune automobili con a bordo del materiale rubato. Nel caso è implicato un altro italiano, Franco Baruso di 26 anni di Roma, che ha lasciato la Grecia pochi giorni fa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 7-12-65

Rapinati su un treno a Napoli i doni natalizi degli emigrati

Tre banditi hanno sequestrato due ferrovieri assalendo i messaggeri postali - Appena il convoglio ha rallentato in vista della stazione sono scesi con la refurtiva - Parlavano con accento milanese

Napoli, 6 dicembre.

Messaggeri postali faccia a terra, due ferrovieri chiusi in uno scompartimento vuoto, afferrati i sacchi con le « raccomandate » e le « assicurate », i banditi hanno atteso il rallentamento del treno e sono saltati pochi metri prima che il convoglio entrasse in stazione. Una rapina come quella avvenuta all'alba di oggi s' era vista soltanto al cinema, nei film di Griffith, Ford e Hataway ambientati in California o nell'Arizona al tempo dei cercatori d'oro.

La sequenza dell'atto banditesco va compresa nell'arco di pochi minuti. Il treno è l'accelerato numero 8770 (motrice, vagone postale, cinque carrozze e il bagagliaio) che copre i novanta chilometri della Napoli-Formia ogni giorno con partenza alle sei da Napoli-centrale.

Questa mattina è partito alle sei e cinque. Il primo a essere « catturato » è un ferroviere-pendolare, Antonio Martino, di trentadue anni, che si sta recando alla stazione di San Marcellino per prendere servizio. Il bandito armato di pistola e col volto coperto da un passamontagna lo blocca nel primo scompartimento della prima delle cinque vetture, quella che è attaccata al vagone postale.

Lo scompartimento è stato prescelto come cella provvisoria. Accanto al pendolare viene fatto sedere un minuto dopo il capotreno Giovanni Fontanella di quarantanove anni: è stato catturato da un secondo bandito (trent'anni, vestito di scuro, passamontagna) e armato di un semplice martello. I due carcerieri siedono coi due prigionieri. Mezzo minuto più tardi arriva un terzo bandito mascherato che reca tra le mani un fucile a canne mozze. Egli fa un segno al complice con la pistola che lo segue mentre a guardia dei due ferrovieri resta soltanto l'uomo col martello.

La coppia armata entra nel vagone postale aprendo la porticina con un chiavino a stella (la maniglia è situata all'interno del vagone). Dei due messaggeri i banditi trovano soltanto Gerardo Cesta di trentatrè anni, ma essi sanno che ci dev'essere un altro agente postale e lo cercano subito, trovandolo nella toilette dello stesso vagone. Così anche Ettore Cafaro di quarantanove anni deve obbedire all'ordine di « faccia a terra » dato dall'uomo con il fucile dalle canne mozzate.

Mancano pochi minuti all'arrivo del treno alla prima stazione, quella di Casoria, ma per gente esperta il tempo è sufficiente per scegliere tra i tanti sacchi postali i pochi giusti. Una sola distrazione essi commettono e gli costa venti milioni: la somma in contanti è in un sacchetto finito sotto una montagnola di stampati.

La testimonianza di Ettore Cafaro è molto importante: « I banditi agivano con molta cautela e senza commettere errori. Hanno subito dimostrato di sapere "cosa" cercare e di sapere "dove" cercarla. Si sono infatti diretti verso l'angolo in cui siamo soliti mettere i sacchi contenenti valori. Erano sei, ne hanno portati via cinque. Ma essi sapevano anche del sesto, quello coi venti milioni. L'ho capito quando uno dei due mi ha chiesto con voce minacciosa: "Dove sono i soldi?". Ho risposto subito che noi non potevamo saperlo perchè a confezionare i sacchetti provvedono altri impiegati. Il bandito ha creduto alla spiegazione e si è limitato a borbottare qualcosa. Ho avuto l'impressione che parlasse con accento milanese ».

« Non vi alzate se non ve lo diciamo noi », ha detto il rapinatore prima di allontanarsi col compagno. « Non vi muovete fino al mio ritorno » ha detto l'uomo col martello ai due ferrovieri nello scompartimento-prigione.

Le quattro vittime hanno avuto paura di disobbedire. E hanno atteso interventi esterni. Il capostazione di Casoria Domenico Russo di quaranta anni quando ha visto che il capotreno non gli dava il segnale convenzionale per la partenza (lui era in attesa con la paletta e il fischietto) ha compreso che doveva essere accaduto qualcosa e ha fatto scattare l'allarme.

Dei banditi nessuna traccia: due coi sacchi si sono buttati nella campagna appena il rallentamento lo ha permesso; il terzo che aveva probabilmente il fucile in valigia era sceso con calma da viaggiatore appena il treno si era fermato. Il capostazione crede di averlo visto in faccia, colpito forse dal viso sconosciuto (a Casoria, dieci minuti di treno da Napoli, scendono pochi viaggiatori e sempre gli stessi a quell'ora).

Dollari, marchi, franchi svizzeri inviati dagli emigrati alle famiglie per le feste di Natale, valori assicurati, valori bollati, quanto ha fruttato la rapina all'accelerato?

Sarà difficile accertarlo se non in via approssimativa. Di certo si sa che i rapinatori, assai bene informati, hanno trovato in cinque « assicurate di servizio » 171 milioni e 600 mila lire in contanti destinati dalla direzione provinciale agli uffici postali di Sant'Antimo, Calvizzano, Melito, Mugnano e Giugliano. Questo danaro che serve per pagare i vaglia dei cittadini viene spedito in contanti solo il sabato, essendo chiuse le banche.

Salvatore Maffei

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE di Milano del 7-12-75

Il voto agli emigrati

Signor direttore,

ho letto le due lettere apparse sul *Giornale* nei numeri scorsi, riguardanti il voto per i lavoratori all'estero. Questo problema non è che l'ennesima dimostrazione di quanto certi politicanti tengano il concetto di democrazia sotto le suole delle scarpe, parlandone molto, ma praticandolo poco.

Forse che i lavoratori all'estero sono italiani di serie B? Il voto è un diritto sacrosanto di tutti gli italiani; negarlo ad alcuni è ipocrisia e malafede e significa aggiungere anche disprezzo a persone verso cui la classe politica è già colpevole. Difatti se sono emigrati è perché non hanno trovato in Italia, come sarebbe stato giusto, un'alternativa di lavoro.

E' doveroso quindi battersi perché a questa ingiustizia venga posto rimedio prima possibile.

Alberto Lonigo
Padova

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 7-12-75

Diviso fra due amori non ha fatto il militare

Messina, 6 dicembre.

E' tornato in patria dopo quindici anni, ha chiesto la separazione consensuale dalla moglie per convivere con la cognata, stabilendo il proprio domicilio legale in Italia senza notificarlo ai carabinieri, come prescritto, entro cinque giorni, ed è stato arrestato per renitenza alla leva. E' un barbiere di Naso, Giuseppe Pesce di trentanove anni. I carabinieri gli hanno notificato l'ordine di cattura all'ingresso del tribunale di Patti, dove l'uomo era andato per le pratiche di separazione.

Quindici anni fa Giuseppe Pesce, fidanzato con la quattordicenne Anna Giuffrè, decise di emigrare in Argentina per guadagnare il denaro necessario ad acquistare una casa e sposarsi. La ragazza, per qualche anno gli scrisse, poi nel dicembre del 1968, stanca di attenderlo, si sposò con un compaesano, Erminio Foti. Pesce, che in Sudamerica aveva trovato lavoro come camionista, continuò a mantenere, per lettera, i rapporti con la famiglia Giuffè, e due anni dopo propose a Rita, sorella minore di Anna, di sposarlo. La ragazza accettò e si stabilì in Argentina con il marito.

Nel marzo scorso Giuseppe Pesce, insieme alla moglie, tornò a Naso, un piccolo centro sui monti Nebradi, per rivedere i familiari. Avrebbe dovuto essere un breve soggiorno, ma qualche mese dopo pesce e l'ex fidanzata decisero di rimettersi insieme.

L'ex camionista trovò lavoro come barbiere, le due sorelle si rivolsero ai legali per avviare le pratiche di separazione. Giuseppe Pesce aveva però dimenticato di regolare i suoi obblighi di leva, non avendo prestato, perché emigrato, il servizio militare.

Così, non appena ha fissato il suo domicilio legale in Italia si è reso responsabile di renitenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli dal 7-XII-75

CONVEGNO EUROPEO AD AVELLINO

Un nuovo genere di scuola per i figli degli emigrati

Il sottosegretario alla P.I., Urso, sottolinea l'impegno del governo sul problema - «Un'unità europea dell'educazione premessa per quella politica»

Dalla nostra redazione

AVELLINO, 6 dicembre

Il problema dell'educazione dei figli dei lavoratori emigranti nei Paesi della Comunità europea e al centro di un convegno europeo organizzato dall'AEDE (Associazione europea degli insegnanti) in collaborazione con la Regione Campania e l'A.A.I. che si è aperto stamane alla presenza del sottosegretario alla P.I. on. Giacinto Urso e dell'on. Paolo Barbi e con la partecipazione di oltre duecento insegnanti.

Dopo il saluto della segreteria di sezione dell'AEDE, dott. Orsola Fraternali, i lavori sono stati introdotti dal prof. Lazzaro Bernardis, presidente nazionale dell'associazione, che ha sottolineato le finalità politiche e pedagogiche per la costruzione di quell'Europa la cui prospettiva pare aver assunto nuovo slancio dopo il vertice di Roma.

Il sindaco di Avellino avv. Massimo Preziosi, ha portato ai convegnisti il saluto della città «capitale dell'emigrazione» intrattenendosi poi sui riflessi positivi che potranno emergere dal dibattito. Il saluto della scuola irpina è stato espresso dal provveditore agli studi dott. Saccà.

L'on. Urso ha sottolineato l'impegno che il governo profonde per adeguare le strutture scolastiche al servizio dei figli degli emigrati. Il passaggio delle competenze dal ministero degli Affari esteri a quello della Pubblica Istruzione e l'entrata in funzione dei decreti delegati sono il segno palese — ha detto Urso — dell'attenzione con cui il problema viene affrontato in termini nuovi e con la volontà di contribuire, attraverso strumenti incisivi, all'unità europea dell'educazione, premessa indispensabile per l'unità politica cui soprattutto le giovani generazioni puntano con decisione.

Mr Jean Camille Kech, presidente europeo dell'AEDE, che ha svolto la prima relazione, s. è soffermato sui passi notevoli che l'Europa ha compiuto in questi ultimi anni sul problema dell'emigrazione. Si tratta di un fenomeno — ha detto Kech — che determina effetti sulla psicologia, sull'economia, sulla cultura e su tutti gli aspetti della vita sociale tanto dei lavoratori emigranti che delle popolazioni dei Paesi che ospitano gli emigranti. Quanto alle possibili soluzioni, Kech s. è soffermato sulla necessità di promuovere ricerche muovendo proprio dall'ambiente da cui trae origine l'emigrazione: una indagine conoscitiva del fenomeno emigratorio offre nuovi spazi per intervenire efficacemente.

Dopo la relazione del prof. Francesco Giglio, membro del comitato centrale della sezione italiana dell'AEDE, sui riflessi del problema in Italia, la conclusione con comunicazioni del dott. Antonio Tetti, segretario dell'UNESCO. I lavori continueranno nei prossimi giorni ed è attesa la presenza dell'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri con delega per i problemi dell'emigrazione.

Gianni Festa

I «cinque saggi» dell'economia prevedono la piena ripresa nel '76

In Germania l'industria «tira» ma cresce la disoccupazione

Le aziende, che si sono date una nuova struttura soltanto a prezzo di forti licenziamenti, producono a pieno ritmo - Positive ripercussioni sugli altri Paesi europei

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO TEDESCHI

Bonn, 6 dicembre

La Germania Federale sarà in piena ripresa nel 1976. Il rapporto sull'andamento dell'economia nazionale presentato in questi giorni dai «cinque saggi» (sono un gruppo di esperti, indipendenti, previsto dalla legge, tenuti a fornire, due volte all'anno, una relazione sulla situazione congiunturale del Paese) al cancelliere Schmidt afferma che la ripresa economica, da tempo auspicata, sarebbe ormai a portata di mano. La fiducia con la quale i «saggi» giudicano in un testo di oltre cinquecentto pagine l'evolversi della siuazione e le migliori prospettive che essi intravedono per le esportazioni tedesche, considerate il motore trainante di questa economia, indicherebbero che il punto più basso della recessione è stato raggiunto e che la ripresa sarebbe imminente. L'anno scorso nello stesso periodo le loro previsioni erano state piuttosto negative e i fatti hanno dato conferma. Va preso ora per oro colato quanto dicono i «saggi»? Sulla loro autorevolezza non esisterebbero dubbi ma taluni osservatori non ritengono che si possa accettare pienamente questa ondata di ottimismo generale e preferiscono avanzare cautamente qualche dubbio anche perchè la ripresa è per ora in corso di realizzazione

Secondo questo rapporto, comunque, la crisi sarebbe finita soprattutto in Germania, negli Stati Uniti, in Giappone e in Canada. Nel 1976 per i tedeschi si prevede una crescita media dell'ordine del 5 per cento. In Inghilterra e in Italia ancora il buio: l'attività economica continua a indebolirsi in questi dûe Paesi benchè Schmidt abbia dichiarato proprio in questi giorni che, per quanto si può notare dal di fuori, ci sarebbero in Italia dei chiari segni di ripresa.

I «saggi» sottolineano che il commercio estero della Germania aumenterà di circa l'otto per cento (nel 1975 era notevolmente diminuito) e quello generale del mondo avrà un rimbalzo attivo del sei per cento. L'inflazione tedesca (attualmente al sei per cento, cioè un grado molto allarmante per questo Paese) verrà portata a un punto in meno.

Il gigante insomma ha superato la crisi e ha ripreso a camminare a ritmo costante: «Vuole un vecchio detto che quando la Germania tira, tutta l'Europa le va a rimorchio». I segni inequivocabili della ripresa, secondo gli osservatori più ottimisti sono: l'industria edile, il settore più toccato dalla crisi economica ha registrato una serie di richieste che si aggira sul venti per cento in più rispetto al '74 (oltre a ciò c'è stata un'iniezione di 5 miliardi di fondo pubblico); le esportazioni sono in rialzo anche se non si hanno cifre esatte; la vendita di automobili nella Repubblica federale è in aumento considerevole dopo aver toccato il punto più basso negli anni '73-74 inizio '75 in concomitanza con la crisi petrolifera. La nuova ondata di richieste di automobili è superiore ad ogni ottimistica previsione. La Volskwagen che aveva licenziato migliaia di operai pagando forti indennità, è stata talmente sorpresa da questo fenomeno che ha dovuto reinstaurare i servizi di turno di fine settimana alle catene di montaggio; il settore chimico, infine, attende per il 1976 un aumento oscillante fra il 5 e il 7 per cento della sua produzione.

Non mancano le cassandre in questo Paese che ammoniscono i super ottimisti, ma tecnici ed esperti economici — altamente qualificati, ripetiamo — sostengono che queste previsioni — e anche in parte le speranze — di una effettiva ripresa dopo la più dura recessione registrata dalla fine della guerra, si basano su elementi molto solidi. I nemici della coalizione governativa socialliberale, alla quale va il merito naturalmente della rimessa in moto dell'economia e della ripresa di attività della «locomotiva tedesca», sostengono che tutto questo è «fumo negli occhi» e che ci troviamo di fronte a una forma di ottimismo strumentalizzato anche per il fatto che stiamo entrando nell'anno elettorale 1976 e il partito di Schmidt vuole presentare dei bilanci di be-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Messaggero Roma del 8-12-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

nessere generale. E' vero che per ora almeno il rilancio congiunturale della repubblica non riuscirà a risolvere il problema pauroso dell'ondata di disoccupazione.

I senza lavoro sono risultati all'ultimo controllo 1.061.100 e i lavoratori a orario ridotto 716.000. Il presidente della Bundesanstalt Fuer Arbeit, Stingl, ha detto proprio in questi giorni che « l'impatto degli attesi influssi di carattere congiunturale si manterrà entro limiti più ristretti di quanto paventato da alcuni osservatori » e che si registra un lento consolidarsi di tendenze stabilizzatrici. Ai disoccupati registrati occorrerebbe aggiungere gli oltre 400 mila lavoratori stranieri che sono rimpatriati.

Sostanzialmente le imprese tedesche hanno tratto profitto dalla crisi per razionalizzare le loro strutture e ora sono in grado di produrre di più con minore personale. In questa situazione la quota di assorbimento di disoccupati per il 1976 potrebbe aggirarsi sulle 200 mila unità. La disoccupazione pertanto non risente degli effetti immediati della ripresa. Un fatto questo che preoccupa molto i nostri emigranti che, per la verità, fruiscono di un trattamento di disoccupazione pari al 68 per cento dell'ultimo stipendio percepito.

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

nessere generale. E' vero che per ora almeno il rilancio congiunturale della repubblica non riuscirà a risolvere il problema pauroso dell'ondata di disoccupazione.

I senza lavoro sono risultati all'ultimo controllo 1.061.100 e i lavoratori a orario ridotto 716.000. Il presidente della Bundesanstalt Fuer Arbeit, Stingl, ha detto proprio in questi giorni che « l'impatto degli attesi influssi di carattere congiunturale si manterrà entro limiti più ristretti di quanto paventato da alcuni osservatori » e che si registra un lento consolidarsi di tendenze stabilizzatrici. Ai disoccupati registrati occorrerebbe aggiungere gli oltre 400 mila lavoratori stranieri che sono rimpatriati.

Sostanzialmente le imprese tedesche hanno tratto profitto dalla crisi per razionalizzare le loro strutture e ora sono in grado di produrre di più con minore personale. In questa situazione la quota di assorbimento di disoccupati per il 1976 potrebbe aggirarsi sulle 200 mila unità. La disoccupazione pertanto non risente degli effetti immediati della ripresa. Un fatto questo che preoccupa molto i nostri emigranti che, per la verità, fruiscono di un trattamento di disoccupazione pari al 68 per cento dell'ultimo stipendio percepito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 7-12-75

Conclusa la visita presidenziale a Malta

Leone: il Mediterraneo sia un centro di pace

Nel comunicato finale richiamata la « Carta » di Helsinki nella parte relativa alla cooperazione fra i paesi dell'area e l'Europa L'impegno dell'Italia per una soluzione pacifica del problema mediorientale — Lo sviluppo dei rapporti bilaterali

DAL NOSTRO INVIATO

La Valletta, 6 dicembre

« Dobbiamo operare — ha detto questa mattina Leone nell'antico "Palazzo magistrale" dei Cavalieri di Malta — in modo che nel Mediterraneo si instaurino una solida pace e uno spirito di collaborazione saldamente fondati su basi di giustizia, di civile progresso, di reciproco rispetto nella indipendenza e nella cooperazione. Il Mediterraneo deve essere un centro di pace in cui convergono le forze costruttive e di buona volontà di tutti i popoli che vivono sulle sue sponde. Noi italiani consideriamo con particolare interesse i Paesi arabi, fra cui la Libia, con la quale intendiamo intensificare i nostri già buoni rapporti. A questo riguardo, Malta ha un compito storico da svolgere ».

Queste parole, che il capo dello Stato ha pronunciato al termine della suggestiva cerimonia con la quale è stato insignito della più alta onorificenza maltese, riassumono efficacemente il valore e il significato della visita ufficiale dell'isola del Presidente Leone e del ministro degli Esteri Rumor. Una visita che non si è esaurita in una formalità diplomatica e protocollare, ma che ha ribadito la lucidità e la coerenza della nostra politica estera. L'Italia persegue tenacemente un grande obiettivo: la pace, la sicurezza e la stabilità nel Mediterraneo come fattore, primario ed essenziale, di un assetto internazionale più giusto e più avanzato. In questa ottica va vista la sua politica di distensione in Europa, la lungimiranza con la quale ha proposto, e propone, ai « partners » della Comunità il dialogo euro-arabo, l'importanza che attribuisce alla cooperazione tra tutti i Paesi rivieraschi. Nel comunicato congiunto diramato al termine del soggiorno di Leone e di Rumor a La Valletta, si afferma che « la sezione dell'atto finale del Documento di Helsinki concernente il Mediterraneo ha fornito un positivo contributo ad una visione più ampia dei problemi della cooperazione e della sicurezza in Europa, che, per la loro natura, non possono restare isolati » e si sottolinea l'urgenza di « promuovere più proficue e strette relazioni economiche tra i Paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki e i Paesi mediterranei non partecipanti ». Una dichiarazione che esprime la portata e la natura del nostro impegno in uno dei più nevralgici scacchieri mondiali.

L'Italia ha inoltre ribadito la sua volontà di contribuire a una soluzione pacifica e duratura del problema del Medio Oriente « sulla base del riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla espressione della propria identità nazionale e del diritto di tutti i Paesi della regione ad esistere entro confini sicuri e riconosciuti ».

Il governo maltese ha espresso a sua volta all'Italia — nel corso del colloquio che si è svolto questa mattina tra il primo ministro e ministro degli Esteri Dom Mintoff e il nostro ministro degli Esteri Rumor — vivissima simpatia, caloroso apprezzamento e operante solidarietà. « L'Italia — ha detto Dom Mintoff — è stata uno dei primi paesi a riconoscere la nostra indipendenza. Fu tra i primi ad accettare il nostro ruolo di raccordo tra Europa e Africa settentronale. Ci ha sempre fiancheggiati nelle relazioni internazionali. Fra tutti i membri della Comunità è stata l'Italia che sempre, e più di tutti, ha appoggiato le nostre istanze ».

Dom Mintoff si è poi soffermato sull'importanza dell'assistenza tecnica italiana, che ha permesso lo sviluppo economico e sociale dell'isola, e si è augurato che possano realizzarsi nuove forme di investimenti e di attività imprenditoriali comuni, sia pubbliche che private. Com'è noto, Malta attraversa oggi un periodo di difficoltà economiche legato agli effetti della recessione mondiale; per uscirne, si pensa a un rapido processo di industrializzazione che dovrebbe coinvolgere imprese e progetti italiani. Esistono — ha precisato Dom Mintoff — cospicue possibilità finanziarie grazie alla presenza di « holdings » realizzate con capitale libico.

Da parte italiana si è data assicurazione di una piena disponibilità al processo di sviluppo dell'isola, si è confermato l'impegno di risolvere il problema legato alle telecomunicazioni, si sono fugate alcune incertezze legate alle esportazioni di prodotti tessili nel nostro Paese, si è confermata la disponibilità a studiare la possibilità di una cooperazione tra Malta e la Libia — da tempo arenata per le tensioni esistenti tra il governo di Tripoli e quello di Tunisi. Infine — ma è un punto di fondamentale importanza per l'avvenire dell'isola — si è espressa la speranza che l'accordo tra Malta e la Cee possa essere raggiunto al più presto: in virtù della mediazione italiana sta infatti per cadere anche l'ultimo ostacolo al negoziato, che era costituito dalla posizione francese, contraria alla richiesta finanziaria maltese di 30 milioni di unità di conto.

Malta, che si è stretta oggi con vivissimo calore al Presidente Leone, ha così fornito un'ulteriore prova della lucidità e dell'autorevolezza della nostra politica di pace e di cooperazione internazionale. Come ha detto Leone — che, accompagnato dal ministro Rumor è rientrato a Roma in serata — « senza la coscienza di un destino comune da edificare, legami storici e vicinanza geografica non sarebbero che sterili cornici prive di reale contenuto ». Ch'è discorso valido per il Mediterraneo e per l'Europa.

Arturo PELLEGRINI

CONTINUA A PAGINA 13

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 7-12-75

Conclusa la visita presidenziale a Malta

Leone: il Mediterraneo sia un centro di pace

Nel comunicato finale richiamata la «Carta» di Helsinki nella parte relativa alla cooperazione fra i paesi dell'area e l'Europa L'impegno dell'Italia per una soluzione pacifica del problema mediorientale — Lo sviluppo dei rapporti bilaterali

DAL NOSTRO INVIATO

La Valletta, 6 dicembre

«Dobbiamo operare — ha detto questa mattina Leone nell'antico "Palazzo magistrale" dei Cavalieri di Malta — in modo che nel Mediterraneo si instaurino una solida pace e uno spirito di collaborazione saldamente fondati su basi di giustizia, di civile progresso, di reciproco rispetto nella indipendenza e nella cooperazione. Il Mediterraneo deve essere un centro di pace in cui convergono le forze costruttive e di buona volontà di tutti i popoli che vivono sulle sue sponde. Noi italiani consideriamo con particolare interesse i Paesi arabi, fra cui la Libia, con la quale intendiamo intensificare i nostri già buoni rapporti. A questo riguardo, Malta ha un compito storico da svolgere».

Queste parole, che il capo dello Stato ha pronunciato al termine della suggestiva cerimonia con la quale è stato insignito della più alta onorificenza maltese, riassumono efficacemente il valore e il significato della visita ufficiale nell'isola del Presidente Leone e del ministro degli Esteri Rumor. Una visita che non si è esaurita in una formalità diplomatica e protocollare, ma che ha ribadito la lucidità e la coerenza della nostra politica estera. L'Italia persegue tenacemente un grande obiettivo: la pace, la sicurezza e la stabilità nel Mediterraneo come fattore, primario ed essenziale, di un assetto internazionale più giusto e più avanzato. In questa ottica va vista la sua politica di distensione in Europa, la lungimiranza con la quale ha proposto, e propone, ai «partners» della Comunità il dialogo euro-arabo, l'importanza che attribuisce alla cooperazione tra tutti i Paesi rivieraschi. Nel comunicato congiunto diramato al termine del soggiorno di Leone e di Rumor a La Valletta, si afferma che «la sezione dell'atto finale del Documento di Helsinki concernente il Mediterraneo ha fornito un positivo contributo ad una visione più ampia dei problemi della cooperazione e della sicurezza in Europa, che, per la loro natura, non possono restare isolati» e si sottolinea l'urgenza di «promuovere più proficue e strette relazioni economiche tra i Paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki e i Paesi mediterranei non partecipanti». Una dichiarazione che esprime la portata e la natura del nostro impegno in uno dei più nevralgici scacchieri mondiali.

L'Italia ha inoltre ribadito la sua volontà di contribuire a una soluzione pacifica e duratura del problema del Medio Oriente «sulla base del riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla espressione della propria identità nazionale e del diritto di tutti i Paesi della regione ad esistere entro confini sicuri e riconosciuti».

Il governo maltese ha espresso a sua volta all'Italia — nel corso del colloquio che si è svolto questa mattina tra il primo ministro e ministro degli Esteri Dom Mintoff e il nostro ministro degli Esteri Rumor — vivissima simpatia, caloroso apprezzamento e operante solidarietà. «L'Italia — ha detto Dom Mintoff — è stata uno dei primi paesi a riconoscere la nostra indipendenza. Fu tra i primi ad accettare il nostro ruolo di raccordo tra Europa e Africa settentrionale. Ci ha sempre fiancheggiati nelle relazioni internazionali. Fra tutti i membri della Comunità è stata l'Italia che sempre, e più di tutti, ha appoggiato le nostre istanze».

Dom Mintoff si è poi soffermato sull'importanza dell'assistenza tecnica italiana, che ha permesso lo sviluppo economico e sociale dell'isola, e si è augurato che possano realizzarsi nuove forme di investimenti e di attività imprenditoriali comuni, sia pubbliche che private. Com'è noto, Malta attraversa oggi un periodo di difficoltà economiche legato agli effetti della recessione mondiale; per uscirne, si pensa a un rapido processo di industrializzazione che dovrebbe coinvolgere imprese e progetti italiani. Esistono — ha precisato Dom Mintoff — cospicue possibilità finanziarie grazie alla presenza di «holdings» realizzate con capitale libico.

Da parte italiana si è data assicurazione di una piena disponibilità al processo di sviluppo dell'isola, si è confermato l'impegno di risolvere il problema legato alle telecomunicazioni, si sono fugate alcune incertezze legate alle esportazioni di prodotti tessili nel nostro Paese, si è convenuto sull'opportunità di riprendere Libia — da tempo arenata per le tensioni esistenti tra il governo di Tripoli e quello di Tunisi. Infine — ma è un punto di fondamentale importanza per l'avvenire dell'isola — si è espressa la speranza che l'accordo tra Malta e la Cee possa essere raggiunto al più presto: in virtù della mediazione italiana sta infatti per cadere anche l'ultimo ostacolo al negoziato, che era costituito dalla posizione francese, contraria alla richiesta finanziaria maltese di 30 milioni di unità di conto.

Malta, che si è stretta oggi con vivissimo calore al Presidente Leone, ha così fornito un'ulteriore prova della lucidità e dell'autorevolezza della nostra politica di pace e di cooperazione internazionale. Come ha detto Leone — che, accompagnato dal ministro Rumor è rientrato a Roma in serata — «senza la coscienza di un destino comune da edificare, legami storici e vicinanza geografica non sarebbero che sterili cornici prive di reale contenuto». Ch'è discorso valido per il Mediterraneo e per l'Europa.

Arturo PELLEGRINI

CONTINUA A PAGINA 13

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DER SPIEGEL di ... del 7-12-75

GASTARBEITER

Je weniger, desto besser

Bonns Arbeitsminister Walter Arendt will überzähligen Gastarbeitern, die bislang durch geltendes Recht vor Abschiebung geschützt sind, den Aufenthalt verleiden.

Sieben Bonner Ministerien streiten sich seit sieben Monaten über jene Probleme, die Gastarbeiter dem Staat und der Gesellschaft auferlegen. Zu einhelligen Ansichten fanden sie nicht. Hermann Ernst, im federführenden Arbeitsministerium zuständig für die Ausländer, urteilt ohne Illusionen: „Da gibt es keinen Kompromiß. Das muß so oder so entschieden werden."

Staatssekretär Manfred Schüler, der erste Mann im Kanzleramt, hat die strittigen Meinungen jetzt in einem „Entwurf von Thesen zur Ausländerpolitik" zusammengestellt — insgesamt 17 Positionen, die strittigen versah der Beamte mit eckigen Klammern.

Widerspruch löste vor allem der Bundesarbeitsminister Walter Arendt, ehemals Vorsitzender der Bergbau-Gewerkschaft, aus. Seine zentrale These: Die Zahl der in der Bundesrepublik schaffenden und stempelnden Gastarbeiter müsse so stark wie möglich verringert werden. Lakonisch heißt es jeweils hinter den rigorosen Arendt-Passagen in Beamten-Kürzeln: „BMA (Bundesministerium für Arbeit) spricht sich für die eckig geklammerte Ergänzung aus; AA, BMI, BMF, BMJFG, BMBau und BMBW* sind dagegen."

Arendt sorgt sich um die wachsende Zahl von Ausländern in der Bundesrepublik, die bei anhaltender hoher Arbeitslosigkeit auch westdeutscher Arbeitender keinen Job mehr finden und in Großstadt-Gettos zu Randgruppen mit sozialer Sprengkraft werden.

Der geltende Anwerbestopp allein, so ergaben die Erfahrungen seit dem Herbst 1973, als die Zuwanderung aus Ländern außerhalb der Europäischen Gemeinschaft abgeblockt wurde, genügt nicht, die Zahl der Ausländer wirksam zu vermindern. Aus Furcht, nicht wieder ins Land gelassen zu werden, verzichten viele Griechen und Türken sogar auf ihren Heimat-Urlaub, andere bleiben, weil Arbeitslosigkeit hier immer noch besser honoriert wird als der beste Job in Anatolien.

Zwar sank die Zahl der ausländischen Arbeitnehmer seit Herbst 1973 von rund 2,6 auf 2,3 Millionen. Von diesen 300 000 müssen aber noch jene Gastarbeiter-Frauen abgezogen werden, die ihre Arbeit aufgegeben haben und deshalb nicht mehr in den Statistiken geführt werden, jedoch gleichwohl weiter in der Bundesrepublik leben. Bleibt eine karge Rückwanderung von geschätzten 200 000 Gastarbeitern in den vergangenen eineinhalb Jahren.

Da auf dem westdeutschen Arbeitsmarkt selbst bei günstigstem Konjunkturverlauf ein strukturell wachsender Anteil von Dauer-Erwerbslosen nicht mehr zu vermitteln ist, wird der Druck auf die Gastarbeiter immer größer. In jedem Jahr wachsen zwischen 50 000 und 60 000 Kinder allein jener ausländischen Arbeitnehmer, die mit ihren Familien in Deutschland wohnen, ins arbeitsfähige Alter. Mehrere hunderttausend Kinder, so schätzt Arendt-Beamter Ernst, warten zudem im Ausland noch auf Familienzusammenführung. Und solange sie unter 16 Jahre alt sind, benötigen sie weder Aufenthaltsgenehmigung noch Sichtvermerk. Ernst: „Dadurch kriegen wir, ob wir wollen oder nicht, in den nächsten Jahren mehr ausländische Arbeitnehmer als je zuvor — selbst dann, wenn wir keine mehr reinlassen."

Gleichzeitig steigt die Zahl der deutschen Arbeitsuchenden angesichts geburtenstarker Jahrgänge in den 60er Jahren bis 1985 um über 800 000. Hinzu kommen mehr als 100 000 Umsiedler aus Polen. Allenfalls 1,5 Millionen Ausländer, so argumentieren die Anhänger eines scharfen Anti-Gastarbeiterkurses, können in der Bundesrepublik beschäftigt werden. Bei zweieinhalb oder gar drei Millionen arbeitsfähigen Ausländern würden entsprechend mehr Jobs deutscher Kollegen gefährdet sein.

Das schwierigste Problem jedoch, so argumentieren die Rausschmeißer in Walter Arendts Haus, wird erst in einigen Jahren drängend. Die erste Generation der Ausländer findet sich noch mit dem Leben in Gettos und als Außenseiter ab, „weil sie das alles mit Hinter-Anatolien vergleichen, und schon fühlen sie sich hier wieder sauwohl" (ein Arendt-Mitarbeiter). Die jetzt heranwachsende zweite Generation aber vergleiche die deutsche Gastarbeiter-Welt mit der deutschen Umwelt: Schwere soziale Spannungen seien unausweichlich. Daher hält Arendt es mit dem Grundsatz: je weniger Gastarbeiter, desto besser.

Das geltende Recht freilich ist mit den Ausländern. Lebt ein Gastarbeiter, so bestimmt die Arbeitserlaubnisverordnung, fünf Jahre lang ununterbrochen in der Bundesrepublik, hat er einen Rechtsanspruch auf Arbeitsgenehmigung. Schon heute fallen fast 50 Prozent der 2,3 Millionen Ausländer —

* Bundesministerien für Äußeres, Inneres, Finanzen, Jugend, Familie und Gesundheit, Wohnungsbau sowie für Bildung und Wissenschaft.

weil sie entweder aus EG-Staaten stammen oder länger als fünf Jahre im Lande sind — „aus jeder theoretischen Steuerung raus" (Ernst).

Arendts Vorschlag in eckiger Klammer: Entweder könne dieser Rechtsanspruch beseitigt oder eine Bestimmung geändert werden, nach der auch Arbeitslosigkeit den Ablauf der Fünfjahresfrist nicht unterbricht. Arendts Wunsch ans Kabinett: „Der Bundesminister für Arbeit und Sozialordnung wird beauftragt, eine entsprechende Änderung der Arbeitserlaubnisverordnung vorzubereiten."

Obwohl die Bundesregierung, so versichert der Minister, „grundsätzlich an der arbeits- und sozialrechtlichen Gleichstellung ausländischer Arbeitnehmer" festhalte, sei es gleichwohl aus „arbeitsmarkt- und haushaltspolitischen Gründen" gerechtfertigt, „die Dauer des Bezuges von Arbeitslosengeld für arbeitslose Ausländer ... zu begrenzen".

Damit würde nicht nur Geld gespart, sondern auch Handhabe zum Abschieben geliefert. Wird ein Ausländer arbeitslos, dann bezieht er, so das geltende Recht, entsprechend seinen Beitragszahlungen an die Nürnberger Bundesanstalt Arbeitslosengeld. Da aber nur Unterstützung kassieren kann, wer dem Arbeitsmarkt „zur Verfügung steht", wird dem Ausländer auch die — eigentlich mit Beginn der Erwerbslosigkeit verfallende — Arbeitserlaubnis gelassen.

Geht es nach Arendt, soll der arbeitslose Türke in Zukunft nur einen Teil seines ihm zustehenden Erwerbslosengeldes sofort als Abschlagszahlung kassieren, die Arbeitserlaubnis aber erlischt. Er hat kein Einkommen mehr, seiner zwangsweisen Ausreise steht nichts mehr im Wege.

Der Minister will es mehr Gastarbeitern als bisher verleiden, trotz Krise noch länger in diesem Lande zu bleiben: Der „Familiennachzug", so These acht des Papiers, „in überlastete Siedlungsgebiete" soll „unterbunden" werden; statt wie bisher nach einem Jahr Arbeit in Deutschland soll der Gast aus dem Ausland erst nach drei Jahren das Recht haben, Frau und Kinder nachzuholen. Verbittert kommentiert Karl-Heinz Goebels, im Deutschen Gewerkschaftsbund für ausländische Arbeitnehmer zuständig: „Ich verstehe das nicht. Was sollen unsere ausländischen Kollegen denken."

Auch den Vertretern von Arendts Kabinettskollegen scheint solche Art von Schutzpolitik allzu bedenklich. Der Fehler, jahrelang jeden Ausländer hereinzuholen, den eine überbeschäftigte Wirtschaft haben wollte, dürfe jetzt nicht allein auf Kosten der Gastarbeiter ausgebügelt werden. Selbst Arendt-Mitarbeiter gestehen zu, daß die Rausschmiß-Politik ihres Herrn nicht mit alten Versprechen nach Eingliederung und Verzicht auf Zwangs-Abschiebung zu vereinbaren sei.

Vor allem Innenminister Werner Maihofer möchte den Status derjenigen, die nun einmal hier sind, eher verbessern als verschlechtern. Doch schleunigst ließen die Arendt-Mitarbeiter eine entsprechende Maihofer-Passage in eckige Klammern setzen und vermerkten: „BMA plädiert für Streichung."

Trotz des Widerstandes freilich hat Walter Arendt gute Chancen, sein Programm durchzubringen. Ohnehin, so ergaben Umfragen, meint jeder zweite Deutsche, daß es ohne die Fremden keine Arbeitslosigkeit gäbe. Eine restriktive Ausländerpolitik ließe sich im Wahlkampf 1976 gut verkaufen. ◇

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 8-12-75

REGIONAL POLICY

The Community's 'human face'

IT IS NOW three years since the EEC Heads of Government, meeting in Paris shortly before the accession of Britain, Ireland, and Denmark, expressed their desire to see the Community acquire a "human face." In that time, the Nine have established the EEC Regional Development Fund and launched their 1974-76 Social Action Programme. Both, in their differing ways, are designed to soften the effects of industrial modernisation and competition and, as such, could eventually become important pillars of economic integration. But few who are familiar with Community ways would have expected anything very dramatic to have developed very quickly under either programme. In the event, their launch coincided with the industrial world's worst economic recession in more than a generation, greatly exacerbating some of the very strains the two programmes were intended to ease.

Thinly

The Regional Development Fund is, of course, too small and its benefits spread too thinly. Over the three years to the end of 1977 it will have at its disposal some £540m. to help finance employment-creating or safeguarding projects and new infrastructure projects in the Community's development areas. This is less than even the Commission had originally proposed —although it is more on an annual basis than the Social Fund has been able to disburse. But the establishment of the Fund and the size of its initial endowment was one of those typical Community compromises. On this occasion, the main contenders were the British, Irish and Italians, who saw themselves as being the Fund's principal beneficiaries, and the West Germans, who knew that the main financial burden would fall on them. Indeed, it was during these negotiations that the phrase that Germany could no longer be the Community's milch cow was coined.

It was West Germany, too, which wanted the benefits of the Fund to be concentrated upon the Community's poorest areas rather than spread all over, watering-can fashion. But here again political reality has to be recognised. Every member-State has its own kind of regional problem. Denmark has North Jutland and Groenland, the Netherlands Groningen and Limburg, Belgium has Wallonia, France has Brittany and the South-West, and Germany itself has Lower Saxony, the border areas, Berlin and—like its neighbours—traditional coal and steel areas which are now in decline. The richest countries' poorest areas may be better off than southern Italians or Irishmen. But you cannot yet expect German, Belgian or Dutch politicians to commit political suicide for the sake of those who live in the Community's furthest reaches.

Indeed, it was noticeable when the first tranche of bids was sent in last summer that the West Germans' own applications were spread over much of the country. The German list even included new swimming pool projects to assist the local tourist trade (these particular applications were subsequently withdrawn). But it was not only the Germans who had not geared themselves up in time to fit in with the Fund's requirements. After all, it was Britain which submitted bids relating entirely to Government advance factories.

Moreover, the U.K.'s own equivocal attitude towards the concept of "additionality" hardly entitles it to play the role of critic. Formally speaking, the rules of the Fund require Community disbursements to be additional to existing national expenditure on regional aids, rather than a substitute. The furthest that Britain has gone towards subscribing to this idea is to say that the Community's funds will permit greater aid than would otherwise have been available—the present advance factory programme being a particular case in point. In the meantime, the Government has no wish to relax its control over public expenditure by letting local authorities in the development areas go off on a "spending spree" on EEC money or by giving individual firms more than they are entitled to under the present structure of regional incentives.

As Britain's net receipts from the Fund during the present three-year period will amount to only £23m. a year, the Government's argument may appear rather academic. In any case, as the assurances offered by other countries are probably no more bankable, the question of additionality has been shelved for the time being. In the meantime, officials in Whitehall are going through the meaningless ritual of selecting quarterly lists of projects to submit to Brussels. Not one of the projects will see any of the Fund's money—including those which will appear in the first 1975 tranche, later this month. They are all cyphers in a paper game played between Brussels and London.

Dangerous

The game could, however, be a dangerous one. The Fund is, after all, been launched for a trial three-year run. Major decisions about its future size and size—and even perhaps its continuation—will fall due after another two years' time. In the meantime the fund may be treated as a "budget-sharing" exercise, but it has been constructed so as to pave the way for a rather different form of Fund in the future, one in which there could well be a measure of direct Community intervention in regional policy. There certainly Community selection of aided projects on the basis of the regional development programmes prepared by member Governments. The end of 1977, furthermore, will see not only the expiry of the present Community programme of harmonisation of State aids, but also the fulfilment of the last Conservative Government's pledge to maintain the present framework of regional incentives until the end of the transitional period for U.K. Community membership.

Likewise, the Social Action Programme may appear to amount so far to a lot of money stretched over a very broad front. The programme consists in all of almost 30 projects ranging from pilot poverty studies and special help for migrants, the handicapped, and school leavers to new European directives on equal pay, on mass dismissals, and a recommendation for a standard 40-hour working week with four weeks' annual paid holiday. But this flank of the Community's efforts like its fledgling involvement in regional questions, has to start somewhere. What is important

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 8-12-75

REGIONAL POLICY

The Community's 'human face'

IT IS NOW three years since the EEC Heads of Government, meeting in Paris shortly before the accession of Britain, Ireland, and Denmark, expressed their desire to see the Community acquire a "human face." In that time, the Nine have established the EEC Regional Development Fund and launched their 1974-76 Social Action Programme. Both, in their differing ways, are designed to soften the effects of industrial modernisation and competition and, as such, could eventually become important pillars of economic integration. But few who are familiar with Community ways would have expected anything very dramatic to have developed very quickly under either programme. In the event, their launch coincided with the industrial world's worst economic recession in more than a generation, greatly exacerbating some of the very strains the two programmes were intended to ease.

Thinly

The Regional Development Fund is, of course, too small and its benefits spread too thinly. Over the three years to the end of 1977 it will have at its disposal some £540m. to help finance employment-creating or safeguarding projects and new infrastructure projects in the Community's development areas. This is less than even the Commission had originally proposed —although it is more on an annual basis than the Social Fund has been able to disburse. But the establishment of the Fund and the size of its initial endowment was one of those typical Community compromises. On this occasion, the main contenders were the British, Irish and Italians, who saw themselves as being the Fund's principal beneficiaries, and the West Germans, who knew that the main financial burden would fall on them. Indeed, it was during these negotiations that the phrase that Germany could no longer be the Community's milch cow was coined.

It was West Germany, too, which wanted the benefits of the Fund to be concentrated upon the Community's poorest areas rather than spread all over, watering-can fashion. But here again political reality has to be recognised. Every member-State has its own kind of regional problem. Denmark has North Jutland and Greenland, the Netherlands Groningen and Limburg, Belgium has Wallonia, France has Brittany and the South-West, and Germany itself has Lower Saxony, the border areas, Berlin and—like its neighbours—traditional coal and steel areas which are now in decline. The richest countries' poorest areas may be better off than southern Italians or Irishmen. But you cannot yet expect German, Belgian or Dutch politicians to commit political suicide for the sake of those who live in the Community's furthest reaches.

Indeed, it was noticeable when the first tranche of bids was sent in last summer that the West Germans' own applications were spread over much of the country. The German list even included new swimming pool projects to assist the local tourist trade (these particular applications were subsequently withdrawn). But it was not only the Germans who had not geared themselves up in time to fit in with the Fund's requirements. After all, it was Britain which submitted bids relating entirely to Government advance factories.

Moreover, the U.K.'s own equivocal attitude towards the concept of "additionality" hardly entitles it to play the role of critic. Formally speaking, the rules of the Fund require Community disbursements to be additional to existing national expenditure on regional aids, rather than a substitute. The furthest that Britain has gone towards subscribing to this idea is to say that the Community's funds will permit greater aid than would otherwise have been available—the present advance factory programme being a particular case in point. In the meantime, the Government has no wish to relax its control over public expenditure by letting local authorities in the development areas go off on a "spending spree" on EEC money or by giving individual firms more than they are entitled to under the present structure of regional incentives.

As Britain's net receipts from the Fund during the present three-year period will amount to only £23m. a year, the Government's argument may appear rather academic. In any case, as the assurances offered by other countries are probably no more bankable, the question of additionality has been shelved for the time being. In the meantime, officials in Whitehall are going through the meaningless ritual of selecting quarterly lists of projects to submit to Brussels. Not one of the projects will see any of the Fund's money—including those which will appear in the final 1975 tranche later this month. They are all cyphers in the paper game played between Brussels and London.

Dangerous

The game could, however, be a dangerous one. The Fund, after all been launched for a trial three-year run. The decisions about its future size and size—and even perhaps its continuation—will fall due in another two years' time. In the meantime the fund may be treated as a "budget-sharing" exercise, but it has been constructed so as to pave the way for a rather different form of Fund in the future, one in which there could well be a measure of direct Community intervention in regional policy. There certainly Community selection of aided projects on the basis of the regional development programmes prepared by member Governments. The end of 1977, furthermore, will see not only the expiry of the present Community programme of harmonisation of State aids, but also the fulfilment of the last Conservative Government's pledge to maintain the present framework of regional incentives until the end of the transitional period of U.K. Community membership.

Likewise, the Social Action Programme may appear small amount so far to a lot of money stretched over a very broad front. The programme consists in all of almost 30 projects ranging from pilot poverty studies and special help for migrants, the handicapped, and school leavers to new European directives on equal pay, on mass dismissals, and a recommendation for a standard 40-hour working week with four weeks' annual paid holiday. But this flank of the Community's efforts like the fledgling involvement in regional questions, has to start somewhere. What is important

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 8-12-75

ester
conclusa visita on. granelli in peru
(dal corrispondente dell'ansa luciano seno)

(ansa) - lima, 8 dic - ''positive ed altamente costruttive'' sono state definite dal sottosegretario agli esteri luigi granelli le attivita' svolte durante una settimana di permanenza a lima.

l'on. granelli - accompagnato dall'ambasciatore vittorio montezemolo, direttore generale degli affari culturali, dal capo di gabinetto zappavigna e da diversi funzionari del settore culturale del ministero degli esteri - e' ripartito ieri sera alla volta dell'italia, salutato all'aeroporto dall'ambasciatore a lima, emilio savorgnan, e dai funzionari dell'ambasciata al completo.

oltre a numerosi contatti - definiti ''cordialissimi'' - con le autorita' di governo peruviane e con la locale comunita' italiana, la delegazione italiana ha partecipato all'apertura di una sessione della commissione mista prevista dall'accordo culturale vigente fra l'italia e il peru e ad una riunione di tutti i direttori degli istituti di cultura italiani in america latina.

durante la visita, l'on. granelli si e' incontrato con il ministro degli esteri peruviano generale miguel angel de la flor valle, con il coordinatore del patto andino salvador lluch e con il capo di stato maggior generale dell'esercito peruviano, generale jorge fernandez maldonado, il quale alla fine di gennaio dovrebbe assumere la carica di primo ministro.

per quanto riguarda l'aggiornamento in corso delle attivita' culturali italiane in america latina - e quindi la riforma degli istituti di cultura che ne sono lo strumento - l'on. granelli ha dichiarato all'ansa: ''la riunione dei direttori di istituto e addetti culturali e' servita non solo a fare un inventario di problemi, ma anche come foro per ventilare una serie di suggerimenti e proposte provenienti da tutte le parti, intesi a rendere le nostre attivita' meglio rispondenti alla dinamica realta' dell'america latina''.

la riunione della commissione mista italo-peruviana - ha proseguito il sottosegretario agli esteri - e' stata naturalmente positiva ed ha permesso di mettere a punto un protocollo di ampliamento della collaborazione culturale fra i due paesi nonche' la promozione del dialogo - che e' gia' a buon punto - sulla stipulazione di un accordo di cooperazione tecnica.-
h 0026/sil
segue
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

... 1/1 segue 3/1
ester
conclusa visita on. granelli in peru (2)
(dal corrispondente dell'ansa luciano seno)

(ansa) - lima, 8 dic -
col ministro degli esteri de la flor, ha ricordato quindi il sottosegretario, sono state esaminate - presenti gli ambasciatori savorgnan e montezemolo - le questioni bilaterali e la collaborazione fra l'italia e il peru, con particolare riferimento al recente dibattito all'onu in materia di nuova impostazione dei rapporti tra paesi produttori e consumatori di materie prime.
nel quadro dei positivi rapporti esistenti si e' concordemente auspicato, sulla base di elementi emersi nel corso delle conversazioni a lima, una rapida conclusione del negoziato per l'accordo bilaterale nel campo della cooperazione tecnica.
infine, in merito ai contatti con il patto andino, ci si e' trovati concordi sull'auspicabilita' di una piu' intensa collaborazione tra la comunita' europea e quelle latino-americane.
''l'italia ha l'ambizione di fare da ponte fra l'europa e l'america latina e si e' assunta il non facile compito di avvocato difensore della collaborazione fra la cee e le organizzazioni comunitarie latino-americane'', ha poi ricordato l'on. granelli ai rappresentanti della stampa locale.
''in europa vi e' un notevole interesse per il problema - ha proseguito il sottosegretario agli esteri italiano - ma non mancano le difficolta' e le resistenze. noi comunque siamo ottimisti: anche se il futuro e' problematico, siamo dell'avviso di fare subito quanto vi e' di fattibile e di facile, aprendo il dialogo sulle cose difficili''.
''sul piano bilaterale - ha continuato l'on. granelli - i rapporti tra l'italia e il peru sono ottimi ed aperti ad interessanti e reciprocamente benefici sviluppi''.
dopo aver ringraziato il governo peruviano per la calda accoglienza ricevuta, ''la quale ha confermato i sentimenti di reale amicizia fra i nostri due paesi'', rispondendo ad un giornalista locale, il rappresentante del governo italiano ha detto che ''in europa si guarda con attenzione all'esperimento in corso in peru e alle riforme nel senso della giustizia sociale intraprese dal governo di lima'' ed ha infine sottolineato ''il rispetto dei principi di indipendenza e di non interferenza negli affari interni dei paesi''.-
h 0033/sil
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 8-12-75

Secondo rivelazioni di "Der Spiegel,,

Piano del governo tedesco A casa metà degli stranieri

Si sarebbe detto contrario a questo progetto solo il partito liberale

Bonn, 7 dicembre.

«*Fuori gli stranieri*» è la nuova parola d'ordine del ministro del Lavoro, il socialdemocratico Walter Arendt, condivisa da alcuni membri del governo. Se ne parlava da tempo a Bonn, la voce circolava anche tra i «*lavoratori ospiti*», decine di migliaia dei quali hanno rinunciato alle vacanze estive per timore di non poter più rientrare in Germania. Ora la voce viene confermata dal settimanale «Der Spiegel», il quale è venuto a conoscenza di un piano governativo in 17 punti per dimezzare la manodopera straniera.

Secondo il programma, che è del ministro del Lavoro Arendt (figlio di un minatore morto di silicosi ed ex minatore egli stesso), l'attuale blocco del reclutamento della manodopera straniera, applicato nel novembre di due anni fa, non basta.

Secondo le previsioni, gli stranieri aumenteranno ancora nei prossimi anni e costituiranno un «rischio di tensione sociale» se non si riuscirà a espellerne almeno una buona parte. Pertanto il ministro, pur sostenendo «*la parità dei diritti dei lavoratori ospiti*», propone di varare una nuova legge che permetta di togliere il sussidio di disoccupazione agli «ospiti», di consentire l'arrivo dei familiari soltanto dopo tre anni di lavoro in Germania, e di considerare interrotta la permanenza di cinque anni «lavorativi» per coloro che sono rimasti disoccupati

La politica protezionistica di Arendt è criticata dal ministro degli Interni, il liberale Werner Maihofer. La posizione dei socialdemocratici non è immotivata. Sondaggi demoscopici hanno rivelato che la metà dei tedeschi, pur essendo meno xenofobi di dieci anni fa, ritengono che in Germania non vi sarebbe disoccupazione se non ci fossero gli stranieri.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 8-12-75

Secondo rivelazioni di "Der Spiegel,,

Piano del governo tedesco A casa metà degli stranieri

Si sarebbe detto contrario a questo progetto solo il partito liberale

Bonn, 7 dicembre.

«*Fuori gli stranieri*» è la nuova parola d'ordine del ministro del Lavoro, il socialdemocratico Walter Arendt, condivisa da alcuni membri del governo. Se ne parlava da tempo a Bonn, la voce circolava anche tra i «*lavoratori ospiti*», decine di migliaia dei quali hanno rinunciato alle vacanze estive per timore di non poter più rientrare in Germania. Ora la voce viene confermata dal settimanale «Der Spiegel», il quale è venuto a conoscenza di un piano governativo in 17 punti per dimezzare la manodopera straniera.

Secondo il programma, che è del ministro del Lavoro Arendt (figlio di un minatore morto di silicosi ed ex minatore egli stesso), l'attuale blocco del reclutamento della manodopera straniera, applicato nel novembre di due anni fa, non basta.

Secondo le previsioni, gli stranieri aumenteranno ancora nei prossimi anni e costituiranno un «rischio di tensione sociale» se non si riuscirà a espellerne almeno una buona parte. Pertanto il ministro, pur sostenendo «*la parità dei diritti dei lavoratori ospiti*», propone di varare una nuova legge che permetta di togliere il sussidio di disoccupazione agli «ospiti», di consentire l'arrivo dei familiari soltanto dopo tre anni di lavoro in Germania, e di considerare interrotta la permanenza di cinque anni «lavorativi» per coloro che sono rimasti disoccupati

La politica protezionistica di Arendt è criticata dal ministro degli Interni, il liberale Werner Maihofer. La posizione dei socialdemocratici non è immotivata. Sondaggi demoscopici hanno rivelato che la metà dei tedeschi, pur essendo meno xenofobi di dieci anni fa, ritengono che in Germania non vi sarebbe disoccupazione se non ci fossero gli stranieri.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 8-12-75

Secondo rivelazioni di "Der Spiegel,,

Piano del governo tedesco A casa metà degli stranieri

Si sarebbe detto contrario a questo progetto solo il partito liberale

Bonn, 7 dicembre.

«*Fuori gli stranieri*» è la nuova parola d'ordine del ministro del Lavoro, il socialdemocratico Walter Arendt, condivisa da alcuni membri del governo. Se ne parlava da tempo a Bonn, la voce circolava anche tra i «*lavoratori ospiti*», decine di migliaia dei quali hanno rinunciato alle vacanze estive per timore di non poter più rientrare in Germania. Ora la voce viene confermata dal settimanale «Der Spiegel», il quale è venuto a conoscenza di un piano governativo in 17 punti per dimezzare la manodopera straniera.

Secondo il programma, che è del ministro del Lavoro Arendt (figlio di un minatore morto di silicosi ed ex minatore egli stesso), l'attuale blocco del reclutamento della manodopera straniera, applicato nel novembre di due anni fa, non basta.

Secondo le previsioni, gli stranieri aumenteranno ancora nei prossimi anni e costituiranno un «rischio di tensione sociale» se non si riuscirà a espellerne almeno una buona parte. Pertanto il ministro, pur sostenendo «*la parità dei diritti dei lavoratori ospiti*», propone di varare una nuova legge che permetta di togliere il sussidio di disoccupazione agli «ospiti», di consentire l'arrivo dei familiari soltanto dopo tre anni di lavoro in Germania, e di considerare interrotta la permanenza di cinque anni «lavorativi» per coloro che sono rimasti disoccupati

La politica protezionistica di Arendt è criticata dal ministro degli Interni, il liberale Werner Maihofer. La posizione dei socialdemocratici non è immotivata. Sondaggi demoscopici hanno rivelato che la metà dei tedeschi, pur essendo meno xenofobi di dieci anni fa, ritengono che in Germania non vi sarebbe disoccupazione se non ci fossero gli stranieri.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 8-XII-75

Nel piano per il 1976

Crescita economica prevista dalla RDT

Il reddito aumenterà del 5,3 per cento: la produttività del 5,5 per cento - Centotrentamila appartamenti nuovi

BERLINO, 7 dicembre (*a. b.*) La Camera del Popolo della RDT ha approvato il piano economico per il 1976. Esso prevede un aumento del reddito nazionale del 5,3%, della produttività del 5,5%, della produzione industriale del 6%, della produzione agricola dell'1,4%, degli investimenti del 6,5%. E' previsto un aumento del commercio con l'estero del 9,7%. Le linee del prossimo piano non si discostano cioè, sia in termini quantitativi che qualitativi, dalla crescita costante e armonica che ha caratterizzato il piano quinquennale che si conclude quest'anno e le cui previsioni sono state raggiunte o ampiamente superate.

L'economia della RDT perseguirà anche per il prossimo anno l'obiettivo dell'allargamento e del miglioramento dei consumi sociali e collettivi, come dimostra il programma di costruzione di oltre 130 mila nuovi appartamenti, di maggiore efficienza nel campo sanitario (un medico ogni 855 abitanti), di più larghi interventi nel campo della cultura.

La politica di stabilità dei prezzi e quindi di effettivo aumento del potere di acquisto dei salari che ha caratterizzato l'ultimo piano quinquennale, verrà portata avanti anche per il prossimo anno. Per garantire la stabilità dei prezzi vengono stanziati 13 miliardi e mezzo di marchi che rappresentano circa l'8% del reddito nazionale. L'aumento del reddito netto pro-capite sarà del 4%.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale teleagenzia MONTECITORIO di Roma del 9-12-75

teleagenzia montecitorio 11 - su iniziativa della ''dante alighieri'' il ministro plenipotenziario falchi presentera' giovedi' il volume di vittorio briani '' il lavoro italiano oltremare''

roma (a.m.) - il direttore generale emigrazione e affari sociali del ministero per gli affari esteri, ministro plenipotenziario giovanni falchi , presentera' giovedi' prossimo a roma il volume del dott. vittorio briani dal titolo ''il lavoro italiano oltremare''. la presentazione, che e' organizzata dalla presidenza della societa' ''dante alighieri'' di roma, avra' luogo - informa la teleagenzia montecitorio - giovedi 11 dicembre alle ore 17,30 nella galleria del primaticcio di palazzo firenze, a piazza firenze 27.

edm/12,30

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 9-12-75

L'altra notte in Austria

Evadono due italiani dal carcere di Stein

Erano stati condannati per furto

VIENNA, 9. — Due italiani, detenuti nel carcere di Stein presso Krems nell'Austria inferiore, sono evasi l'altra notte. I due detenuti, Carlo Romani, di 25 anni di Chiavari e Enzo Merz, di 27 anni, di Trento, erano stati condannati a quattro anni di carcere duro per furto con scasso, e sarebbero dovuti restare in carcere rispettivamente, il Romani fino al 1977 e il Merz fino al 1978. Era però prevista una riduzione della pena in quanto il direttore del carcere, dott. Karl Schreiner, li aveva classificati «inoffensivi», anche se specializzati in furti: infatti non avevano mai adoperato armi e non erano considerati «criminali pericolosi».

L'evasione è stata compiuta silenziosamente e dopo una perfetta preparazione. Dopo aver forato il soffitto della «toilette» della loro cella (erano stati rinchiusi in una cella comune all'ultimo piano del carcere) i due sono saliti sul tetto dell'edificio e con una corda, confezionata con le coperte e le lenzuola dei loro letti, si sono calati oltre il muro che circonda il carcere. Una guardia li ha visti e ha fatto fuoco, però senza colpirli.

Nella ricerca dei due fuggitivi sono impegnati numerosi uomini della polizia. E' stata segnalata la scomparsa di un'utilitaria a Krems che è servita probabilmente ai due italiani per fuggire. La polizia non esclude che gli evasi compiano altri furti di automobilisti per confondere i loro inseguitori.

I due detenuti italiani evasi dal penitenziario di Stein nell'Austria inferiore non sono stati ancora rintracciati. Maggiori particolari sulla loro fuga si sono appresi ieri sera tardi.

Enzo Merz aveva compiuto due furti con scasso, nel 1974, impadronendosi di orologi per un valore di circa 150 milioni di lire. Era stato arrestato al secondo «colpo» ed era stato condannato a quattro anni di carcere duro: sarebbe dovuto uscire di prigione il 26 settembre 1978, ma — come già detto — probabilmente avrebbe ottenuto la libertà fra poco tempo.

Carlo Romani — che il quotidiano «Kronen Zeitung» definisce stamani «appartenente alla mafia, come il Merz» (spesso in Austria questo sostantivo viene usato non a proposito) aveva compiuto numerosi furti, anche nel «settore» delle orologerie. Era ricercato anche dalla polizia svizzera.

Secondo la «Kronen Zeitung» l'evasione dal carcere di Stein, definito da alcuni giornali il «più bucherellato dell'Austria» (quattro anni fa avvenne un fatto simile, protagonisti alcuni detenuti austriaci che fuggirono prendendo in ostaggio una ragazza), è stata facilitata dal possesso — da parte dei due detenuti che occupavano la cella 319 del penitenziario — di fibre tessili con cui lavoravano e con le quali, insieme alle coperte e alle lenzuola tagliati a strisce, hanno confezionato la corda che è servita loro per calarsi dal terzo piano dell'edificio e quindi per superare il muro di cinta alto tre metri.

Secondo il quotidiano viennese, i due detenuti avevano lasciato nelle celle due «turchi», cioè — nel gergo carcerario — due fantocci di stoffa che ai guardiani sono apparsi come i prigionieri addormentati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano dal 9-XII-75

Uno studio sull'emigrazione sarda

CAGLIARI, 8 dicembre

Uno studio sull'emigrazione sarda, condotto dalla dottoressa Nereide Rudas è stato pubblicato dal Centro studi emigrazione a cura della regione autonoma della Sardegna.

Lo studio della dottoressa Nereide Rudas « L'emigrazione sarda: caratteristiche strutturali e dinamiche » consta di 127 pagine, 35 tabelle di dati e numerosi grafici e si articola, dopo la premessa, in sette parti: gli antichi flussi migratori; la « nuova emigrazione »; le aree di fuga e di arrivo; caratteristiche socio-demografiche della popolazione migrante; le conseguenze dell'esodo nel contesto sardo; i « circoli viziosi » e lo spopolamento della campagna; emigrazione ed isolamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 9-12-75

Il cumulo con la retribuzione

Norme per le trattenute ai pensionati che lavorano all'estero

Alcune imprese, per le proprie esigenze funzionali, distaccano personale all'estero. Si può trattare di banche che potenziano e qualificano filiali in centri stranieri di rilevante attività economico finanziaria, oppure di aziende che curano all'estero la costruzione di impianti industriali, o di altre che hanno avviato agenzie commerciali, rappresentanza ecc.

Il personale che opera in codeste situazioni di lavoro è soggetto, com'è noto, per quanto riguarda la normativa previdenziale, ad una particolare disciplina che si compendia nei regolamenti Cee, in convenzioni fra l'Italia e altri Stati non compresi nell'area della Comunità e in alcune deliberazioni ministeriali. Si può verificare che le norme prevedano per alcuni dei lavoratori considerati l'applicazione delle leggi dello Stato nel quale essi operano; per altri, invece, sempre, però, dietro autorizzazione del ministero del Lavoro, l'applicazione delle leggi italiane. Cosicchè, a favore dei lavoratori distaccati all'estero ed ammessi a fruire della speciale concessione ministeriale viene continuata, a cura delle aziende italiane, la contribuzione per le assicurazioni obbligatorie: invalidità, vecchiaia, superstiti, tubercolosi e per l'Enaoli.

Si dà il caso, talvolta, di dipendenti a livello dirigenziale o di alta specializzazione, distaccati dalle aziende in altri Stati, che siano già pensionati dell'Inps. Tale circostanza, considerata in correlazione al perdurare dell'obbligo assicurativo, ha fatto sorgere talune perplessità circa l'applicazione dell'art. 20, comma 7, della legge 30 aprile 1969, n. 153, ove è detto che il divieto di cumulo delle pensioni con la retribuzione non si applica a coloro che svolgono attività di lavoro alle dipendenze di terzi fuori del territorio nazionale.

Infatti, ad un certo momento, aveva preso consistenza un'interpretazione restrittiva di tale criterio. Si era ritenuto che l'equiparazione di fatto e di diritto dei lavoratori distaccati all'estero a quelli occupati in Italia, scaturente da apposita convenzione e la soggezione alle leggi italiane dei datori di lavoro che inviano personale all'estero, nonchè la inesistenza di difficoltà di pratica attuazione delle norme sul divieto di cumulo, che, sostanzialmente, ispirarono l'eccezione contenuta nel citato comma dell'art. 20, potessero costituire buoni motivi per suffragare, appunto, un'interpretazione restrittiva del comma stesso.

Il ministero del Lavoro, interpellato al riguardo, ha espresso il parere che, prescindendo dalla dizione letterale del testo della legge, le condizioni circostanziali prima considerate non giustificherebbero di escludere l'applicazione del comma 7 dell'art. 20 alle situazioni in esame.

In conseguenza di tale orientamento, pertanto, le sedi dell'Inps hanno ricevuto istruzioni dalla propria direzione generale di astenersi dall'operare la trattenuta ai pensionati che, trovandosi occupati all'estero alle dipendenze di ditte italiane, continuano ad essere soggetti all'assicurazione obbligatoria italiana.

Ricordiamo, infine, che le pensioni ammesse al cumulo con la retribuzione sono quelle di invalidità, di vecchiaia e quelle di anzianità liquidate a norma dell'art. 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903.

Aldo De Luca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 9-XII-7

Sono giovani in Francia la metà dei senza lavoro

PARIGI, 8 dicembre.

Un'interessante analisi sulla disoccupazione è stata compiuta dalla centrale sindacale francese CFDT, sulla base delle statistiche ufficiali. In Francia i più colpiti sono i giovani, le donne e gli immigrati. Gli inferiori ai 25 anni rappresentano il 46,4% del totale dei disoccupati ufficiali. La stessa percentuale si verifica per le donne, anche se queste costituiscono soltanto il 37% dei salariati.

Gli immigrati hanno visto crescere in un anno la loro disoccupazione del 124% contro il 73% dei francesi. Gli impiegati sono i più numerosi sulle liste di collocamento (41,7%). Tra gli operai la disoccupazione tende a crescere in modo più rapido tra gli operai qualificati (+ 134% in un anno).

Grave il problema dell'indennizzo ai disoccupati, anche dopo l'accordo raggiunto sul 90% di salario versato per un anno alle vittime di licenziamenti collettivi per motivi economici. Secondo l'inchiesta solo il 10% dei disoccupati ufficiali gode di questo diritto. Il 35% usufruisce di 1.700 lire al giorno e del 36% del salario prima percepito. Il restante 55% non riceve alcun indennizzo. Tutti gli iscritti all'agenzia nazionale per l'occupazione godono dell'assistenza malattia e i giovani alla ricerca di un primo impiego possono usufruire delle 1.700 lire giornaliere dopo 3 o 6 mesi di iscrizione sulle liste, secondo il diploma.

Una discriminazione supplementare: gli indennizzi sono diversi secondo le categorie di lavoratori, i giovani e le donne sono i meno favoriti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 9-XII-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CALOROSE ACCOGLIENZE AL «NOBEL» ITALIANO IN SVEZIA

Si consolano con la poesia delle delusioni dello sport

Sono i nostri emigrati festosi per l'arrivo di Eugenio Montale a Stoccolma, che un po' li ricompensa, sul piano dell'orgoglio nazionale, delle non esaltanti prove del tennista Panatta al torneo dei Masters - In una conferenza stampa il poeta parla della sua esperienza artistica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Stoccolma, 8 dicembre

Giunto ieri in aereo da Milano, accompagnato da Domenico Porzio della Mondadori, Eugenio Montale è stato salutato questa mattina con fotografie e articoli dai principali quotidiani di Stoccolma. La Svenska Dageblatt *ha pubblicato una sua immagine al centro della prima pagina e il* Dagens Nyheter *ha ospitato uno scritto di un critico inglese che polemizzava con certi criteri dell'Accademia svedese, ma nello stesso tempo la elogiava per avere scelto, quest'anno, come vincitore del Nobel per la letteratura, il poeta italiano. Ma la soddisfazione maggiore, naturalmente, è quella dei nostri connazionali residenti in Svezia: persino gli operai sono in festa. Non bisognerebbe confondere il sacro con il profano: fatto sta che la poesia li sta consolando delle delusioni offerte loro dallo sport, con le ultime deludenti prove, qui, a Stoccolma, del tennista Adriano Panatta.*

In tutto questo fervore, assediato dai fotografi, bersagliato dalle domande dei giornalisti, Eugenio Montale se la sta cavando con una nonchalance *da aristocratico di altri tempi (ma, col premio che ha vinto, non è ufficialmente un « blasonato » dell'arte?). Nel pomeriggio di oggi si è incontrato con la stampa internazionale in un salone del Grand Hotel — il famoso albergo di Stoccolma che ispirò anche alcune pagine a Curzio Malaparte nel suo libro postumo* Io in Russia e in Cina *— e per più di un'ora ha sostenuto un autentico assedio, rispondendo con arguzia e fine ironia a domande che volevano esser provocatorie. Unica sua manifestazione d'irrequietezza, se così si può definirla, il gran numero di sigarette fumate, ma questo è un vecchio vezzo di Montale.*

« Io sono costituzionalmente stanco, soprattutto quando viaggio » *ha detto: ma l'osservazione, stavolta, era vera e non era vera. Il fatto è che la conquista del Nobel, a settantanove anni, lo ha improvvisamente rin-*

giovanito. «Sono una vittima del Premio — *si è lamentato, tra il serio e il faceto* —. Da quando ho vinto, sono sommerso da tonnellate di liriche, che mi giungono da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. E' gente che vuole il mio giudizio. Ma come si fa? Tanto per cominciare, queste poesie bisognerebbe leggerle; e poi occorrerebbe rispondere. Così la vita diventa più difficile ». *Tra le altre cose che, in questo periodo, gli complicano l'esistenza, egli annovera gli assalti di taluni intervistatori che, sbandierando una copia di* Ossi di seppia *o di* Satura, *gli chiedono precisazioni, tirando in ballo interpretazioni straordinarie, cui l'autore non aveva mai pensato.* « I miei versi — *ha detto* — sono stati tradotti in molte lingue: dall'inglese, al francese, al russo, ma, per quanto riguarda questo ultimo idioma, non so se la censura ha dato il nulla osta alla pubblicazione. Ci sono state pure delle versioni cinesi, ma io non conosco gli ideogrammi, hanno potuto farmi dire quello che hanno voluto ».

Il discorso si è spostato sui rapporti tra il poeta e il potere: e Montale, ovviamente, non ha potuto non parlare della sua esperienza sotto il fascismo. Se l'è cavata, in effetti, con imparzialità, osservando, pacatamente, che, durante il ventennio, per vivere senza troppi guai, bastava non parlare del regime, ignorandolo. E' vero che egli, per non aver preso la tessera del partito, perdette alla fine l'incarico di direttore del Gabinetto Viesseux di Firenze, ma ora non tende a esasperare quell'episodio lontano. La verità è che, a suo parere, ma l'osservazione sembra assai giusta, la poesia non ha mai dato seri grattacapi ai nostri governanti, perché incide troppo poco sull'opinione pubblica. « Per quel che mi riguarda *ha aggiunto* — sono un tipo casalingo. Specialmente adesso, non assistito a conferenze, vado poco a teatro, non entro mai in un cinema. Mi piace leggere e, quando mi coglie l'ispirazione, scrivere ».

Della validità del concetto di ispirazione, Montale ha fatto una vera difesa. «Quando è capitato che dentro di me nascesse un verso, per non dimenticarlo l'ho annotato persino sui biglietti del tram. Non sono mai stato

come D'Annunzio che, per creare le sue opere, aveva bisogno di una carta speciale e, che so?, di una penna d'oro. Per me, scrivere vuol dire sopravvivere, anche se pubblicare è tutt'altro discorso. E' sempre un atto di coraggio, nonostante le sollecitazioni degli editori, i quali mi dicono che il mio è un prodotto che si vende. Sì, lo so — *ha continuato, rispondendo una domanda* — che vivo nella contraddizione, perché una volta ho definito la letteratura un immenso oceano cartaceo. Avrei dovuto combattere, per coerenza, contro i produttori di carta stampata e, invece, mi sono associato a questo gruppo di delinquenti». *Nel pronunciare l'ultima parola il poeta ha sorriso, con un guizzo di ironia che gli derivava da una innata saggezza, la saggezza che apprese sin da ragazzo, nei lunghi soliloqui con il mare, a Monterosso, nelle Cinque Terre.* «D'altra parte — *ha chiarito* — sono stato incoraggiato a portare il mio contributo all'oceano cartaceo: nessuno mi ha detto che avrei fatto meglio a non scrivere; anzi, i più hanno sostenuto che mi comportavo bene insistendo».

La conferenza stampa, a un certo punto, ha rischiato di prendere una svolta pericolosa, in quanto da alcuni giornalisti stranieri sono state tirate in ballo le non poche critiche che in Italia, nel 1959, salutarono la vittoria al Nobel di Salvatore Quasimodo. Montale non si è compromesso. «Allora — *ha spiegato* — nel mio paese la poesia di Quasimodo non era molto conosciuta. Comunque, non vi furono soltanto delle critiche: gli studiosi meridionali — perché da noi, anche in campo letterario, esistono un Nord e un Sud — esultarono. Del resto, chi può dire se su me tutti sono d'accordo? Qualcuno ha notato che dal giorno della vittoria di Quasimodo sono trascorsi ben sedici anni, ma che non sarebbe stato male lasciarne passare altri sedici prima di assegnare il Nobel di nuovo a un italiano».

Montale è d'accordo, però, sulla validità della nostra lirica contemporanea; non ha esitato, anzi, a fare qualche nome di poeta: dopo aver ricordato Pasolini, da poco tragicamente scomparso, ha fatto il nome di alcuni viventi. Ha citato, in particolare, Luzi, Sereni, Caproni, Zanzotto. «Ma altri ancora — *ha detto* — ce ne sono».

La conversazione — ché tale ormai era diventata la conferenza stampa, con grande gusto dei colleghi esteri, conquistati dal tono casalingo del dire montaliano — sarebbe continuata a lungo se, ricordandosi della «stanchezza costituzionale» del poeta, la direttrice dell'Istituto italiano di cultura, Lucia Pallavicini, non avesse, con diplomazia ma con fermezza, dato l'arrivederci a tutti per la cerimonia di dopodomani. In Svezia, il 10 dicembre — data della consegna dei Nobel — è una festa nazionale: anzi, qualcosa di più. Quest'anno sarà festa anche per la cultura italiana, specie se si considera che, oltre al Nobel di Montale, ne abbiamo anche un secondo, quello del prof. Dulbecco, per la medicina. D'accordo, oggi il Paese di Dulbecco è l'America. Ma si tratta pur sempre di un oriundo: è nato o non è nato a Catanzaro?

ACHILLE DI GIACOMO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 9-XII-75

proposte restrizioni per lavoratori emigrati nella rft

(ansa) - bonn, 9 nov - il numero dei lavoratori emigrati nella rft e' diminuito in un anno e mezzo di 300.000 unita' ma non ancora abbastanza secondo il ministero federale del lavoro che ha messo a punto - a quanto afferma il settimanale 'der spiegel' - una serie di proposte per 'rendere sempre piu' difficile' la permanenza agli stranieri. il settimanale afferma che le proposte del ministro del lavoro walter arendt, ex sindacalista, incontrano resistenze presso altri ministeri e in particolare presso quello degli interni, ma avrebbero buone possibilita' di essere approvate: le restrizioni all'emigrazione potrebbero costituire infatti secondo il settimanale uno dei temi della campagna elettorale del prossimo autunno che farebbero maggior presa sull'elettorato. secondo recenti sondaggi di opinione un tedesco su due ritiene che la disoccupazione scomparirebbe se non vi fossero nella rft lavoratori stranieri.

secondo i dati piu' recenti il numero dei disoccupati e' attualmente di 1.114.000, con una percentuale del 4,9 pari a quella esistente durante la recessione del 1954. le proposte del ministro del lavoro tendono a modificare la legislazione attualmente in vigore secondo cui - oltre ai lavoratori provenienti dai paesi della cee - hanno diritto di restare nella rft tutti i lavoratori emigrati che vi siano stati ininterrottamente per cinque anni, cioe' attualmente il 50 per cento degli stranieri che lavorano nella repubblica federale.

il progetto di arendt tende inoltre ad impedire l'ingresso nel mercato del lavoro tedesco delle nuove generazioni dei figli degli emigrati. si calcola infatti che ogni anno raggiungano l'eta' lavorativa tra i 50 e i 60 mila figli di emigrati, entrati nella rft ad una eta' inferiore ai 16 anni e quindi senza aver bisogno di un permesso di soggiorno.-
h 1848 bm

---

proposte restrizioni per lavoratori emigrati nella rft (2)

(ansa) - bonn 9 dic -

arendt propone in particolare - sempre secondo quanto afferma 'der spiegel' - che i periodi di disoccupazione siano considerati una interruzione della permanenza nella rft, e che sia ridotto il periodo - attualmente di un anno - in cui i lavoratori emigrati hanno diritto al sussidio di disoccupazione.

il ministro del lavoro chiede inoltre che siano fissate restrizioni alla possibilita' per le famiglie di raggiungere i capifamiglia emigrati: invece che dopo un anno come ora, le famiglie potrebbero raggiungere il lavoratore nella rft soltanto dopo tre anni.

il numero dei lavoratori stranieri nella rft e' attualmente di 2,3 milioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 9-12-75

Dichiarazioni di Granelli

Più cooperazione fra Italia e Perù

Il nostro paese vuol fare da ponte tra la CEE e l'America Latina

Lima, 8 dicembre

« Positive ed altamente costruttive » sono state defi. ite dal sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli le attività svolte durante una settimana di permanenza a Lima. L'on. Granelli — accompagnato dall'ambasciatore Vittorio Montezemolo, direttore generale degli affari culturali, dal capo di gabinetto Zappavigna e da diversi funzionari del settore culturale del ministero degli Esteri — è ripartito ieri sera alla volta dell'Italia, salutato all'aeroporto dall'ambasciatore a Lima, Emilio Sarvognan, e dai funzionari dell'ambasciata al completo.

Oltre a numerosi contatti — definiti « cordialissimi » — con le autorità di governo peruviane e con la locale comunità italiana, la delegazione italiana ha partecipato all'apertura di una sessione della commissione mista prevista dall'accordo culturale vigente fra l'Italia e il Perù e ad una riunione di tutti i direttori degli istituti di cultura italiani in America latina.

Per quanto riguarda l'aggiornamento in corso delle attività culturali italiane in America latina — e quindi la riforma degli istituti di cultura che ne sono lo strumento — l'on. Granelli ha dichiarato all'ANSA: « « La riunione dei direttori di istituto e addetti culturali è servita non solo a fare un inventario di problemi, ma anche come foro per ventilare una serie di suggerimenti e proposte provenienti da tutte le parti, intesi a rendere le nostre attività meglio rispondenti alla dinamica realtà dell'America latina ».

La riunione della commissione mista italo-peruviana — ha proseguito il sottosegretario agli Esteri — è stata naturalmente positiva ed ha permesso di mettere a punto un protocollo di ampliamento della collaborazione culturale frà i due paesi nonché la promozione del dialogo — che è già a buon punto — sulla stipulazione di un accordo di cooperazione tecnica.

Con il ministro degli esteri De La Flor, ha ricordato quindi il sottosegretario, sono state esaminate — presenti gli ambasciatori Savorgnan e Montezemolo — le questioni bilaterali e la collaborazione fra l'Italia e il Perù, con particolare riferimento al recente dibattito all'ONU in materia di nuova impostazione dei rapporti tra paesi produttori e consumatori di materie prime.

Nel quadro dei positivi rapporti esistenti si è concordemente auspicata, sulla base di elementi emersi nel corso delle conversazioni a Lima, una rapida conclusione del negoziato per l'accordo bilaterale nel campo della cooperazione tecnica.

Infine, in merito ai contatti con il Patto Andino, ci si è trovati concordi sull'auspicabilità di una più intensa collaborazione tra la comunità europea e quelle latino-americane. « L'Italia ha l'ambizione di fare da ponte fra l'Europa e l'America latina e si è assunta il non facile compito di avvocato difensore della collaborazione fra la CEE e le organizzazioni comunitarie latino-americane », ha poi ricordato l'on. Granelli ai rappresentanti della stampa locale.

« In Europa vi è un notevole interesse per il problema — ha proseguito il sottosegretario agli Esteri italiano — ma non mancano le difficoltà e le resistenze. Noi, comunque, siamo ottimisti: anche se il futuro è problematico, siamo dell'avviso di fare subito quanto vi è di fattibile e di facile, aprendo il dialogo sulle cose difficili ».

Dopo aver ringraziato il governo peruviano per la calda accoglienza ricevuta, « la quale ha confermato i sentimenti di reale amicizia fra i nostri due paesi », rispondendo ad un giornalista locale, il rappresentante del governo italiano ha detto che « in Europa si guarda con attenzione all'esperimento in corso in Perù e alle riforme nel senso della giustizia sociale intraprese dal governo di Lima » ed ha infine sottolineato « il rispetto dei principi di indipendenza e di non interferenza negli affari interni dei paesi ».

Rivelamo l'entità dei contributi dati ai giornali italiani all'estero

IL GOVERNO FORAGGIA LA STAMPA DI SINISTRA

L'aiuto finanziario dello Stato va soltanto ai fogli infeudati al conformismo antifascista di regime - Le « testate » nazionali ed anticomuniste diffuse con crescente successo in tutto il mondo non ricevono una lira - Il subdolo comportamento delle pubblicazioni aderenti alla Federeuropa

IL PROBLEMA dei finanziamenti governativi ai giornali stampati all'estero è stato da noi sempre trattato con dovuta attenzione. I nostri interventi su tale argomento avevano lo scopo di chiarire in base a quale criterio il ministro degli Esteri elargiva i contributi finanziari e quali erano le testate che ne beneficiavano maggiormente. Avevamo infatti il sospetto che anche in questo campo, che riguardava il denaro di tutti, le nostre autorità usassero il criterio solito, quello della discriminazione a destra.

Adesso che siamo venuti in possesso di un documento riservato, esplosivo, denunciamo all'opinione pubblica italiana emigrata la faziosità e l'assurdo sistema usato dal regime. Vediamo quindi in Germania che Incontri di Berlino Ovest, che stamperebbe 5.000 copie bimestrali, fruisce di due milioni di contributo, mentre ad Oltreconfine (anticomunista) che ha una tiratura di 20.000 mensili non va neanche una lira.

In Venezuela Il Corriere di Caracas (anticomunista) che ha una tiratura settimanale di 25.000 copie non riceve niente, mentre la Voce di Caracas (filo-comunista) settimanale che stampa 25.000 copie riceve due milioni.

In Australia il Progresso italo-australiano (mensile socialista) che stampa 10.000 copie riceve tre milioni e trecentoventicinquemila lire, mentre la Rondine (anticomunista) che stampa 5.000 copie neanche una lira.

In Africa il quindicinale Corriere di Tunisi (sinistreggiante) che stampa 5.000 copie riceve quattro milioni e cinquecentomila lire, mentre il mensile di Joannesburg Africa Sud (anticomunista) con una tiratura di 5.000 copie neanche una lira.

In Canada il Mormoratore (anticomunista) mensile che stampa 20.000 copie non riceve neanche una lira, mentre Tribuna Italiana (socialcomunista) mensile, con una tiratura di 12 mila copie, riceve un milione e trecentomila lire.

Negli Stati Uniti La parola del popolo (socialista bimestrale che stampa 5.700 copie riceve due milioni e cinquecentomila lire, mentre il The Columbus Press (anticomunista) quindicinale con una tiratura di 7.000 copie non ha nessun contributo.

Potremo continuare a lungo con questi esempi, ma è sufficiente per comprendere e capire che il principio usato dal Ministero per la distribuzione dei contributi alla stampa italiana all'estero, è basato su un criterio fazioso di valutazioni politiche di parte, che non tiene certo conto delle esigenze generali dell'informazione nel mondo dell'emigrazione ma si serve di semplici valutazioni mafiose, tipiche del sottogoverno aristocratico che sta portando la confusione e il disordine nell'emigrazione

Oggi quindi ci rendiamo conto di certe contraddizioni, di certi comportamenti sospetti, i sali e i scendi, i colpi alla botte e i colpi ai cerchi di tanti « puritani » del giornalismo nell'emigrazione che si annidano al Corriere d'Italia di Francoforte, al Sole d'Italia di Bruxelles ed in altre redazioni che incassano fior di milioni alla faccia dei fessi, ingannando l'aspirazione di milioni d'emigrati che vedono in certe testate l'« interprete » fedele alle loro esigenze ed ai loro problemi.

Se si pensa che nel 1974 la stampa italiana di sinistra (mat-

---

Ritaglio dal Giornale: Il Secolo d'Italia di Roma del 3-12-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

1

Riveliamo l'entità dei contributi dati ai giornali italiani all'estero

IL GOVERNO FORAGGIA LA STAMPA DI SINISTRA

L'aiuto finanziario dello Stato va soltanto ai fogli infeudati al conformismo antifascista di regime - Le « testate » nazionali ed anticomuniste diffuse con crescente successo in tutto il mondo non ricevono una lira - Il subdolo comportamento delle pubblicazioni aderenti alla Federeuropa

IL PROBLEMA dei finanziamenti governativi ai giornali stampati all'estero è stato da noi sempre trattato con dovuta attenzione. I nostri interventi su tale argomento avevano lo scopo di chiarire in base a quale criterio il ministro degli Esteri elargiva i contributi finanziari e quali erano le testate che ne beneficiavano maggiormente. Avevamo infatti il sospetto che anche in questo campo, che riguardava il denaro di tutti, le nostre autorità usassero il criterio solito, quello della discriminazione a destra.

Adesso che siamo venuti in possesso di un documento riservato, esplosivo, denunciamo all'opinione pubblica italiana emigrata la faziosità e l'assurdo sistema usato dal regime. Vediamo quindi in Germania che Incontri di Berlino Ovest, che stamperebbe 5.000 copie bimestrali, fruisce di due milioni di contributo, mentre ad Oltreconfine (anticomunista) che ha una tiratura di 20.000 mensili non va neanche una lira.

In Venezuela Il Corriere di Caracas (anticomunista) che ha una tiratura settimanale di 25.000 copie non riceve niente, mentre la Voce di Caracas (filo-comunista) settimanale che stampa 25.000 copie riceve due milioni.

In Australia il Progresso italo-australiano (mensile socialista) che stampa 10.000 copie riceve tre milioni e trecentoventicinquemila lire, mentre la Rondine (anticomunista) che stampa 5.000 copie neanche una lira.

In Africa il quindicinale Corriere di Tunisi (sinistreggiante) che stampa 5.000 copie riceve quattro milioni e cinquecentomila lire, mentre il mensile di Joannesburg Africa Sud (anticomunista) con una tiratura di 5.000 copie neanche una lira.

In Canada il Mormoratore (anticomunista) mensile che stampa 20.000 copie non riceve neanche una lira, mentre Tribuna Italiana (socialcomunista) mensile, con una tiratura di 12 mila copie, riceve un milione e trecentomila lire.

Negli Stati Uniti La parola del popolo (socialista bimestrale che stampa 5.700 copie riceve due milioni e cinquecentomila lire, mentre il The Columbus Press (anticomunista) quindicinale con una tiratura di 7.000 copie non ha nessun contributo.

Potremo continuare a lungo con questi esempi, ma è sufficiente per comprendere e capire che il principio usato dal Ministero per la distribuzione dei contributi alla stampa italiana all'estero, è basato su un criterio fazioso di valutazioni politiche di parte, che non tiene certo conto delle esigenze generali dell'informazione nel mondo dell'emigrazione ma si serve di semplici valutazioni mafiose, tipiche del sottogoverno aristocratico che sta portando la confusione e il disordine nell'emigrazione

Oggi quindi ci rendiamo conto di certe contraddizioni, di certi comportamenti sospetti, i sali e i scendi, i colpi alla botte e i colpi ai cerchi di tanti « puritani » del giornalismo nell'emigrazione che si annidano al Corriere d'Italia di Francoforte, al Sole d'Italia di Bruxelles ed in altre redazioni che incassano fior di milioni alla faccia dei fessi, ingannando l'aspirazione di milioni d'emigrati che vedono in certe testate l'« interprete » fedele alle loro esigenze ed ai loro problemi.

Se si pensa che nel 1974 la stampa italiana di sinistra (mat-

---

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 9-12-75

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

1

I GIORNALI DI CENTROSINISTRA

Titolo della pubblicazione	Contributi 1974-1975	
La Voce d'Italia di Caracas (Venezuela)	1.500.000	2.000.000
La Voce di Johannesburg (Sud Africa)	4.000.000	4.500.000
Corriere di Tunisi (Tunisia)	4.000.000	4.500.000
Lo Specchio di Berna (Svizzera)	—	3.000.000
Il Corriere degli italiani di Lucerna (Svizzera)	3.600.000	6.500.000
La parola del popolo di Chicago (USA)	2.000.000	2.500.000
La voce degli italiani di Londra (G. Bretagna)	1.750.000	2.250.000
Il Corriere d'Italia di Francoforte (Germania)	7.000.000	8.000.000
Il Corrierino di Francoforte (Germania)	4.000.000	6.000.000
La missione-Nuovi orizzonti di Parigi (Francia)	200.000	1.250.000
L'Ora di Ottawa (Canada)	500.000	690.000
Il cittadino canadese di Montreal (Canada)	1.200.000	1.500.000
La Tribuna italiana di Montreal (Canada)	1.300.000	1.300.000
Il sole d'Italia di Bruxelles (Belgio)	8.000.000	12.000.000
La Fiamma di Sidney (Australia)	6.000.000	5.312.000
Corriere degli italiani di Buenos Aires (Argentina)	7.000.000	10.075.000
Progresso italo australiano di Thornbury (Austral.)	3.500.000	3.325.000

I GIORNALI COMUNISTI

Titolo della pubblicazione	Contributi 1974-1975	
Emigrazione italiana di Zurigo (Svizzera)	2.100.000	5.500.000
Realtà Nuova di Zurigo (Svizzera)	500.000	2.000.000
Incontri di Berlino (Germania Occidentale)	—	2.000.000
L'Emigrante di Montreuil (Francia)	650.000	1.250.000
La Gazzetta di Windsor (Canada)	200.000	200.000
Forze Nuove di Toronto (Canada)	1.000.000	1.800.000
L'Eco d'Italia di Buenos Aires (Argentina)	162.500	1.690.000

I GIORNALI NAZIONALI

Titolo della pubblicazione	Contributi 1974-1975	
Il Corriere di Caracas (Venezuela)	—	—
Incontri di Maracai (Venezuela)	—	—
Il Ficcanaso di Seattle (USA)	—	—
Il Tricolore di Hollywood (USA)	—	—
Oltreconfine di Stoccarda (Germania)	—	—
Presenza di Santiago (Cile)	—	—
Ital-Chile di Santiago (Cile)	—	—
Occidente di Toronto (Canada)	—	—
Il Mormoratore di Calgary (Canada)	—	—
Tribuna Italiana di San Paolo (Brasile)	—	—
La Lampada di San Paolo (Brasile)	—	—
La Rondine di Perth (Australia)	—	—
Africa Sud (Sud Africa)	—	—
The Columbus press di Pittsbourg (USA)	—	—

xista e laica), in Europa ha intascato ben 28 milioni e 700 mila lire raggiungendo nel 1975 i 52 milioni e 600 mila lire, e sono state lasciate morire testate di un certo valore come l'Eco d'Italia *di Parigi,* La Settimana *di Stoccarda, il* Giornale Italiano *di Sindelfingen ed altri, non si può fare a meno di pensare che alla Farnesina si agisce settariamente con il preciso scopo di contrastare la pluralità delle voci d'informazione nell'emigrazione, che contribuirebbe a rendere istruendo chiunque al confronto delle idee nel rispetto reciproco delle proprie convinzioni politiche e morali.*

E' assai grave che un governo che pretende d'essere democratico agisca in tal senso, devolvendo il pubblico denaro secondo metodi che sono in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione democratica italiana.

Gli estratti del documento (che pubblichiamo a parte) smentiscono categoricamente le false affermazioni dei comunisti. Infatti nel mensile comunista della Filef Emigrazione *di agosto, a proposito della nuova legge che stanzia un miliardo per la stampa italiana nell'emigrazione leggiamo:* «Nella Federazione *(e qui s'intende la Federazione mondiale della stampa italiana all'estero che registrerà il nuovo stanziamento, n.d.r.)* i giornali democratici sono in nettissima minoranza, per due motivi: perché il governo non ha mai consentito, negando i fondi, che essi si sviluppassero, e per le altre testate serie come la nostra *Emigrazione* non possono fare parte di un carrozzone che è destinato a sparire».

A questo punto chiediamo ai compagni» *della centrale rossa perché i loro fogliacci comunisti come* Emigrazione Italiana, Realtà nuova, *la* Gazzetta, Incontri *ed altri hanno preferito far parte di quel carrozzone che squalifica le testate «serie», invece di seguire gli ordini romani.*

Ciò vuol dire che «i comunisti dalle mani pulite» mentre predicano in un certo modo, in realtà agiscono diversamente accontentandosi anche delle briciole, pur di divorare i soldi che non costano fatica e che il carrozzone governativo elargisce a sinistra.

Stesse considerazioni vanno fatte alla cosca clerical-marxista che monopolizza la gran parte delle testate sparse in Europa affiliate sotto la sigla della Federeuropa e capitanate dal monsignor Ridolfi.

Questa è una delle tante realtà italiane che, sulla pelle degli emigranti, il centro-sinistra, i «preti rossi» e i comunisti consumano metodicamente a danno di quelle gloriose testate italiane, che a decine negli ultimi anni hanno dovuto sospendere le loro pubblicazioni, nell'indifferenza assoluta del Ministero degli Esteri.

Una vergogna questa che dovrà essere portata in Parlamento e forse una inchiesta parlamentare sul problema non sarebbe inopportuna.

BRUNO ZORATTO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 10-XII-75

ester
movimento di protesta insegnanti italiani in svizzera

(ansa) - ginevra, 10 dic - il personale insegnante italiano in svizzera, aderente alle tre confederazioni sindacali ''cgil'', ''cisl'' e ''uil'' ha annunciato in un comunicato diramato oggi a zurigo la prossima occupazione di sedi consolari per protestare contro ''le gravi inadempienze del governo nei confronti del personale delle istituzioni scolastiche all'estero'' e per la mancata applicazione del decreto delegato per la scuola all'estero. la occupazione delle sedi consolari si svolgera' nei giorni 13-14-15 dicembre.

il personale insegnante si propone, attraverso ''metodi di lotta che danneggino il meno possibile la collettivita' italiana'', di ottenere dal governo ''l'adempimento degli impegni assunti di fronte al parlamento, al personale della scuola e agli emigrati''.

esso chiede tra l'altro l'immediata applicazione del decreto per la scuola all'estero; una regolarizzazione della posizione del personale non di ruolo all'estero; la sicurezza del posto di lavoro a tutti gli insegnanti sprovvisti del titolo di studio specifico, che siano in servizio almeno da due anni; adeguamenti economici in base agli impegni presi dal ministero degli esteri.-

h 1306-ph/pg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 10-XII-

Lettera di un'alunna di seconda media

Gesù bambino, dacci un'aula

Caro L'ECO, ti scrivo per scaricarmi tutta la rabbia che ho verso voi grandi, che presi dai vostri problemi politici non avete tempo per risolvere il problema di noi bambini della seconda media di lingua italiana, qui a Frauenfeld.
Ho questo amaro dentro di me da circa due mesi. Dopo le vacanze autunnali riprendo la scuola di lingua tedesca. Tutto procede bene fino al sospirato venerdì pomeriggio, giorno di riposo della scuola svizzera. Per esclusiva nostra buona volontà andiamo a lezione di italiano. Ci presentiamo puntuali con il professore, ma l'aula è chiusa. Proibito entrare. Si torna a casa, senza una spiegazione.
Dopo la terza settimana di silenzio, si riprende lezione. Non più nella vecchia aula, ma in una scuola privata: il sabato pomeriggio! Così addio al diritto di avere un pomeriggio per i nostri sport preferiti. Mentre i nostri compagni si godono il campo sportivo, noi siamo costretti a seguire la lezione di italiano. A scuola ci andiamo volentieri, ma non di sabato pomeriggio.
Penserete che siamo dei bambini terribili. No, caro L'ECO, siamo esattamente come eravate voi grandi alla nostra età. La sola differenza è che noi siamo figli di emigrati, da isolare in questa moderna cittadina di Frauenfeld.
Ecco le nostre presunte colpe: 1) il consolato di San Gallo ha dimenticato di chiedere per scritto l'autorizzazione per l'aula in questione; 2) abbiamo fatto rumore nel salire e scendere le scale; 3) abbiamo distrutto uno steccato (ma lo steccato era già rotto); 4) abbiamo distrutto un albero di mele.
Non ci hanno dato nemmeno la possibilità di difenderci, com'è nel diritto di ogni cittadino, perché noi siamo solo dei bambini. Hanno approfittato di una nostra mancanza per scaricare il loro razzismo su degli esseri indifesi. Una parte di colpa ce l'abbiamo, ma non è vero che abbiamo distrutto un albero. Abbiamo soltanto preso qualche acida mela. Anche i bambini degli svizzeri hanno preso le mele, ma loro non sono italiani. Dunque i colpevoli siamo noi.

Siamo pentiti di quello che abbiamo fatto e abbiamo chiesto scusa, ma loro non ci perdonano. Si rifiutano di darci un'aula. Chi interviene in nostro aiuto? Si avvicina il santo Natale, Gesù bambino porta doni a tutti. Noi della seconda media chiediamo un'aula per il venerdì pomeriggio. Chiediamo forse l'impossibile, caro L'ECO?

Cinzia Bossi, Frauenfeld

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Frazione Italiana - Lugano di ... del 16-12-75

1975

Pochi giorni, ormai soltanto qualche settimana, ci separano dalla fine di un nuovo anno. Anche il 1975 passa alla storia. E' tempo di conti, di somme da tirare che, altrimenti, il semplice constatarlo, sarebbe banalità. Alla storia passa, questo '75, non solo caratterizzato dalla drammatica crisi strutturale capitalistica che ancora infuria, bensì corredato di mille esempi di un impegno grandioso delle forze del lavoro e del progresso le quali, arginati gli attacchi proditori della reazione e del conservatorismo, hanno saputo rimanere all'offensiva e conquistare traguardi nuovi in tutti i campi del vivere civile. Pensiamo alle lotte vittoriose di molti popoli oppressi dal vecchio e nuovo colonialismo, al franare inarrestabile degli ultimi bastioni del fascismo europeo, alle risposte clamorose eppur scontate date durante quest'anno dai popoli d'Italia e Svizzera agli alfieri d'un passato impossibile da ripetersi ma non ancora cancellato: le consultazioni elettorali del 15 giugno e del 26 ottobre, anche se non collocabili agli stessi livelli, sono fatto incontrovertibile ed esempio eloquentissimo dell'evolversi del segno medesimo dei tempi non solo nell'ambito dei due paesi.

E che dire specificatamente di noi: dei milioni d'emigrati, prova prima, inconfondibile e accusatrice di tutte le contraddizioni del sistema? Se i trionfalismi sono e debbono restare estranei alla classe lavoratrice, non si può comunque tacere che il 1975 è stato l'anno della "Conferenza nazionale dell'emigrazione", del sempre più largo affermarsi dell'iniziativa antixenofoba "Essere solidali", del più concreto aprirsi del discorso delle 40 ore settimanali di lavoro e della pensione a 60 anni, del montare impetuoso delle vertenze in ordine ai nuovi comitati consolari di coordinamento e alla partecipazione nostra alle strutture elvetiche, del definirsi del discorso circa l'estensione anche all'estero della gestione sociale della scuola, del progredire fruttuoso delle impostazioni unitarie: il Comitato nazionale d'intesa non solo ha retto, s'è altresì avviato verso la sua "Lucerna seconda".

Il 75 è stato anche l'anno del 26.mo Congresso nazionale della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI), associazione la cui validità e preziosa funzione unitaria sono state ribadite dal globale riaffermarsi della sua politica.

Certo, i problemi sono ancora gravissimi e ben dura sarà la battaglia. Ma con l'unità nella lotta, rinnovando la fiducia nella FCLI (si veda quanto pubblichiamo a pag. 5), rafforzando tutte le organizzazioni antifasciste e il sindacato non potremo non farcela. Questo l'appello e l'augurio che oggi, nel congedarci da un anno di impegno, rivolgiamo a noi medesimi, ad ogni emigrato, a tutti i lavoratori.

Gianfranco Bresadola

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10-12-75

A Lima

Colloqui di Granelli con i dc peruviani

Lima, 9 dicembre

Prima di lasciare Lima, a conclusione di una serie di impegni di Governo e dopo aver avuto vari colloqui con le autorità locali ed un incontro con la collettività italiana, il sottosegretario agli Esteri, l'on. Granelli, si è incontrato per l'ing. Hugarte e con l'avv. Bolaños Ramirez, esponenti della DC peruviana, per uno scambio di idee sui problemi del partito e sulla situazione dell'America Latina.

Il sottosegretario Granelli ha avuto anche, nel corso di una visita di cortesia, colloqui con personalità della segreteria del cardinale primate della Chiesa Cattolica peruviana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 10-12-75

Vergognosa inizialiva di un ministro socialdemocratico

Bonn prepara un piano contro gli immigrati

BONN, 9

Il ministro del lavoro della RFT, Walter Arendt, si propone di ridurre il numero dei lavoratori stranieri nella Bundesrepublik attraverso una serie di improvvise, brutali misure restrittive. Il numero dei lavoratori stranieri nella RFT è sceso dal 1973 a 2.300.000, con una diminuzione di 300.000 unità: sono ancora troppi secondo il ministro socialdemocratico Arendt, il quale ha avanzato al governo proposte per modificare la legislazione attuale per cui, oltre ai lavoratori dei paesi della CEE, hanno diritto di rimanere nella Germania occidentale tutti i lavoratori di altri paesi che vi risiedano ininterrottamente da almeno cinque anni: si tratta di oltre la metà dei lavoratori stranieri, soprattutto turchi, spagnoli, jugoslavi.

Arendt vuole fra l'altro impedire che vengano occupati nella RFT i figli degli immigrati: si calcola infatti che ogni anno fra i 50 e i 60.000 giovani figli di lavoratori straneri facciano il loro ingresso nel mercato del lavoro della Germania occidentale. Il ministro ha inoltre proposto anche che i periodi di disoccupazione siano considerati una interruzione della permanenza nella RFT e, quasi questa vergognosa vessazione non bastasse, di ridurre il periodo durante il quale i lavoratori stranieri hanno diritto al sussidio di disoccupazione.

Malgrado le sue proposte incontrino qualche resistenza nel governo — dice Der Spiegel, che ha rivelato lo scandaloso piano del ministro — Arendt ha buone probabilità di imporre le sue proposte, poggiando sulla diffusa convinzione della opinione pubblica di Bonn, secondo cui se non ci fossero i lavoratori stranieri non ci sarebbe disoccupazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 10-12-75

Nuove restrizioni per i lavoratori stranieri in Germania?

Bonn, 9 dicembre

Il numero dei lavoratori emigrati nella Rft è diminuito in un anno e mezzo di 300.000 unità ma non ancora abbastanza secondo il ministero federale del Lavoro che ha messo a punto — a quanto afferma il settimanale «Der Spiegel» — una serie di proposte per «rendere sempre più difficile» la permanenza agli stranieri. Il settimanale afferma che le proposte del ministro del Lavoro Walter Arendt, ex sindacalista, incontrano resistenze presso altri ministeri e in particolare presso quello degli Interni, ma avrebbero buone possibilità di essere approvate: le restrizioni all'emigrazione potrebbero costituire infatti secondo il settimanale uno dei temi della campagna elettorale del prossimo autunno che farebbero maggior presa sull'elettorato. Secondo recenti sondaggi di opinione un tedesco su due ritiene che la disoccupazione scomparirebbe se non vi fossero nella Rft lavoratori stranieri.

Secondo i dati più recenti il numero dei disoccupati è attualmente di 1.114.000, con una percentuale del 4,9 pari a quella esistente durante la recessione del 1954. Le proposte del ministro del Lavoro tendono a modificare la legislazione attualmente in vigore secondo cui — oltre ai lavoratori provenienti dai Paesi della Cee — hanno diritto di restare nella Rft tutti i lavoratori emigrati che vi siano ininterrottamente per cinque anni, cioè attualmente il 50 per cento degli stranieri che lavorano nella Repubblica federale.

Il progetto di Arendt tende inoltre ad impedire l'ingresso nel mercato del lavoro tedesco delle nuove generazioni dei figli degli emigrati. Si calcola infatti che ogni anno raggiungano l'età lavorativa tra i 50 e i 60 mila figli di emigrati, entrati nella Rft ad una età inferiore ai 16 anni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 10-12-75

Bonn: forse altre restrizioni per i lavoratori immigrati

Il ministro del Lavoro starebbe allestendo nuove misure per far diminuire la mano d'opera straniera

BONN, 9 dicembre

Il numero dei lavoratori emigrati nella RFT è diminuito in un anno e mezzo di 300.000 unità ma non ancora abbastanza, secondo il ministero Federale del Lavoro che ha messo a punto — a quanto afferma il settimanale «Der Spiegel» — una serie di proposte per «rendere sempre più difficile» la permanenza agli stranieri. Il settimanale afferma che le proposte del ministro del Lavoro Walter Arendt, ex sindacalista, incontrano resistenze presso altri ministeri e in particolare presso quello degli Interni, ma avrebbero buone possibilità di essere approvate: le restrizioni all'emigrazione potrebbero costituire infatti secondo il settimanale uno dei temi della campagna elettorale del prossimo autunno che farebbero maggior presa sull'elettorato. Secondo recenti sondaggi di opinione un tedesco su due ritiene che la disoccupazione scomparirebbe se non vi fossero nella RFT lavoratori stranieri.

Secondo i dati più recenti il numero dei disoccupati è attualmente di 1.114.000, con una percentuale del 4,9 pari a quella esistente durante la recessione del 1954. Le proposte del ministro del Lavoro tendono a modificare la legislazione attualmente in vigore secondo cui — oltre ai lavoratori provenienti dai Paesi della CEE — hanno diritto di restare nella RFT tutti i lavoratori emigrati che vi siano stati ininterrottamente per cinque anni, cioè attualmente il 50 per cento degli stranieri che lavorano nella Repubblica Federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 10-12-75

GIRO DI VITE PER I LAVORATORI

L'emigrazione in Germania subirebbe nuove restrizioni

Il numero dei disoccupati è attualmente di un milione 114.000 unità. Occorrono cinque anni di residenza per acquistare il diritto a rimanere

BONN, 9

Il numero dei lavoratori emigrati nella RFT è diminuito in un anno e mezzo di 300.000 unità ma non ancora abbastanza secondo il ministero federale del Lavoro che ha messo a punto una serie di proposte per «rendere più difficile» la permanenza agli stranieri. Le proposte del ministro del Lavoro Walter Arendt, ex sindacalista, incontrano resistenze presso altri ministeri e in particolare presso quello degli Interni, ma avrebbero buone possibilità di essere approvate: le restrizioni all'emigrazione potrebbero costituire infatti uno dei temi della campagna elettorale del prossimo autunno che farebbero maggior presa sull'elettorato. Secondo recenti sondaggi di opinione un tedesco su due ritiene che la disoccupazione scomparirebbe se non vi fossero nella RFT lavoratori stranieri.

Secondo i dati più recenti il numero dei disoccupati è attualmente di 1.114.000 con una percentuale del 4,9 pari a quella esistente durante la recessione del 1954. Le proposte del ministro del Lavoro tendono a modificare la legislazione attualmente in vigore secondo cui — oltre ai lavoratori provenienti dai paesi della CEE — hanno diritto di restare nella RFT tutti i lavoratori emigrati che vi siano stati ininterrottamente per cinque anni, cioè attualmente il 50 per cento degli stranieri che lavorano nella repubblica federale.

Il progetto di Arendt tende inoltre ad impedire l'ingresso nel mercato del lavoro tedesco delle nuove generazioni dei figli degli emigrati. Si calcola infatti che ogni anno raggiungano l'età lavorativa tra i 50 e i 60mila figli di emigrati entrati nella RFT ad una età inferiore ai 16 anni e quindi senza aver bisogno di un permesso di soggiorno.

Arendt propone in particolare — secondo quanto afferma «Der Spiegel» — che i periodi di disoccupazione siano considerati una interruzione della permanenza della RFT, e che sia ridotto il periodo — attualmente di un anno — in cui i lavoratori emigrati hanno diritto al sussidio di disoccupazione.

Il ministro del Lavoro chiede inoltre che siano fissate restrizioni alla possibilità per le famiglie di raggiungere i capifamiglia emigrati: invece che dopo un anno come ora, le famiglie potrebbero raggiungere il lavoratore nella RFT soltanto dopo tre anni.

Il numero dei lavoratori stranieri nella RFT è attualmente di 2,3 milioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE *di* Milano *del* 10-12-75

Piano di restrizioni per i lavoratori emigrati nella Rft

Bonn, 9 dicembre

Il numero dei lavoratori emigrati nella Germania federale è diminuito in un anno e mezzo di 300.000 unità ma non ancora abbastanza secondo il ministero federale del Lavoro che ha messo a punto — a quanto afferma il settimanale «Der Spiegel» — una serie di proposte per «rendere sempre più difficile» la permanenza agli stranieri. Il settimanale afferma che le proposte del ministro del Lavoro Walter Arendt, ex sindacalista, incontrano resistenze presso altri ministeri e in particolare presso quello degli Interni, ma avrebbero buone possibilità di essere approvate.

Le proposte del ministro del Lavoro tendono a modificare la legislazione attualmente in vigore secondo cui — oltre ai lavoratori provenienti dai Paesi della Cee — hanno diritto di restare nella Rft tutti i lavoratori emigrati che vi siano stati ininterrottamente per cinque anni, cioè attualmente il 50 per cento degli stranieri che lavorano nella Repubblica federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 10-12-75

LIMITI ALLA EMIGRAZIONE

«Indesiderati» i lavoratori stranieri in Germania

Norme restrittive allo studio

BONN, 9 dicembre

Il numero dei lavoratori emigrati nella RFT è diminuito in un anno e mezzo di 300.000 unità, ma non ancora abbastanza secondo il ministero federale del lavoro, che ha messo a punto — a quanto afferma il settimanale 'Der Spiegel' — una serie di proposte per «rendere sempre più difficile» la permanenza agli stranieri.

Il settimanale afferma che le proposte del ministro del lavoro Walter Arendt, ex sindacalista, incontrano resistenze presso altri ministeri e in particolare presso quello degli interni, ma avrebbero buone possibilità di essere approvate: le restrizioni all'emigrazione potrebbero costituire infatti, secondo il settimanale, uno dei temi della campagna elettorale del prossimo autunno che farebbero maggior presa sull'elettorato. Secondo recenti sondaggi di opinione, un tedesco su due ritiene che la disoccupazione scomparirebbe se non vi fossero nella RFT lavoratori stranieri.

Secondo i dati più recenti il numero dei disoccupati è attualmente di 1.114.000, con una percentuale del 4,9 pari a quella esistente durante la recessione del 1954. Le proposte del ministro del lavoro tendono a modificare la legislazione attualmente in vigore, secondo cui — oltre ai lavoratori provenienti dai paesi della CEE — hanno diritto di restare nella RFT tutti i lavoratori emigrati che vi siano stati ininterrottamente per cinque anni, cioè, attualmente, il 50 per cento degli stranieri che lavorano nella repubblica federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 10-12-75

Importante accordo tra i partiti di governo

Le aziende tedesche verso la cogestione

La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese sarà estesa alle aziende aventi più di duemila dipendenti

dal nostro corrispondente
ALDO CENTIS

AMBURGO, 9 dicembre

I gruppi parlamentari socialdemocratico e liberale, riunitisi oggi in sessioni separate, hanno approvato il compromesso elaborato dagli esperti dei due partiti della coalizione sulla cogestione aziendale, o meglio, sulla estensione della cogestione aziendale — con modifiche delle norme in vigore — ad aziende private con oltre duemila dipendenti, che sono in tutto circa seicentosettanta. Il compromesso sulla tanto dibattuta e discussa « Mitbestimmung » si aticola in sei punti, in cui vengono presi in esame la composizione del consiglio di gestione, il metodo per l'elezione dei suoi componenti (datori di lavoro da una parte, prestatori d'opera dall'altra), la nomina del cosiddetto « arbeitsdirektor », vale a dire del dirigente che ha la responsabilità per i problemi sociali e del lavoro, le norme transitorie.

Semplificando al massimo questa materia, abbastanza complicata, diremo che al tavolo del consiglio di gestione siede un egual numero di rappresentanti delle due parti, cioè capitale e lavoro: in caso però di situazione di stallo, il presidente, eletto dai datori di lavoro, ha l'ultima parola. Un punto del compromesso riconosce un « diritto della minoranza » agli impiegati dei gradi superiori, cui è concesso di elegere due rappresentanti: fra questi, i prestatori d'opera ne sceglieranno uno. Le disposizioni prevedono inoltre la possibilità di un certo numero di rappresentanti sindacali dalla parte del tavolo in cui siedono in prestatori d'opera, colletti bianchi e colletti blu assieme, come si usa dire con espressione anglosassone.

Il compromesso, nei due dibattiti odierni, ha riscosso la totalità delle adesioni nel settore liberale, mentre in quello socialdemocratico una piccola minoranza ha votato contro e qualcuno si è astenuto.

D'accordo per il sì i vertici del partito. Naturalmente i sindacati, il cui obbiettivo è una cogestione paritetica, non staranno certo zitti, anche se rimane loro poco da fare. Essi infatti si erano dovuti piegare alle deliberazioni del recente Congresso di Mannheim, in cui Brandt e Schmidt hanno esposto in termini chiari l'alternativa: o così oppure la certezza di un secco « no » dei liberali, senza la la cui alleanza — secondo la convinzione dei leader SPD — alle elezioni dell'autunno prossimo la socialdemocrazia rischia di perdere le leve del potere. Naturalmente tanto Brandt quanto Schmidt hanno ribadito che la cogestione paritetica rimane l'obiettivo irrinunciabile del partito socialdemocratico tedesco

La questione di una « mitbestimmung » riveduta e corretta era in discussione da almeno sei anni. Dopo le elezioni del 1972 tutti si attendevano rapidi passi avanti, che invece non ci sono stati. Alla fine, con la scadenza elettorale ad un anno di distanza, si è giunti al compromesso di cui stiamo parlando, che naturalmente le forze sindacali e quelle della sinistra sicialdemocratica giudicavano negativamente, ritenendo che sia stato l'SPD ad accettare le maggiori rinunce. In effetti, affermano quanti criticano il compromesso, il fatto che le due parti abbiano un ugual numera di rappresentanti non significa granchè nella sostanza, perchè è il padrone ad aver l'ultima parola.

'altra parte, come scrive la « Sueddeutsche Zeitung », questa riserva decisionale è il punto che « rende tollerabile » la cogestione agli imprenditori, i quali probabilmente non daranno battaglia ricorrendo magari alla Corte Costituzionale e, soprattutto, non faranno un uso eccessivo del freno nella difficile ripresa economica, senza la quale i socialdemicratici rischiano di dover condurre la battaglia elettorale con le polveri bagnate. Ed è anche il punto, come abbiamo visto, che la rende tollerabile ai liberali, che altrimenti avrebbero fatto gli opportuni passi per il doloroso divorzio dall'SPD.

Stando così le cose, non sono pochi a chiedersi se questo compromesso rappresenti o no una tappa importante nel cammino iniziato intorno al 1950, quando cioè la cogestione venne introdotta nelle aziende del carbone e dell'acciaio e se rappresenti realmente un progresso rispetto alla cosiddetta « cogestione di minoranza », (cioè con un numero di rappresentanti dei dipendenti minore rispetto a quelli del capitale) visto che quest'ultimo mantiene saldamente in pugno il parere decisivo.

La risposta non è semplice, e occorrerà tempo per verificare se una rappresentanza più ampia dei dipendenti significa un proporzionale aumento di corresponsabilità o soltanto una maggior forza dialettica, senza potere reale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di Milano del 10-12-75

IL GOVERNO HA PREDISPOSTO MISURE A FAVORE DELL'OCCUPAZIONE

Restano ancora preoccupanti le tensioni inflazionistiche sull'economia del Belgio

E' stata ridotta l'applicazione integrale della "scala mobile", in modo da annullare in parte le ripercussioni degli aumenti dell'indice dei prezzi sui salari – Questo provvedimento ha provocato comunque reazioni negative negli ambienti sociali ed economici

Il Belgio non sarà probabilmente tra i primi Paesi della Cee a registrare una ripresa dell'attività economica. Probabilmente, anzi, la congiuntura belga accuserà un certo ritardo rispetto ai Paesi vicini (Germania, Olanda e forse anche Francia) a causa della grande dipendenza dell'economia del Paese dal commercio estero. Soltanto dopo che la domanda dei Paesi vicini (e quella americana) avranno ripreso slancio il Belgio potrà risentirne gli effetti benefici.

Le tensioni inflazioniste continuano intanto ad essere troppo forti ed il governo ha preparato contemporaneamente misure destinate a migliorare l'occupazione e misure destinate a bloccare od almeno limitare l'aumento dei prezzi. Alcune di queste, come la riduzione dell'applicazione integrale della "scala mobile" (gli aumenti dell'indice dei prezzi sarebbero ripercossi in maniera parziale sui salari), hanno tuttavia provocato reazioni negative negli ambienti sociali ed economici e restano in discussione.

Le misure relative all'occupazione si giustificano con il fatto che il numero dei disoccupati tende ancora ad aumentare: il tasso dell'8 per cento è stato raggiunto e, in assenza di misure specifiche, rischia di crescere ancora per diversi mesi, dato che le ripercussioni di una ripresa economica si fanno sentire sempre con un certo ritardo sul mercato del lavoro. Queste le indicazioni più dettagliate sui vari aspetti della congiuntura:

- produzione industriale: la "ripresa autunnale" che certi osservatori avevano previsto non si è verificata. L'indice generale della produzione (1970 uguale 100) risulta di 110,8 in settembre, contro 112,1 in agosto e 113,6 in luglio (121 nel settembre 1974); è dal novembre 1974 (121,6) che l'indice è in continua diminuzione. Qualche miglioramento è stato constatato nel settore automobilistico, in quello dei tessili e in quello siderurgico. Le industrie del cuoio e delle fabbricazioni metalliche sono in regresso. Il settore chimico è stabile, ma le previsioni sono un po' migliori che nei mesi scorsi. Nell'insieme, i produttori industriali non si attendono ancora una ripresa netta della domanda salvo per le automobili e i lavori pubblici.

– Disoccupazione: a fine ottobre il numero ufficiale dei disoccupati aveva raggiunto la cifra di 208.876, cioè 92.530 in più rispetto ad un anno prima. Si prevede che questa cifra aumenterà ancora per qualche mese e che potrebbe raggiungere nella primavera prossima le 220.000 od anche le 230.000 unità.

– Prezzi al minuto: l'indice è in continua ascesa ed in novembre ha segnato un ulteriore scatto di 1,59 punti giungendo a 149,23 (1971 uguale 100) contro 134,19 nel novembre 1974. Quest'ultimo aumento riflette soprattutto il rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari, il cui indice è passato da 144,63 in ottobre a 147,33 in questo novembre. In un anno, l'aumento ufficiale dei prezzi al dettaglio ha superato l'11 per cento.

– Prezzi all'ingrosso: l'aumento annuale dall'ottobre 1974 all'ottobre 1975, è stato limitato al 3,4 per cento, ed è dovuto in massima parte all'aumento del costo delle materie prime.

– Commercio estero: il livello degli scambi è notevolmente inferiore a quello dell'anno precedente, ma dal momento che le importazioni si sono ridotte ancor più delle esportazioni la situazione della bilancia commerciale rimane nell'insieme soddisfacente. Nei primi otto mesi dell'anno - i soli per i quali si dispone di cifre ufficiali - il deficit totale della bilancia commerciale è stato limitato a 23 miliardi di franchi belgi.

– Bilancia dei pagamenti: nonostante il deficit citato della bilancia commerciale, la bilancia dei pagamenti nel suo assieme è leggermente attiva: 17,3 miliardi di franchi belgi nei primi nove mesi dell'anno, contro 15 miliardi per i primi otto mesi; da notare che il surplus per i primi nove mesi del 1974 era di 39 miliardi. Si va notando tuttavia una certa flessione degli investimenti esteri diretti in Belgio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 10-12-75

MARITTIMO ITALIANO UCCISO A TAHITI — Il marittimo Giuseppe D'Istria, di 23 anni, di Genova, imbarcato sulla turbonave «G. Marconi», del «Lloyd Adriatico», è morto nell'ospedale «Mamao Papeete» di Tahiti, in seguito a lesioni subite in una colluttazione con abitanti del luogo. D'Istria lascia la moglie e una bambina di pochi mesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

Au Conseil des ministres

Bilan positif des actions en faveur des travailleurs immigrés

Le Conseil des ministres qui s'est réuni hier exceptionnellement en raison du voyage officiel à partir d'aujourd'hui, du chef de l'Etat en Egypte, a approuvé le projet de loi portant règlement définitif du budget de 1974. Ce texte sera déposé sur le bureau de l'Assemblée nationale avant la fin de l'année.

Le budget 1974 qui a été voté en équilibre s'est exécuté dans une période de crise et de forte poussée inflationniste. Cependant on constate un excédent net de ressources qui atteint 5.770 millions.

Un projet de décret relatif à la revalorisation du classement indiciaire de certains grades et emplois des personnels civils de l'Etat a été adopté. Cette révision concerne pour l'essentiel la revalorisation des indices de début de carrière de la catégorie A qui seront majorés de 23 points, soit de 7,60 %, en trois étapes, du 1er décembre 1974 au 1er juillet 1976. Elle sera répercutée de façon dégressive jusqu'aux indices bruts 545.

Mme Veil, ministre de la Santé, a fait une communication sur la situation du personnel hospitalier.

En dépit des efforts déployés, ces dernières années, pour améliorer les rémunérations et augmenter le nombre des places dans les écoles, le problème fondamental reste celui des effectifs, a indiqué Mme Veil. En ce qui concerne, par exemple, les infirmières, trois cents écoles forment, chaque année, quinze mille élèves. Quarante nouvelles écoles seront créées en 1976.

La politique de formation doit être poursuivie et la formation professionnelle et sociale doit être organisée, particulièrement en faveur de ceux qui n'ont bénéficié d'aucune formation initiale. Une amélioration des conditions de vie et de travail des personnels soignants sera activement recherchée par des aménagements d'horaires, des formules de travail à temps partiel.

Michel d'Ornano, ministre de l'Industrie et de la recherche, a fait le point de l'action menée pour le développement des énergies nouvelles, en particulier, l'énergie solaire et la géothermie.

L'objectif que s'est fixé le gouvernement est de faire en sorte qu'en 1985 l'ensemble de ces nouvelles formes d'énergie représente de 1 à 2 % du bilan énergétique global. Les sommes affectées à l'ensemble des actions de recherche, de développement et de démonstration pour toutes les formes d'énergie nouvelles ont atteint 70 millions de francs

Le Conseil des ministres de la semaine prochaine n'aura pas lieu à l'Elysée, mais à Marly-le-Roi, a indiqué André Rossi. Le porte-parole du gouvernement a précisé que ce déplacement était rendu nécessaire par l'organisation le 17 décembre, au palais présidentiel, de l'arbre de Noël.

en 1975 et atteindront 100 millions en 1976 dont la moitié est consacrée à l'énergie solaire.

Le secrétaire d'Etat aux Transports, Marcel Cavaillé, a rendu compte de la mise en œuvre de la carte orange.

L'utilisation de la carte s'étant traduite par une augmentation très sensible de la fréquentation des autobus — 600.000 voyageurs de plus par jour — il sera nécessaire, a indiqué André Rossi, d'augmenter le nombre des véhicules, de restructurer certains réseaux et d'améliorer les conditions de circulation.

M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, a présenté un bilan de la politique menée dans le domaine de l'immigration.

Le contrôle de l'immigration, a dit M. Dijoud, est maintenant mieux assuré. Ainsi, pour les neuf premiers mois de l'année 1975, les entrées se sont élevées à 11.000 (200 introductions régulières et 1.000 régularisations par mois) alors que la moyenne des quatre dernières années avait été de 150.000 personnes.

M. Dijoud a également indiqué que l'immigration familiale avait diminué de 30 %.

L'amélioration de la condition des immigrés fait l'objet de plusieurs mesures qui sont entrées en application ou qui sont en cours d'exécution : 18.000 places de foyer ont été modernisées ; 11.500 places ont été construites depuis le début de l'année ; les programmes d'action avec les agglomérations sont mis en place (à Marseille, Lille, Lyon) ; en 1976, l'Office de promotion culturel commencera ses activités.

Cette action, a conclu M. Dijoud, sera complétée par la mise en œuvre d'une politique du retour dans le pays d'origine, tenant compte des difficultés de l'emploi (36.000 travailleurs étrangers en chômage percevaient l'aide publique au 30 septembre dernier).

Rendant compte de cette communication, le porte-parole du gouvernement, M. Rossi, a rappelé cette déclaration récente de M. Gaston Defferre : « *Je sais reconnaître quand il y a une action positive et là je suis pleinement satisfait de l'aide appréciable que le gouvernement nous apporte. Le taux de subvention accordé par l'Etat est extrêmement élevé. Nous allons pouvoir résoudre ensemble le problème des travailleurs immigrés de Marseille.* »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 10-XII-75

LE "TRE C" DEGLI
ITALIANI ALL'ESTERO

Come è noto un detto popolare accomuna nelle "TRE C" (cugini, compari e cognati) un grado di parentela potenzialmente pericoloso per molte famiglie. Noi non intendiamo però riferirci alle famose "TRE C" che occasionalmente insidiano la pace di molte famiglie, ma ad altre "TRE C" molto più pericolose perchè hanno la possibilità di compromettere la pace e la serenità di una famiglia più grande: quella composta da sei milioni di italiani all'estero. Ci riferiamo al :

1) Comitato Interministeriale,
2) CCIE (Consiglio Nazionale dell'Emigrazione?),
3) Comitati consolari.

"TRE C" che stanno stranamente seguendo (è bene ricordarlo) ognuno un proprio iter legislativo o politico il cui sbocco sarà, quanto prima, la creazione di un ennesimo carrozzone all'italiana senza capo nè coda.

Un carrozzone che rappresenterà quanto di più mortificante ed antidemocratico potrà essere escogitato a danno degli italiani d'oltre confine:

- mortificante perchè imposto;
- antidemocratico perchè attuato senza il consenso direttamente espresso dagli interessati.

Se gli italiani in Patria sono ancora degli uomini liberi, grazie ad una precisa scelta elettorale, altrettanto lo devono essere i nostri fratelli residenti all'estero.

I partiti, i sindacati e le altre varie associazioni, dovrebbero rispettare la volontà dei sei milioni di italiani residenti in 127 nazioni del mondo e procedere con molta cautela prima di offendere la loro sincera fede democratica.

Gli italiani all'estero, da un giornale edito nel Paese, definiti "itagliotti" in senso dispregiativo, hanno atteso un secolo per ottenere una qualificata e responsabile rappresentanza in Parlamento e possono attendere ancora.....tanto più che la vita del C.C.I.E., almeno sembra, sarà assicurata per un altro anno!

Al posto delle "TRE C", che non potranno mai risolvere in modo organico i problemi delle nostre comunità, prospettiamo tre iniziative democratiche che - in quanto tali - difficilmente verranno esaminate ed accolte:

- il censimento degli italiani all'estero, proposto dal C.C.I.E. nel corso della prima sessione, 12-19 ottobre 1967;
- la richiesta, a mezzo referendum, dopo di averli censiti, su come vogliono essere rappresentati in Italia;

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

Queste sono delle oneste e democratiche proposte il cui realizzo potrebbe essere valutato intorno a nove/dieci miliardi di spesa.

Considerando che lo Stato spende oltre 25 miliardi di lire all'anno per le circa 40.000 auto dei suoi dipendenti, che ha indetto per i residenti in Patria censimenti, elezioni (nazionali, regionali, provinciali e comunali) ed un referendum, è facile intuire quali miliardi di oneri ha dovuto sopportare la collettività.

La spesa invece dei pochi miliardi indicati ridarebbe certamente ai residenti all'estero la dignità di cittadini italiani ed una reale rappresentanza politica in Patria. Ostracismi politici permettendo.

Accantoniamo, dunque, le "TRE C" tanto pericolose per gli italiani all'estero, dimentichiamo lo strano e forse inevitabile episodio, essenzialmente politico, che passa sotto il nome di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e diamo i riconoscimenti che meritano ai non residenti in Italia. Ma diamo e non promettiamo perchè i nostri fratelli hanno bisogno di essere ascoltati e di potersi esprimere senza voci interposte in Parlamento.

gaetano benozzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avvenire dei lavoratori di Lugano del 11-XII-75

L'Istituto «Santi» e la FILEF a proposito del contributo per la stampa italiana all'estero

ROMA — A proposito del problema (bisogna parlare di problema anche in casi come questi) della ripartizione del contributo di un miliardo per la stampa italiana all'estero, le segreterie dell'istituto Fernando "Santi" e della F.I.L.E.F. hanno inviato una lettera all'on. Angelo Salizzoni, sottosegretario alla presidenza del consiglio, all'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli esteri ed ai gruppi parlamentari del P.S.I., P.C.I., D.C., P.R.I., P.S.D.I. del Senato e della Camera dei deputati, la lettera che pubblichiamo per intero:

"La FILEF e l'Istituto Santi si pregiano chiedere di essere ricevuti, prima che ella decida in merito all'assegnazione dei fondi di cui alla legge in oggetto, per poter esporre e documentare la situazione e la funzione degli organi di stampa indirizzati ai nostri lavoratori emigrati all'estero che ad essi fanno capo o comunque si collegano.

I prospetti relativi alla nostra stampa sono gia stati consegnati al ministero degli affari esteri, che ha concorso a istituire la pratica. Risulta largamente conosciuta la funzione dei nostri organi di stampa centrali o pubblicati in vari paesi, nel fare esprimere le genuine voci dei lavoratori emigrati e concorrere alla moderna soluzione dei loro problemi.

Negli anni passati, però, quantunque tale funzione fosse nota, le nostre organizzazioni e i nostri giornali hanno subito pesanti discriminazioni. Tutti i fondi, compresi quelli ordinari del ministero degli esteri per la stampa, sonoandati a sostegno di decine di giornali determinando un dato di fatto a noi sfavorevole. E oggi sarebbe ingiusto, secondo le nostre organizzazioni, compiere una ripartizione semplicemente basata su dati numerici circa le attuali testate.

La valutazione non potrà che essere politica: e ci conforta il fatto che la legge per l'editoria contempli, ai fini della distribuzione di lire 1.000 milioni per i giornali all'estero un criterio politico, e fa richiamo alle "risultanze della conferenza nazionale dell'emigrazione". Nella conferenza le nostre due organizzazioni sono state considerate tra quelle principali nell'assegnazione dei delegati dai diversi paesi e dalle direzioni centrali.

Inoltre la conferenza nazionale dell'emigrazione indicò l'adozione di metodi nuovi in tutta la politica dell'emigrazione. E' purtroppo, nonostante gli impegni, questi metodi nuovi ancora non vengono attuati nelle assegnazioni ordinarie alle associazioni degli emigrati dal bilancio del ministero degli esteri. E qualora permanesse, sul bilancio degli esteri e nella ripartizione del miliardo per la stampa il vecchio criterio del passato, la FILEF e l'Istituto Santi, e i giornali loro collegati, continuerebbero a subire una doppia discriminazione.

Siamo certi, signor sottosegretario, che i fondi della stampa saranno assegnati anche con criteri correttivi e oggettivi, che tengano conto della vastissima area coperta dalle nostre organizzazioni e dagli orientamenti dei lavoratori che vi si raccolgono, che siano corretti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire dei lavoratori di Lugano del 11-XII-75

UN ANNO DIFFICILE PER I LAVORATORI

Al termine di un anno particolarmente travagliato qual è stato il 1975 per i lavoratori emigrati, il giudizio complessivo non può che essere negativo. La profonda crisi che ha colpito l'economia capitalistica ha ancora una volta dimostrato come quel sistema tenda a scaricare le sue tensioni sulla parte sociale più debole, e cioè sui lavoratori.

Tra di essi quelli emigrati all'estero sono risultati i più esposti alla minaccia di riduzione di salario e di licenziamento che hanno infatti impietosamente colpito gli emigrati in tutta Europa.

I lavoratori stagionali in Svizzera sono stati decimati nel giro di un anno. La maggior parte dei licenziamenti ha colpito i lavoratori italiani che della categoria degli stagionali costituiscono la parte preponderante.

La fine del 1975 trova la classe lavoratrice in Svizzera, sia straniera che elvetica, assai prostrata e intaccata nei suoi diritti salariali e previdenziali. Una nota positiva è tuttavia la notevole capacità combattiva e la volontà unitaria dimostrata nell'avversa congiuntura, tale da consentire ai sindacati di esplicare un'azione energica di difesa della classe lavoratrice.

Come membro del Comitato Centrale del Sindacato Edilizia e Legno e segretario della Federazione del PSI in Svizzera posso affermare che entrambe le organizzazioni sono impegnate in un'accanita difesa dei lavoratori senza distinzione di nazionalità.

Le prospettive per il 1976, indubbiamente difficili per la mancanza di sicure prospettive di ripresa economica, appaiono in tale quadro comunque meno incerte. L'attività delle forze politiche e sindacali progressiste ha consentito di arginare i tentativi di soffocazione da parte del padronato e di opporre una difesa costruttiva degli interessi della classe lavoratrice.

Il potenziamento degli strumenti di difesa in campo previdenziale, ad esempio quello previsto dal progetto di accordo sindacale italo-svizzero sugli stagionali, permette di ipotizzare una maggiore capacità difensiva dei lavoratori come presupposto di ulteriori miglioramenti per i prossimi rinnovi contrattuali. Da parte italiana il lavoro svolto dal Parlamento sulle linee indicate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, consente di ritenere prossima la creazione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione con compiti di direttiva e di coordinamento nel settore emigratorio. Anche per la creazione di organismi democratici rappresentativi dell'emigrazione – i Consigli Consolari e il Consiglio Nazionale dell'Emigrazione – i lavori preparatori sono a buon punto ed avranno probabilmenty uno sbocco positivo nei prossimi mesi.

Qualora, come la maggioranza del popolo italiano ormai si attende, dovesse cambiare il clima politico in Italia e si dovesse dar vita ad un governo stabile e rappresentativo delle forze democratiche e progressiste, credo che dei sostanziali miglioramenti verrebbero anche per i lavoratori emigrati che dell'attività del governo e delle regioni hanno il diritto di attendersi molto di più di quanto fino ad oggi non abbiamo ottenuto.

GIUSEPPE FABRETTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Crociata d'Italia di Francoforte del 11-XII-7

1

Un problema presente al partito

L'impegno della DC per l'emigrazione

a cura di Antonio Cervone

INTERVISTA ESCLUSIVA RILASCIATA DAL DOTTOR CAMILLO MOSER, RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

D. Recentemente si è notato un rinnovato impegno della DC per la soluzione dei problemi, che affliggono il mondo dell'emigrazione. In sede di Consiglio nazionale è stata approvata una modifica allo statuto, che riguarda appunto la partecipazione degli emigrati al prossimo congresso. Qual è il valore di questa modifica?

Moser: "La partecipazione al congresso fino ad ora era prevista unicamente ai delegati eletti presso i congressi provinciali e regionali, e con diritto di parola ai parlamentari ed altre categorie. L'innovazione statutaria, approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale, riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi di impegno politico della DC all'estero. Perchè abbiamo proposto questo? Sia prima che dopo la C.N.E. abbiamo rilevato un interesse sempre maggiore dei nostri lavoratori all'estero per l'impegno politico, tant'è vero che la DC si è impegnata a costituire, per il momento in tutti i Paesi europei, dei gruppi di propri aderenti, che sono sia ex iscritti in Italia sia nuovi aderenti sul posto. Per il momento lo statuto ha potuto prevedere soltanto la partecipazione al congresso con diritto di parola, ma è evidente che man mano questa organizzazione sarà potenziata ed arriverà all'interno del partito ad una più effettiva rappresentatività interna e quindi ad un maggior peso in seno alla direzione del partito stesso. É un dato importantissimo dal punto di vista politico, perchè gli emigrati saranno essi stessi a gestire le decisioni politiche, che la DC adotterà nel settore dell'emigrazione".

D.: Quale sarà il numero degli emigrati, che parteciperanno al congresso?

Moser: "Per il prossimo congresso nazionale, previsto per il 4 marzo prossimo, la partecipazione sarà di circa una quarantina di persone provenienti da tutta l'Europa. Il numero è in rapporto alla consistenza delle comunità italiane, cioè uno ogni ottantamila".

D.: In vista della prossima riunione del C.C.I.E., in programma dal 15 al 17 prossimo, quali proposte verranno avanzate dal suo partito?

Moser: "All'ordine del giorno figurano due punti: uno riguarda l'esame di quanto è avvenuto nel mondo dell'emigrazione dalla C.N.E. ad oggi, il secondo la ristrutturazione del C.C.I.E. Per quanto riguarda il C.C.I.E., il cui mandato dovrebbe slittare di un anno secondo quanto previsto nel progetto di legge per l'istituzione del Comitato interministeriale dell'emigrazione, riteniamo che la riforma dovrebbe tendere a fare del Comitato consultivo una specie di consiglio superiore dell'emigrazione. Cioè noi vorremmo che il C.C.I.E. diventasse veramente l'interlocutore unico del governo e del Comitato interministeriale dell'emigrazione, e per questo abbiamo proposto che la sua ristrutturazione preveda la partecipazione di tutte le categorie interessate al problema. Vale a dire, non solo dei consultori eletti all'estero, dei rappresentanti dei sindacati e delle associazioni, non solo dei rappresentanti dei ministeri (per i quali abbiamo chiesto che siano i direttori generali dei rappresentanti dei partiti e delle categorie economiche interessate, cioè dei datori di lavoro".

D.: Può dirmi qualcosa in merito alla prevista riforma dei Comitati consolari?

Moser: "Sul piano politico è da sottolineare la riforma dei Co.Co., i due due punti più importanti sono: primo il modo di elezione, secondo il contenuto da dare. Sul modo dell'elezione sembra che si sia giunti ad un accordo verso l'elezione diretta e a suffragio universale. Questo può essere importante, perchè può essere un primo passo verso il discorso del voto all'estero. In questo caso alcuni problemi sorgono per come preparare le liste elettorali. Noi sappiamo che non è cosa facile e abbiamo già proposto di cominciare a lavorare su due direttive: prima, sfruttando l'elenco del-

a/b

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere d'Italia di Francoforte del 11-XII-7

1

Un problema presente al partito

L'impegno della DC per l'emigrazione

a cura di Antonio Cervone

INTERVISTA ESCLUSIVA RILASCIATA DAL DOTTOR CAMILLO MOSER, RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

D. Recentemente si è notato un rinnovato impegno della DC per la soluzione dei problemi, che affliggono il mondo dell'emigrazione. In sede di Consiglio nazionale è stata approvata una modifica allo statuto, che riguarda appunto la partecipazione degli emigrati al prossimo congresso. Qual è il valore di questa modifica?

Moser: "La partecipazione al congresso fino ad ora era prevista unicamente ai delegati eletti presso i congressi provinciali e regionali, e con diritto di parola ai parlamentari ed altre categorie. L'innovazione statutaria, approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale, riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi di impegno politico della DC all'estero. Perchè abbiamo proposto questo? Sia prima che dopo la C.N.E. abbiamo rilevato un interesse sempre maggiore dei nostri lavoratori all'estero per l'impegno politico, tant'è vero che la DC si è impegnata a costituire, per il momento in tutti i Paesi europei, dei gruppi di propri aderenti, che sono sia ex iscritti in Italia sia nuovi aderenti sul posto. Per il momento lo statuto ha potuto prevedere soltanto la partecipazione al congresso con diritto di parola, ma è evidente che man mano questa organizzazione sarà potenziata ed arriverà all'interno del partito ad una più effettiva rappresentatività interna e quindi ad un maggior peso in seno alla direzione del partito stesso. È un dato importantissimo dal punto di vista politico, perchè gli emigrati saranno essi stessi a gestire le decisioni politiche, che la DC adotterà nel settore dell'emigrazione".

D.: Quale sarà il numero degli emigrati, che parteciperanno al congresso?

Moser: "Per il prossimo congresso nazionale, previsto per il 4 marzo prossimo, la partecipazione sarà di circa una quarantina di persone provenienti da tutta l'Europa. Il numero è in rapporto alla consistenza delle comunità italiane, cioè uno ogni ottantamila.

D.: In vista della prossima riunione del C.C.I.E., in programma dal 15 al 17 prossimo, quali proposte verranno avanzate dal suo partito?

Moser: "All'ordine del giorno figurano due punti: uno riguarda l'esame di quanto è avvenuto nel mondo dell'emigrazione dalla C.N.E. ad oggi, il secondo la ristrutturazione del C.C.I.E. Per quanto riguarda il C.C.I.E., il cui mandato dovrebbe slittare di un anno secondo quanto previsto nel progetto di legge per l'istituzione del Comitato interministeriale dell'emigrazione, riteniamo che la riforma dovrebbe tendere a fare del Comitato consultivo una specie di consiglio superiore dell'emigrazione. Cioè noi vorremmo che il C.C.I.E. diventasse veramente l'interlocutore unico del governo e del Comitato interministeriale dell'emigrazione, e per questo abbiamo proposto che la sua ristrutturazione preveda la partecipazione di tutte le categorie interessate al problema. Vale a dire, non solo dei consultori eletti all'estero, dei rappresentanti dei sindacati e delle associazioni, non solo dei rappresentanti dei ministeri (per i quali abbiamo chiesto che siano i direttori generali dei rappresentanti dei partiti e delle categorie economiche interessate, cioè dei datori di lavoro".

D.: Può dirmi qualcosa in merito alla prevista riforma dei Comitati consolari?

Moser: "Sul piano politico è da sottolineare la riforma dei Co.Co., i due due punti più importanti sono: primo il modo di elezione, secondo il contenuto da dare. Sul modo dell'elezione sembra che si sia giunti ad un accordo verso l'elezione diretta e a suffragio universale. Questo può essere importante, perchè può essere un primo passo verso il discorso del voto all'estero. In questo caso alcuni problemi sorgono per come preparare le liste elettorali. Noi sappiamo che non è cosa facile e abbiamo già proposto di cominciare a lavorare su due direttive: prima, sfruttando l'elenco del-

a/b

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Croce d'Italia di Francoforte del 11-XII-7

1

Un problema presente al partito

L'impegno della DC per l'emigrazione

a cura di Antonio Cervone

INTERVISTA ESCLUSIVA RILASCIATA DAL DOTTOR CAMILLO MOSER, RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

D. Recentemente si è notato un rinnovato impegno della DC per la soluzione dei problemi, che affliggono il mondo dell'emigrazione. In sede di Consiglio nazionale è stata approvata una modifica allo statuto, che riguarda appunto la partecipazione degli emigrati al prossimo congresso. Qual è il valore di questa modifica?

Moser: "La partecipazione al congresso fino ad ora era prevista unicamente ai delegati eletti presso i congressi provinciali e regionali, e con diritto di parola ai parlamentari ed altre categorie. L'innovazione statutaria, approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale, riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi di impegno politico della DC all'estero. Perchè abbiamo proposto questo? Sia prima che dopo la C.N.E. abbiamo rilevato un interesse sempre maggiore dei nostri lavoratori all'estero per l'impegno politico, tant'è vero che la DC si è impegnata a costituire, per il momento in tutti i Paesi europei, dei gruppi di propri aderenti, che sono sia ex iscritti in Italia sia nuovi aderenti sul posto. Per il momento lo statuto ha potuto prevedere soltanto la partecipazione al congresso con diritto di parola, ma è evidente che man mano questa organizzazione sarà potenziata ed arriverà all'interno del partito ad una più effettiva rappresentatività interna e quindi ad un maggior peso in seno alla direzione del partito stesso. È un dato importantissimo dal punto di vista politico, perchè gli emigrati saranno essi stessi a gestire le decisioni politiche, che la DC adotterà nel settore dell'emigrazione".

D.: Quale sarà il numero degli emigrati, che parteciperanno al congresso?

Moser: "Per il prossimo congresso nazionale, previsto per il 4 marzo prossimo, la partecipazione sarà di circa una quarantina di persone provenienti da tutta l'Europa. Il numero è in rapporto alla consistenza delle comunità italiane, cioè uno ogni ottantamila emigrati".

D.: In vista della prossima riunione del C.C.I.E., in programma dal 15 al 17 prossimo, quali proposte verranno avanzate dal suo partito?

Moser: "All'ordine del giorno figurano due punti: uno riguarda l'esame di quanto è avvenuto nel mondo dell'emigrazione dalla C.N.E. ad oggi, il secondo la ristrutturazione del C.C.I.E. Per quanto riguarda il C.C.I.E., il cui mandato dovrebbe slittare di un anno secondo quanto previsto nel progetto di legge per l'istituzione del Comitato interministeriale dell'emigrazione, riteniamo che la riforma dovrebbe tendere a fare del Comitato consultivo una specie di consiglio superiore dell'emigrazione. Cioè noi vorremmo che il C.C.I.E. diventasse veramente l'interlocutore unico del governo e del Comitato interministeriale dell'emigrazione, e per questo abbiamo proposto che la sua ristrutturazione preveda la partecipazione di tutte le categorie interessate al problema. Vale a dire, non solo dei consultori eletti all'estero, dei rappresentanti dei sindacati e delle associazioni, non solo dei rappresentanti dei ministeri (per i quali abbiamo chiesto che siano i direttori generali dei rappresentanti dei partiti e delle categorie economiche interessate, cioè dei datori di lavoro".

D.: Può dirmi qualcosa in merito alla prevista riforma dei Comitati consolari?

Moser: "Sul piano politico è da sottolineare la riforma dei Co.Co., i due due punti più importanti sono: primo il modo di elezione, secondo il contenuto da dare. Sul modo dell'elezione sembra che si sia giunti ad un accordo verso l'elezione diretta e a suffragio universale. Questo può essere importante, perchè può essere un primo passo verso il discorso del voto all'estero. In questo caso alcuni problemi sorgono per come preparare le liste elettorali. Noi sappiamo che non è cosa facile e abbiamo già proposto di cominciare a lavorare su due direttive: prima, sfruttando l'elenco del-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Discussione di Italia di Franco Forte del 11-XII-7

Un problema presente al partito

L'impegno della DC per l'emigrazione

a cura di Antonio Cervone

INTERVISTA ESCLUSIVA RILASCIATA DAL DOTTOR CAMILLO MOSER, RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

D. Recentemente si è notato un rinnovato impegno della DC per la soluzione dei problemi, che affliggono il mondo dell'emigrazione. In sede di Consiglio nazionale è stata approvata una modifica allo statuto, che riguarda appunto la partecipazione degli emigrati al prossimo congresso. Qual è il valore di questa modifica?

Moser: "La partecipazione al congresso fino ad ora era prevista unicamente ai delegati eletti presso i congressi provinciali e regionali, e con diritto di parola ai parlamentari ed altre categorie. L'innovazione statutaria, approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale, riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi di impegno politico della DC all'estero. Perchè abbiamo proposto questo? Sia prima che dopo la C.N.E. abbiamo rilevato un interesse sempre maggiore dei nostri lavoratori all'estero per l'impegno politico, tant'è vero che la DC si è impegnata a costituire, per il momento in tutti i Paesi europei, dei gruppi di propri aderenti, che sono sia ex iscritti in Italia sia nuovi aderenti sul posto. Per il momento lo statuto ha potuto prevedere soltanto la partecipazione al congresso con diritto di parola, ma è evidente che man mano questa organizzazione sarà potenziata ed arriverà all'interno del partito ad una più effettiva rappresentatività interna e quindi ad un maggior peso in seno alla direzione del partito stesso. É un dato importantissimo dal punto di vista politico, perchè gli emigrati saranno essi stessi a gestire le decisioni politiche, che la DC adotterà nel settore dell'emigrazione".

D.: Quale sarà il numero degli emigrati, che parteciperanno al congresso?

Moser: "Per il prossimo congresso nazionale, previsto per il 4 marzo prossimo, la partecipazione sarà di circa una quarantina di persone provenienti da tutta l'Europa. Il numero è in rapporto alla consistenza delle comunità italiane, cioè uno ogni ottantamila

D.: In vista della prossima riunione del C.C.I.E., in programma dal 15 al 17 prossimo, quali proposte verranno avanzate dal suo partito?

Moser: "All'ordine del giorno figurano due punti: uno riguarda l'esame di quanto è avvenuto nel mondo dell'emigrazione dalla C.N.E. ad oggi, il secondo la ristrutturazione del C.C.I.E. Per quanto riguarda il C.C.I.E., il cui mandato dovrebbe slittare di un anno secondo quanto previsto nel progetto di legge per l'istituzione del Comitato interministeriale dell'emigrazione, riteniamo che la riforma dovrebbe tendere a fare del Comitato consultivo una specie di consiglio superiore dell'emigrazione. Cioè noi vorremmo che il C.C.I.E. diventasse veramente l'interlocutore unico del governo e del Comitato interministeriale dell'emigrazione, e per questo abbiamo proposto che la sua ristrutturazione preveda la partecipazione di tutte le categorie interessate al problema. Vale a dire, non solo dei consultori eletti all'estero, dei rappresentanti dei sindacati e delle associazioni, non solo dei rappresentanti dei ministeri (per i quali abbiamo chiesto che siano i direttori generali dei rappresentanti dei partiti e delle categorie economiche interessate, cioè dei datori di lavoro".

D.: Può dirmi qualcosa in merito alla prevista riforma dei Comitati consolari?

Moser: "Sul piano politico è da sottolineare la riforma dei Co.Co., i due due punti più importanti sono: primo il modo di elezione, secondo il contenuto da dare. Sul modo dell'elezione sembra che si sia giunti ad un accordo verso l'elezione diretta e a suffragio universale. Questo può essere importante, perchè può essere un primo passo verso il discorso del voto all'estero. In questo caso alcuni problemi sorgono per come preparare le liste elettorali. Noi sappiamo che non è cosa facile e abbiamo già proposto di cominciare a lavorare su due direttive: prima, sfruttando l'elenco del-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere d'Italia di Francoforte del 11-XII-7

1

Un problema presente al partito

L'impegno della DC per l'emigrazione

a cura di Antonio Cervone

INTERVISTA ESCLUSIVA RILASCIATA DAL DOTTOR CAMILLO MOSER, RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

D. Recentemente si è notato un rinnovato impegno della DC per la soluzione dei problemi, che affliggono il mondo dell'emigrazione. In sede di Consiglio nazionale è stata approvata una modifica allo statuto, che riguarda appunto la partecipazione degli emigrati al prossimo congresso. Qual è il valore di questa modifica?

Moser: "La partecipazione al congresso fino ad ora era prevista unicamente ai delegati eletti presso i congressi provinciali e regionali, e con diritto di parola ai parlamentari ed altre categorie. L'innovazione statutaria, approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale, riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi di impegno politico della DC all'estero. Perchè abbiamo proposto questo? Sia prima che dopo la C.N.E. abbiamo rilevato un interesse sempre maggiore dei nostri lavoratori all'estero per l'impegno politico, tant'è vero che la DC si è impegnata a costituire, per il pei, dei gruppi di propri aderenti, che sono sia ex iscritti in Italia sia nuovi aderenti sul posto. Per il momento lo statuto ha potuto prevedere soltanto la partecipazione al congresso con diritto di parola, ma è evidente che man mano questa organizzazione sarà potenziata ed arriverà all'interno del partito ad una più effettiva rappresentatività interna e quindi ad un maggior peso in seno alla direzione del partito stesso. É un dato importantissimo dal punto di vista politico, perchè gli emigrati saranno essi stessi a gestire le decisioni politiche, che la DC adotterà nel settore dell'emigrazione".

D.: Quale sarà il numero degli emigrati, che parteciperanno al congresso?

Moser: "Per il prossimo congresso nazionale, previsto per il 4 marzo prossimo, la partecipazione sarà di circa una quarantina di persone provenienti da tutta l'Europa. Il numero è in rapporto alla consistenza delle comunità italiane, cioè uno per ogni

D.: In vista della prossima riunione del C.C.I.E., in programma dal 15 al 17 prossimo, quali proposte verranno avanzate dal suo partito?

Moser: "All'ordine del giorno figurano due punti: uno riguarda l'esame di quanto è avvenuto nel mondo dell'emigrazione dalla C.N.E. ad oggi, il secondo la ristrutturazione del C.C.I.E. Per quanto riguarda il C.C.I.E., il cui mandato dovrebbe slittare di un anno secondo quanto previsto nel progetto di legge per l'istituzione del Comitato interministeriale dell'emigrazione, riteniamo che la riforma dovrebbe tendere a fare del Comitato consultivo una specie di consiglio superiore dell'emigrazione. Cioè noi vorremmo che il C.C.I.E. diventasse veramente l'interlocutore unico del governo e del Comitato interministeriale dell'emigrazione, e per questo abbiamo proposto che la sua ristrutturazione preveda la partecipazione di tutte le categorie interessate al problema. Vale a dire, non solo dei consultori eletti all'estero, dei rappresentanti dei sindacati e delle associazioni, non solo dei rappresentanti dei ministeri (per i quali abbiamo chiesto dei rappresentanti dei partiti e delle categorie economiche interessate, cioè dei datori di lavoro".

D.: Può dirmi qualcosa in merito alla prevista riforma dei Comitati consolari?

Moser: "Sul piano politico è da sottolineare la riforma dei Co.Co., i due due punti più importanti sono: primo il modo di elezione, secondo il contenuto da dare. Sul modo dell'elezione sembra che si sia giunti ad un accordo verso l'elezione diretta e a suffragio universale. Questo può essere importante, perchè può essere un primo passo verso il discorso del voto all'estero. In questo caso alcuni problemi sorgono per come preparare le liste elettorali. Noi sappiamo che non è cosa facile e abbiamo già proposto di cominciare a lavorare su due direttive: prima, sfruttando l'elenco del-

2

2

Ritaglio dal Giornale .....

l'A.I.R.E. (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero); seconda, mobilitando tutte le forze democratiche, associazioni, partiti e sindacati, affinchè si facciano promotrici di una campagna, perchè i nostri emigranti si iscrivano presso i Consolati, esprimendo la propria volontà di votare".

D.: Come mai, siamo a dicembre, non si è ancora risolto il problema veramente importante della distribuzione dei fondi per la stampa italiana all'estero?

Moser: "L'unico problema è che non esiste la commissione. Mentre per la distribuzione delle sovvenzioni prevista per la stampa nazionale (40 miliardi) la commissione è già stata nominata ed ha già cominciato a lavorare per stabilire i criteri della ripartizione, per quanto riguarda il miliardo per la stampa italiana all'estero non si è ancora proceduto alla nomina della Commissione. É un aspetto di rilevante importanza, che vogliamo venga risolto con la celerità che tempi brevi impongono. In sede di riunione presenteremo una mozione d'ordine per fare accelerare al massimo la nomina della commissione e l'operatività della stessa, in quanto, se entro il 31 gennaio tale somma – indispensabile per la vita di molti giornali – non sarà distribuita, tale somma passerà al residuo bilancio. Chiederemo quindi che il sottosegretario agli Esteri Granelli si faccia promotore di un intervento politico, a livello di Presidenza del consiglio dei ministri, per costituire immediatamente la Commissione".

FFICIO VII

..... dal .....

2

Ritaglio dal Giornale .....

l'A.I.R.E. (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero); seconda, mobilitando tutte le forze democratiche, associazioni, partiti e sindacati, affinchè si facciano promotrici di una campagna, perchè i nostri emigranti si iscrivano presso i Consolati, esprimendo la propria volontà di votare".

D.: Come mai, siamo a dicembre, non si è ancora risolto il problema veramente importante della distribuzione dei fondi per la stampa italiana all'estero?

Moser: "L'unico problema è che non esiste la commissione. Mentre per la distribuzione delle sovvenzioni prevista per la stampa nazionale (40 miliardi) la commissione è già stata nominata ed ha già cominciato a lavorare per stabilire i criteri della ripartizione, per quanto riguarda il miliardo per la stampa italiana all'estero non si è ancora proceduto alla nomina della Commissione. É un aspetto di rilevante importanza, che vogliamo venga risolto con la celerità che tempi brevi impongono. In sede di riunione presenteremo una mozione d'ordine per fare accelerare al massimo la nomina della commissione e l'operatività della stessa, in quanto, se entro il 31 gennaio tale somma – indispensabile per la vita di molti giornali – non sarà distribuita, tale somma passerà al residuo bilancio. Chiederemo quindi che il sottosegretario agli Esteri Granelli si faccia promotore di un intervento politico, a livello di Presidenza del consiglio dei ministri, per costituire immediatamente la Commissione".

FFICIO VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC *di* Milano *del* 11-12-75

Dove sta la Giustizia?

Visto che ti interessi delle condizioni dei detenuti, che sono brutali e degradanti per la dignità umana, vorrei farti conoscere le condizioni ancora più brutali che questi stessi uomini devono sopportare una volta raggiunta la sospirata libertà.

Sono anch'io un ex carcerato, ho scontato undici anni per un delitto commesso nei confronti della società e quindi conosco bene le condizioni di vita nei penitenziari italiani. Quando ottenni la libertà ero convinto che tutte le mie tribolazioni fossero finite, invece no. Sono due anni e mezzo che vivo da uomo libero ed in tutto questo tempo non sono riuscito a trovare un lavoro rispettabile. Ovunque andavo mi rinfacciavano il mio passato di ex detenuto. Se ottenevo un lavoro, appena scoprivano i miei precedenti penali, venivo licenziato. Disperato venni via dall'Italia credendo di trovare la pace altrove. Andai in Germania, dove vivo attualmente, anche qui la stessa storia. Per trovare lavoro dovevo esibire tutti i documenti, tra cui appunto il certificato penale, ed ecco che ritornava alla luce il mio passato. Addirittura mi volevano espellere dalla Germania per i miei precedenti penali. Però grazie all'aiuto di un avvocato, da me nominato, la situazione si è risolta positivamente. Per noi ex detenuti la vera tribolazione inizia proprio quando otteniamo la libertà.

Francesco Caridi - Germania

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 11-12-65

LA CHIESA CONTRO UN'INSEGNANTE

LA MAESTRA IRRISPETTOSA

Don Enrico Cotelli, missionario a Francoforte, ha dichiarato guerra a un'insegnante elementare, colpevole di aver adottato un libro di testo sgradito. La manovra non è riuscita

Francoforte, dicembre

« Cara maestra, io a scuola non mi piace molto perché lei non c'è, a me mi dispiace molto che te ne sei andata in Italia ad fare il corso. Cara maestra quando a casa o ricevuto la lettera della missione Cattolica mio padre la letta e mi ha gridato moltissimo perché lui non vuole che si fanno queste cose in classe ma quelle cose che c'erano scritte erano tutte bugie. Poi siamo andati alla missione Cattolica ed io e Rocco ed Dorotea e Maria siamo andati fuori perché quelle cose erano tutte bugie. Ciao, ciao, ciao. Saluti, Tina ».

Questa ed altre letterine di solidarietà sono state scritte dai bambini della 4ª elementare italiana di Francoforte alla maestra M. M., contro la quale il missionario don Enrico Cotelli aveva cercato di aizzare i genitori. Le colpe della maestra? Avere adottato un libro di testo troppo di sinistra che « eccita i bambini alla violenza, alla rivoluzione e li corrompe », come si legge in un volantino distribuito dalla fantomatica « Associazione dei genitori », dietro la quale si ripara il missionario.

Un libro di sinistra dà fastidio perché educa i bambini a pensare troppo con la propria testa, al di fuori dell'ordine costituito. Una maestra che sia poco rispettosa delle regole prestabilite, mettendo sotto critica Chiesa e Stato, è troppo pericolosa per l'educazione dei futuri cittadini cristiani. Allora, facendo leva sull'emozione dei genitori, si comincia a gridare allo scandalo senza dimenticare le accuse erotico-sessuali: « Ci sembrano troppo gravi le scorrettezza e le volgarità che la maestra dice e fa davanti ai bambini — si legge nel volantino — esposizione di fotografie sex così vergognose da fare scandalizzare i bambini; forzare i bambini a spogliarsi in modo sconveniente, spogliandosi lei stessa di fronte ai bambini in classe ».

Lo spogliarsi era nella palestra, per fare ginnastica, ma ogni calunnia è buona pur di far cessare quello che conta veramente: « La signora M. fa in classe discorsi politici di partito comunista-maoista ». La prova? « A testimoniare tutto questo si possono interrogare tutti i bambini », i quali sanno già fabbricare, probabilmente, bombe al plastico per fare saltare ponti e viadotti. Da qui l'invito a tutti i genitori per una riunione alla locale Missione cattolica.

« Vogliamo la sostituzione immediata dell'insegnante — hanno detto i fedelissimi dell'Associazione genitori — altrimenti faremo delle manifestazioni di protesta ». Così, con questi minacciosi avvertimenti, la missione cattolica ha cercato di far fuori un'insegnante scomoda, poco ligia alla Chiesa e alla Democrazia cristiana. Ha eccitato i genitori conducendoli su una strada che è al di fuori dei legittimi strumenti di controllo pedagogico, quali sarebbero un invito ai direttori didattici italiano e tedesco ad esaminare il metodo pedagogico usato da un maestro nella sua classe.

Per questo il volgare tentativo demagogico non è riuscito. Il consolato italiano l'ha respinto, facendo notare che il libro di testo, conforme ai decreti delegati, è stato scelto dall'insegnante e fatto pervenire ai ragazzi attraverso il consolato stesso e negando la competenza di preti nel valutare la validità pedagogica di un insegnante. Così tutto è rimasto come prima, ma forse si è incrinato quel rapporto di fiducia fra genitori e insegnante che è alla base di una proficua educazione scolastica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 11-12-75

IN BREVE IN BREVE IN BREVE I

Si è svolta ad Amburgo una riunione della C.E.S. (Confederazione europea dei sindacati) per concordare un programma d'azione in favore dei lavoratori emigrati da sottoporre al comitato esecutivo. Presenti per la Cgil-Cisl-Uil erano Lazzaroni, Ulivi, Lazzeri e Beta. Al termine dei lavori Lazzaroni, Cgil, ha detto: «Oggi servono risposte alla crisi che si muovano su scala internazionale. Bisogna abbandonare l'angusta e miope politica degli interessi nazionali, incapace di fronteggiare la gravità della situazione. In questo senso occorre sottolineare lo spirito unitario con cui la delegazione italiana ha affrontato la riunione soprattutto nei confronti dei sindacati dei Paesi d'immigrazione: non ci sfugge la gravità della crisioccupazionale che alcuni paesi, come la Germania, stanno attraversando».

A seguito dell'azione condotta con la raccolta di firme per regolamentare definitivamente la questione del servizio militare, il «Comitato d'intesa» della Svizzera (Acli, Colonie Libere, Filef, Unaie, F. Santi, Pci, Psi, Dc, Unaie, Faps, Uais) ha deciso di presentare una petizione al Parlamento italiano, chiedendo:

a) congedo illimitato al compimento del 25° anno d'età
b) garanzia del mantenimento del posto di lavoro all'estero per l'emigrato che presta servizio militare in Italia
c) parificazione dei lavoratori stagionali con quelli annuali
d) congedo anticipato se l'emigrato è sposato con prole.
e) istituzione di un libretto militare per i giovani residenti all'estero, dove sia sufficiente, in caso di rientro temporaneo, la vidimazione di un'autorità italiana in Italia o all'estero.

Questo appello sarà distribuito in tutta Europa per una raccolta di firme fra gli emigrati, che si concluderà entro il giugno 1976.

Anche in Francia il «Comitato d'Intesa» delle associazioni e dei partiti italiani ha affrontato la grave crisi economica che si ripercuote soprattutto sui lavoratori stranieri. Edilizia, siderurgia, industrie tessili e chimiche sono i settori dove maggiormente si registra una preoccupante disoccupazione. In un documento pubblicato in questi giorni, il comitato d'intesa di Francia rivendica «una garanzia dell'impiego per uomini e donne, senza nessuna discriminazione nei confronti dei lavoratori immigrati in caso di licenziamenti; diritto dell'emigrato licenziato a rientrare in Italia e percepire senza restrizioni la disoccupazione; diritto a percepire la pensione vecchiaia a ~~60~~ 65 anni come in Italia; diritto alla pensione italiana per i vecchi senza risorse; diritto a tutti i vantaggi sociali accordati alle famiglie numerose francesi (carta di priorità, riduzione delle tariffe ferroviarie, buoni per il gas ecc.).

* * *

Il numero dei posti di lavoro in Svizzera è diminuito di 200 mila unità fra il 15 settembre del '74 e il 15 settembre del '75.

IN BREVE IN BREVE IN BREVE I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 11-12-75

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

INTERVISTA CON WALTER ARENDT, MINISTRO DEL LAVORO DELLA GERMANIA FEDERALE

LA COLPA E' DELLA CRISI

Il capo del dicastero del governo di Bonn non smentisce il rallentamento dell'integrazione dei lavoratori stranieri. Ma più che di una volontà politica, dice, si tratta delle ripercussioni economiche

Mannheim, dicembre

Al congresso nazionale del partito socialdemocratico tedesco (Spd), dove sono state poste le premesse di un programma degli anni ottanta, incontriamo Walter Arendt, sindacalista, fin dall'inizio ministro federale del Lavoro nella coalizione social-liberale. E' lui che imposta la politica governativa sull'occupazione della manodopera straniera, in un difficile giuoco d'equilibrio fra gli interessi nazionali dei lavoratori tedeschi e quelli « socialisti » degli altri. Nell'intervista che ci ha concesso abbiamo chiesto quale sarà il suo programma « d'emigrazione » per gli anni ottanta, tenendo presente la crisi economica e la crescente disoccupazione che ne stanno condizionando le premesse. Che cosa intende fare il governo tedesco? All'integrazione si sta sostituendo una politica di « reintegrazione » nei paesi d'origine?

ABC: « Signor ministro, il suo partito e il governo social-liberale hanno sempre affermato di volere una politica d'integrazione nei confronti dei lavoratori stranieri, ma da quando è cominciata la crisi economica si stanno attuando pressioni amministrative sugli stranieri per indurli a lasciare la Germania. Come spiega questa contraddizione? ».

ARENDT: Devo correggere in diversi punti le sue affermazioni. Anzitutto voglio ricordare che è sempre stato un obiettivo del governo federale e del Spd l'integrazione dei lavoratori stranieri nella nostra società. Il governo ha cercato di mettere in pratica questo principio con leggi adeguate. Basta pensare alla legge sul lavoro nelle imprese (Betriebsverfassungsgesetz) dove allo straniero sono concessi i medesimi diritti attivi e passivi dei lavoratori tedeschi. Secondo me dunque, non si può parlare di lavoratori sottoprivilegiati. Al contrario abbiamo sempre cercato di controllare che, sia in campo sociale che del lavoro, fosse rispettata un'assoluta parità dei diritti. E' vero che nel 1973 abbiamo deciso di bloccare tutte le assunzioni di Gastarbeiter da Paesi terzi, non da quelli comunitari, ma questo nell'interesse non solo dei lavoratori tedeschi, ma anche di quelli stranieri che da lungo tempo risiedono in Germania. Noi non vogliamo che, attraverso provvedimenti amministrativi, i lavoratori stranieri siano costretti a rientrare nei loro paesi, anche se siamo dell'opinione che non ne debbano venire degli altri!

D.: « Ma è un dato di fatto che moltissimi stranieri hanno dovuto lasciare la Germania proprio a causa dei provvedimenti amministrativi che usavano, come arma di pressione, il rinnovo dei permessi di lavoro e di soggiorno. Basta pensare che l'art. 19 della legge sulla promozione del lavoro (Arbeitsförderungsgesetz) è stato reso attuale proprio in questo periodo di recessione economica ».

Ministero degli Affari Esteri

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

R.: Le leggi sono fatte per essere applicate. L'art. 19 dice che l'offerta di posti di lavoro deve tener conto anzitutto della disponibilità della manodopera tedesca. E' logico che gli uffici di collocamento si comportino di conseguenza. In ogni caso, i fatti hanno dimostrato che i lavoratori stranieri non sono poi tanto mobili se si tiene conto che molti di essi sono qui in Germania disoccupati, nonostante che ci siano dei posti liberi di lavoro che nessuno occupa. Insomma, è un problema non semplice, più complicato di quanto sembri a prima vista.

D: « In via di principio si sente sempre affermare che i Gastarbeiter non sono un'armata di riserva del mercato del lavoro, ma in pratica vengono considerati tali. E' un principio che vale ancora? ».

R: Non voglio considerare i lavoratori stranieri come armata di riserva dell'industria e torno a ripetere che il governo tedesco e il mio partito hanno fatto tutto il possibile per garantire parità di diritti sociali e nel campo del lavoro agli stranieri. Ma vorrei, a questo punto, rimettere l'accento sul fatto che la Germania non è una classica terra d'immigrazione. Noi non siamo in grado di dare lavoro a tutti i disoccupati del mondo. Vogliamo fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità, come il progetto, a lungo meditato, di cercare di portare il capitale dov'è il lavoro, e non viceversa, ma non è facile da realizzare. Siamo un paese libero, dove ciascuno è libero nelle sue decisioni.

D: « Fra le proposte presentate a questo congresso di partito, ci sono anche quelle che vorrebbero concedere agli stranieri corresponsabilità e partecipazione in campo sociale e politico. In altre parole: voto attivo e passivo, almeno a livello comunale. Perché non sono state accolte nelle conclusioni del congresso? ».

R: Nel nostro paese, come in tutti gli altri, la presenza degli stranieri è regolata da una legge sugli stranieri e il diritto di voto, a livello comunale o politico, è strettamente collegato con questa legge. Esistono però molti comitati comunali consultivi dove gli stranieri sono rappresentati e che noi abbiamo favorito, oltre a organizzazioni assistenziali, caritative e sindacali, per gli stranieri che il governo tedesco finanzia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 11-12-75

Oltre mille delegati alla seconda assemblea generale dell'emigrazione italiana in Germania

FRONTE UNITARIO MA PER QUANTO?

Partiti e sindacati si sono trovati d'accordo sulla strategia da seguire. Gli interventi sono stati molti, e tutti battaglieri. Come quello del socialista Piazzolla che ha detto: «la colpa non è tanto dei governi, quanto del fronte capitalista»

Francoforte, dicembre

Per la seconda volta, a distanza di quattro anni, si è tenuta un'assemblea generale di tutta l'emigrazione italiana in Germania. Nella medesima sala, la Volksbildungsheim, circa milleduecento delegati, provenienti dai vari Laender hanno discusso sul difficile momento economico e rivendicato il loro buon diritto a partecipare nelle decisioni che vengono prese in emigrazione. Le spese di viaggio sono state assunte dal governo italiano, attraverso i CoAsIt dei vari consolati. La convocazione e l'organizzazione dell'incontro sono state invece del « Comitato nazionale d'intesa », di cui fanno parte le associazioni democratiche, i patronati sindacali italiani e i sindacati tedeschi.

Quattro anni fa, alla prima assemblea generale, l'emigrazione italiana in Germania aveva tentato di dare di sé una dimostrazione unitaria. Ne era invece scaturita un'immagine tutt'altro che omogenea, con diverse parti in lizza per l'acquisto di una fetta di potere il più grande possibile. Attraverso una faticosa gestazione ed avvenimenti di fondamentale importanza, come la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, tenutasi a Roma nel marzo di quest'anno, ed anche a causa della crisi economica che si è abbattuta con maggiore violenza sui lavoratori emigrati, il cammino verso l'unità si è fatto più spedito.

La seconda assemblea degli emigrati italiani in Germania ha mostrato certamente un fronte più unito, almeno fra quelli che sono stati ammessi a partecipare. Ci riferiamo all'esclusione di Lotta Continua e di tutti i sospettati simpatizzanti, avvenuta per mezzo di un discutibile servizio d'ordine organizzato dal Pci. I delegati « a invito » dovevano passare attraverso tre successive cortine di ferro, togliersi il cappotto e dimostrare di non essere extraparlamentari.

Per il resto, un po' per convenienza, un po' per calcolo o per timore d'essere scavalcati dagli altri, Pci, Dc, Psi e sindacati italiani e tedeschi, senza dimenticare le Acli, sono riusciti a dimostrare di essere veramente un fronte comune in emigrazione. Contro gli interessi nazionali e la prepotenza del padronato, in questo difficile momento di crisi economica, l'emigrazione italiana si è presentata compatta.

Vista dall'esterno, l'assemblea generale dell'emigrazione italiana in Germania avrebbe potuto sembrare nient'altro che una parata d'interventi. Costretta nei limiti di tempo di poche ore, in una domenica di novembre, con lunghi trasferimenti in autobus e troppi oratori iscritti a parlare con i foglietti già preparati, la manifestazione ha forzatamente eluso una discussione approfondita. Tuttavia, se si pensa che essa si inseriva in una serie di importantissime riunioni europee che riguardavano direttamente l'emigrazione (a Strasburgo, il Ccie europeo allargato ed a Bruxelles la riunione tripartita sull'occupazione) quella dimostrazione di unitarietà è servita da monito e non può che essere valutata positivamente.

La cronaca degli interventi registra una lunga litania di denunce e di rivendicazioni: Lineri (Acli) ha ricordato il fatto che i rappresentanti degli emigrati sono convocati solo per ratificare decisioni prese da altri. Azario (Ig Metall) ha denunciato la crisi economica, più lunga del previsto e favorevole ai padroni. Per Piazzolla (Psi) la colpa non è tanto dei governi, quanto del fronte capitalista. Azzelini (Uil-Scuola) denuncia il sistema della rotazione degli insegnanti attuato in Baviera con la piena approvazione delle autorità italiane. Baratta (Emim: centro studi emigrazione di Urbino) denuncia l'esclusione di

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ... FICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Lotta Continua dall'assemblea. Furlanello (Filef) rivendica il diritto di escludere le forze della demagogia, cioé Lotta Continua. Mario D'Andrea (commissione interna indipendente della Mercedes-Benz) critica l'Ig Metall per le misure disciplinari contro i compagni più attivi della lista indipendente. Bertacco (Acli-Ifolm) denuncia i fatti dell'Ifolm in Germania, lasciata morire da Toros e Granelli. Amodeo (Pci) rivendica il merito di Togliatti nell'avere per primo pensato ad una Conferenza nazionale dell'emigrazione e denuncia l'Ambasciata e altri consolati che fanno apologia di fascismo. Infine Galli (Acli) denuncia l'assenza dei consultori dall'assemblea, l'amministrazione illegale dei finanziamenti del fondo sociale europeo, il qualunquismo del Corriere d'Italia ed il corporativismo del sindacato maestri.

Ministero degli Affari Esteri

IV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 11-12-1

Cooperazione culturale nella "CEE"

Bruxelles, 10 dicembre

Con l'obiettivo di predisporre un programma di cooperazione fra i « Nove » della CEE in materia di formazione culturale, i ministri della Comunità Europea si sono riuniti sotto la presidenza dell'italiano Franco Maria Malfatti. E' all'esame un progetto di risoluzione che contempla, fra gli altri, un punto di particolare interesse per l'Italia: i mezzi e gli strumenti di istruzione di cui devono poter disporre i figli dei lavoratori emigrati.

Viene affermata la necessità di adeguate azioni intese a migliorare l'inserimento delle famiglie emigrate nel sistema scolastico e nei modi di vita dei paesi in cui hanno stabilito la loro residenza, senza per questo perdere i contatti con la cultura di origine. A tal fine si auspicano sistemi che prevedano « l'apprendimento accelerato » della lingua del paese ospitante e garantiscano allo stesso tempo il mantenimento della lingua materna.

Per dare più contenuto pratico ad un altro degli obiettivi enunciati — che a tutti gli alunni venga data la possibilità di apprendere almeno una seconda lingua della Comunità Europea — si pensa di moltiplicare le occasioni di incontro fra gli insegnanti, di facilitare i loro soggiorni all'estero e di esaminare periodicamente, al livello comunitario, i risultati delle ricerche compiute nel settore della metodologia dell'insegnamento delle lingue.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 11-12-65

Minacciano l'occupazione dei consolati

In Svizzera protestano gli insegnanti italiani

I docenti vogliono sottolineare le « gravi inadempienze del nostro governo »

Ginevra, 10 dicembre

Il personale insegnante italiano in Svizzera, aderente alle tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil ha annunciato in un comunicato diramato oggi a Zurigo la prossima occupazione di sedi consolari per protestare contro « le gravi inadempienze del governo nei confronti del personale delle istituzioni scolastiche all'estero » e per la mancata applicazione del decreto delegato per la scuola all'estero. L'occupazione delle sedi consolari si svolgerà nei giorni 13-14-15 dicembre.

Il personale insegnante si propone, attraverso « metodi di lotta che danneggino il meno possibile la collettività italiana », di ottenere dal governo « l'adempimento degli impegni assunti di fronte al Parlamento, al personale della scuola e agli emigrati ».

Esso chiede tra l'altro la immediata applicazione del decreto per la scuola all'estero; una regolarizzazione della posizione del personale non di ruolo all'estero: la sicurezza del posto di lavoro a tutti gli insegnanti sprovvisti del titolo di studio specifico, che siano in servizio almeno da due anni, adeguamenti economici in base agli impegni presi dal ministero degli Esteri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 11-12-1

Rudolf Gnaegi nuovo Presidente della Svizzera

GINEVRA, 10 — L'Assemblea federale svizzera, che riunisce i due rami del parlamento (Consiglio nazionale e Consiglio degli stati), ha proceduto oggi all'elezione del Presidente della Confederazione per il 1976 nella persona del consigliere federale Rudolf Gnaegi.

Membro dell'unione democratica di centro (ex-contadini), Rudolf Gnaegi è il più anziano membro del Governo, di cui fa parte dal 1965, ed ha già occupato l'incarico di Presidente della confederazione una prima volta nel 1971.

In precedenza l'assemblea federale aveva proceduto all'elezione dei sette membri del governo, che resteranno in carica quattro anni e sono: Graber (socialista) agli interni; Ritschard (socialista) alla giustizia; Furgler (democristiano) polizia; Huerlimann (democristiano) trasporti, comunicazioni ed energia; Chevallaz (radicale) finanze e dogane; Brugger (radicale) economia pubblica; Gnaegi (centrista) alla difesa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Gli italiani corrono a comprare case in Svizzera a prezzi spropositati e a condizioni severe

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Lugano, 10 dicembre.

« C'è una vera e propria processione di italiani che fa il giro delle agenzie di Lugano per esaminare un eventuale acquisto immobiliare in Svizzera. Ma su cento persone solo due o tre sono veramente interessate. Gli altri quando sentono i prezzi svengono », afferma un noto agente immobiliare milanese. *Si va dai 1.800-3.000 franchi al mq. dei comuni limitrofi a Lugano come Agno, Porza, Magliaso, ai 5.000 franchi al mq. di certe zone particolarmente ricercate come Castagnola. Vale a dire, al cambio « nero » di 280 lire per franco, da 500 mila lire al mq. a un milione e seicentomila.*

Per i terreni agricoli, particolarmente richiesti dagli italiani negli ultimi mesi, i prezzi possono aggirarsi dai cinque ai venti franchi e più al mq., pari quindi a circa millequattrocento-cinquemila seicento lire.

Secondo la « borsa immobiliare » di Lugano, una centrale di informazione delle agenzie immobiliari del Canton Ticino, le provvigioni per gli acquisti immobiliari, che ammontano al massimo al tre per cento per le ville e al cinque per cento per terreni ed appartamenti, secondo l'uso svizzero sono a carico del venditore che sopporta pure l'onere della tassa sul plusvalore. I costi accessori per le spese di trapasso, notaio, registro fondiario sono contenuti nel due per cento.

Gli appartamenti acquistati con regolare autorizzazione, secondo le disposizioni in vigore per gli stranieri, possono essere occupati dal proprietario per un massimo di sei mesi all'anno ma con un soggiorno consecutivo di tre mesi. Lo appartamento non può essere affittato a terzi, salvo speciale autorizzazione e per soli tre mesi, né può essere rivenduto prima di dieci anni nel Ticino o di cinque in qualche altro Cantone.

Qualche anno fa gli italiani acquistavano immobili in Svizzera per diversificare o per avere una casa in montagna a due passi da casa, ora, dopo le delusioni procurate da tutti gli altri investimenti, sono invece spinti dal desiderio di assicurarsi un investimento del tipo bene rifugio, in un paese politicamente sicuro a un'ora da Milano.

Oltre ad una trentina di agenzie immobiliari vere e proprie che operano tra Chiasso, Lugano e Locarno ci sono decine di altre organizzazioni in Italia che insieme ad altri investimenti più o meno legali propongono case in Svizzera con il sistema di vendita porta a porta o attraverso insistenti campagne pubblicitarie.

Già nel 1970, secondo stime dell'ufficio cantonale delle ricerche economiche, in ventitré comuni del Ticino particolarmente importanti, quasi il tredici per cento della proprietà immobiliare apparteneva a stranieri, senza contare quelli domiciliati, contro l'otto per cento del 1958, con un aumento quindi del sessantun per cento.

Secondo statistiche federali in tutta la Svizzera dal 1961 al 1973 sono state autorizzate vendite a stranieri di 37,6 milioni di mq. di cui oltre il quindici per cento in Ticino. Se si tiene conto del rapporto vendite per abitante, la superficie venduta nel Ticino a stranieri è superiore di oltre quattro volte alla media svizzera.

Ma per avere un'idea più precisa del fenomeno, occorre fare riferimento allo sviluppo delle società immobiliari, ad esempio nel Canton Ticino. Secondo statistiche ufficiali erano 217 nel 1957, 319 nel 1960, 1840 nel 1970 per salire a 3379 nel 1973. Come è noto infatti è proprio attraverso le società immobiliari che si elude più spesso la legge Fürgler che vieta agli stranieri l'acquisto di immobili in Svizzera.

Oltre ad acquistare l'intero pacchetto azionario, in caso di immobili di una certa importanza, si ricorre anche alla compera di singoli appartamenti, attraverso l'acquisizione di un numero proporzionale di azioni di una società immobiliare proprietaria di uno stabile. Una procedura che, oltre ad essere illegale, non offre alcuna protezione.

Sulle accertate violazioni alla legge Furgler, né a livello cantonale, né a livello federale, né a livello giudiziario è possibile ottenere dati ufficiali. E' noto, tuttavia, che sono in corso di istruzione diversi procedimenti penali, che presumibilmente troveranno sbocco in altrettanti processi nel corso del prossimo anno. Recentemente la scoperta di un caso clamoroso a Locarno, ha dato luogo all'espulsione dalla Svizzera di un operatore tedesco che agiva tramite prestanome elvetici.

Nino Granzotti

Come la legge federale penalizza gli stranieri

L'acquisto di proprietà immobiliari in Svizzera da parte di stranieri è disciplinato dalla cosiddetta « legge Furgler », che prevede la richiesta di un'autorizzazione all'autorità cantonale competente per territorio, per ogni acquisto effettuato da stranieri, che non soggiornino regolarmente in Svizzera da almeno cinque anni, e da società svizzere in cui i cittadini stranieri detengano una « partecipazione preponderante », e cioè più di un terzo del capitale.

L'autorizzazione è concessa se l'acquirente trova un « interesse legittimo », che è riconosciuto principalmente se esistono le due seguenti condizioni: ① l'immobile è destinato ad abitazione dell'acquirente, se lo acquista a suo nome e non possiede altri immobili in Svizzera, neanche a nome del coniuge, o dei figli minorenni; ② l'immobile è situato in una località che dipende strettamente dal turismo e richiede l'allestimento di residenza secondaria a scopi turistici, specialmente nelle regioni montane.

L'unica eccezione, che consente operazioni di investimento di capitali, riguarda l'acquisto di un particolare tipo di abitazioni ad « affitto moderato ».

Le località turistiche in cui la proprietà straniera ha assunto proporzioni considerevoli fino al luglio scorso erano praticamente escluse dalla possibilità di ottenere l'autorizzazione. Attualmente il rigore di queste norme è stato notevolmente attenuato allo scopo di alleviare la crisi dell'edilizia svizzera, ma la concessione di nuove autorizzazioni incontra ancora forti opposizioni per motivi ecologi e urbanistici e anche per le conseguenze inflazionistiche che ne possono derivare.

Tutte le operazioni tendenti ad eludere la legge, compreso l'acquisto di diritti di superficie per usufrutto e le operazioni tramite prestanome di società immobiliari, comportano il rischio della nullità, della conseguente perdita del capitale e sono passibili di severe sanzioni penali e civili.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Approvata in Germania una cogestione limitata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 10 dicembre.

Il modello di cogestione approvato ieri a Bonn dai gruppi parlamentari socialdemocratico e liberale dovrebbe diventar legge in primavera, pochi mesi prima delle elezioni generali. Si attuerà così una riforma a lungo dibattuta, la quale, preannunciata come rivoluzionaria dai suoi iniziali ideatori e propugnatori, sarà verosimilmente accettata anche dai democristiani e non farà certo tremare i grandi imprenditori, nelle cui aziende si farà finta di operare una salomonica spartizione del potere decisionale fra capitale e lavoro.

I magnati dell'industria si occupano per il momento di ben altro: Hans-Martin Schleyer, che è il loro uomo di punta, ha chiesto agevolazioni fiscali per le imprese a titolo di incoraggiamento per gli investimenti e ha proposto che col rinnovo dei contratti, fra la fine di questo mese e marzo, venga ridotta la capacità d'acquisto dei salari e degli stipendi. Gli aumenti, cioè, dovrebbero essere inferiori al 5,5 per cento, che è il tasso d'inflazione: rispetto all'ultimo rinnovo il peggioramento sarebbe sensibile. Pare che il cancelliere Schmidt sia sostanzialmente d'accordo.

Ma torniamo alla riforma rivoluzionaria, che è stata approvata dai deputati della maggioranza quasi all'unanimità: solo tre deputati hanno sollevato deboli obiezioni. Succede così, a quanto pare, con certe rivoluzioni tedesche dopo le inevitabili maturazioni e macerazioni, ci stanno tutti senza battere ciglio. E' vero che il travaglio è stato laborioso, ma qual è il risultato effettivo? Nei consigli di sorveglianza delle aziende, che sono gli organi decisionali, entreranno tanti lavoratori, o presunti tali, quanti saranno i rappresentanti degli azionisti. Questa parità sarà però fittizia, giacché in caso di conflitto, e quindi di stallo, l'ultima parola spetterà obbligatoriamente al presidente, nominato dalla pattuglia che cura gli interessi del capitale.

Uno dei portavoce putativi delle maestranze sarà inoltre un dirigente industriale, un manager, che di solito ricopre funzioni imprenditoriali: costui sarà indicato dai suoi colleghi (che esprimeranno due nomi) ed eletto dagli impiegati insieme coi dirigenti. Nell'organismo esecutivo delle aziende (Vorstand) sarà infine inviato un «direttore del lavoro» (Arbeitsdirektor), il quale dovrebbe far propria la causa delle maestranze pur venendo egli nominato dai rappresentanti degli azionisti.

Una cogestione così congegnata equivale a un trionfo dei liberali, che hanno sempre avversato la parità, e una apparente disfatta dei socialdemocratici, i quali sono stati ben lieti di cedere di fronte ai loro alleati per ingraziarsi gli imprenditori e poter dimostrare all'elettorato la compattezza della maggioranza. Eppure la riforma ha anche un aspetto, se non rivoluzionario, per lo meno evoluzionistico, in quanto consentirà ai sindacati, che saranno direttamente rappresentati nei consigli di sorveglianza, di penetrare nei sancta sanctorum della produzione e di controllare da vicino tutte le grandi aziende oltre a quelle carbosiderurgiche, nelle quali la cogestione, in vesti analoghe, esiste da ventisei anni.

E' possibile, beninteso, che alla fine i sindacati si facciano integrare totalmente e allegramente nel sistema, ma è anche possibile, in teoria, che riescano a mantenere la loro indipendenza e la loro combattività, come gli imprenditori hanno ammesso di temere dicendo che comunque si produrrà uno spostamento dei rapporti di forza.

La tecnica della cogestione provocherà infine una specie di rigida separazione istituzionale fra i tre gruppi (operai, impiegati, dirigenti), che è forse il lato più negativo della riforma in quanto alimenterà fatalmente rivalità e contrasti.

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 11-12-75

Da Milano a Napoli con gli emigrati che rientrano

Ritorno a casa sul treno degli sconfitti

Non c'è più lavoro all'estero né al nord, in Piemonte e in Lombardia

Il treno che parte da Milano tutti i giorni alle quattro e 55 del pomeriggio attraversa l'Italia come un coltello. E' un treno che si ferma a tutti i semafori, perché gli hanno riservato anche il castigo della sosta in aperta campagna, quando la linea è intasata. Tocca, di notte, le stazioni di Bologna, Firenze, Roma Tiburtina, Napoli e all'alba incomincia a correre verso Reggio Calabria. Poi si ammucchia sulla nave che lo traghetta nell'isola e punta su Palermo.

C'è gente che non può ritornare da nessuna parte ma arriva all'appuntamento delle quattro e 55, alla testata del binario 8. A Lambrate e a Cinisello, a Sesto, a Cologno e a San Donato, non c'è più posto per gli sradicati. E' tempo di carestia. I lombardi tengono duro entro i navigli e gli immigrati delle prime ondate si sono adattati all'hinterland. Gli ultimi non trovano posto neppure nelle Coree. Cosa devono difendere, tra queste nebbie dove non hanno niente? Si mettono in fila davanti alle biglietterie. E' un esodo anomalo, forse unico nella storia dell'uomo. Una diaspora a rovescio, con tutte le malinconie della migrazione forzata.

Sul treno, nessuno parla di Motta e di San Giovanni in Fiore, della terra arsa intorno a Potenza e delle valli d'argilla secca nel Belice. In un mondo così, fatto di solitudine e di incomunicabilità, sperate nel loro istinto drammatico dalla rivoluzione tecnica che rimescola tutte le carte, è difficile rimanere fedeli a qualcosa. Accidenti alla nebbia, accidenti a Zurigo e Francoforte, io uomo sono e me ne ritorno a casa. Ma a casa, dove? Quando sono partiti, verso le foreste di ciminiere, i più giovani cantavano.

Seduto accanto all'uomo che ha la faccia che sembra un impasto di terra (ma non una terra qualsiasi: proprio quella del piccolo podere abbandonato, dove non cesserà mai di ribollire il sudore) c'è un giovane che ha tutta una guancia segnata dal carbone. Sono le stigmate della miniera. Nelle gallerie di avanzamento, quando i martelli pneumatici sventrano la vena del fossile, ristagna una nuvola nera. Basta un piccolo graffio e la polvere di carbone ti disegna sotto la pelle un tatuaggio che non cancelli più. Qualcosa si porta a casa anche questo ragazzo che è andato a strusciare su per i montages delle mine, alla Louvrière e a Marcinelle.

Subito riconoscibili

Se li hai mai visti una volta, in giro per il mondo, nel loro habitat forzato, sono subito riconoscibili. I tedeschi, i francesi, gli svizzeri. Cinque anni ad Amburgo, tre anni a Lugano, sei anni nelle fabbriche di Marsiglia. I più cupi sono quelli che hanno lavorato a Milano, arrampicati su per i ponti a sbalzo dei cantieri edili con un occhio fisso ai cancelli della «Pirelli» di Sesto e della «Innocenti» di Lambrate. Ieri sono passato sul viadotto che taglia in due la «Innocenti» e sui piazzali ci erano solo le macchine con i tetti coperti di neve. Gli operai che occupano la fabbrica erano rinchiusi nei capannoni.

Non fischia nemmeno, per avvertire che parte, questa sagoma di treno preso a controvoglia. Sul marciapiede c'è un ragazzo che corre con una bracciata di bottiglie di acqua minerale. Grida disperato e l'ultimo suono che sento, quasi irreale in una cortina di neve sfusa, è una bestemmia. L'uomo con la faccia di terra, guarda attraverso il finestrino e schiude appena le labbra di sbieco per dire, con un tono di voce privo di espressione: «Ha perso il treno».

Dovrei parlare dei fagotti e delle valigie di fibra vulcanizzata legate con lo spago. Ma a Bracquegnies, una volta, ho visto dodici italiani dormire a turno su quattro brande e ho capito che la valigia dell'emigrante è un oggetto psicologicamente strutturato per non indurre il prossimo in tentazione. Su e giù per il mondo la vita è dura. Si imparano i trucchi.

— Andiamo verso il sole — dice il ragazzo con la faccia tatuata dal carbone, fissando rancoroso la neve che tenta di bucare la nebbia. La donna smette di accarezzare il bambino che succhia il latte e lo guarda con un lampo di pietà negli occhi.

Nel corridoio i viaggiatori s'ammucchiano l'uno sull'altro. Manca il fuoco per dare l'idea del bivacco. Dai fagotti spuntano i bottiglioni di barbera. Scattano le lame dei coltelli a serramanico made in Benevento. Salami con peperoncino e pezzi di lardo affumicato trattati con la religiosa perizia del bisturi. Mangiare diventa un fatto meccanico — già analizzato dalla psicanalisi — per tenere a bada gli incubi. Sono i cibi dell'infanzia. A Bologna un venditore di cestini da viaggio pieni di lasagne al forno cammina lungo il treno carico di borse di plastica, come un albero di natale. Ne vende tre.

Due ragazzini parlano fitto sulla soglia dello scompartimento e rimpiangono i campi sportivi di Cologno Monzese. Li ho visti. Sembrano il festival della nevrosi. Chiusi di giorno e attivi di notte, quando Cologno si ripopola. Ma anche quello è un esperimento sociale e i due ragazzini lo hanno gustato per un attimo. A Cinisello Balsamo hanno giuocato nelle stradine che corrono tra le case stile «vecchio sud» con il giardino, l'orto, i vasi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gio ..... del .....

sulle finestre a piano terra. Lì, vivono i calabresi che già parlano con l'accento di Porta Ticinese. Quelli, non se ne andranno. Hanno scavato la terra con i denti, per mettere le radici.

E' un treno non comune, basta vedere come è formato. Un vagone di prima classe semivuoto e tanti vagoni di seconda classe presi d'assalto. Sabato pomeriggio, la gente filtra attraverso i finestrini. I passeggeri parlano cento dialetti diversi ma hanno stampata negli occhi una sola emozione. Si ritorna a casa. Si può immaginare un lungo treno pieno di sconfitti? Da Zurigo se ne devono andare perché l'esportazione di capitali dall'Italia mette in crisi di sovraproduzione l'economia svizzera. Non potranno neppure raccontarlo, come giustificazione. Ritornare alla base dopo la scena madre dell'addio significa fallimento.

Viaggiatori di ventura

A Roma Tiburtina scendono quaranta infiltrati. Viaggiatori di ventura, appostati a Bologna e a Firenze in attesa del primo passaggio utile. Dormono come sassi. Dappertutto. Negli scompartimenti, nei corridoi e nei cessi. Il clima è mutato e si comincia a sentire l'odore di casa. Soffiando come un mantice la locomotiva corre verso le piane del litorale. Quelli che non dormono, mangiano. Gli addormentati ogni tanto si svegliano e allungano le mani sui fagotti. « Succhia un po' di barbera, cumpà ». Sulla costa viola, un posto nella barca per la pesca del pesce spada non c'è più, ma domani è un altro giorno. Intanto, è sparita la nebbia.

A Napoli i passeggeri scendono e vanno a riempire le bottiglie alle fontanelle. Nel gruppo c'è una donna grassa in vestaglia viola. Un indumento tedesco, inventato ai margini della Selva nera. « Io scendo a Palmi » dice il ragazzo con la faccia segnata dal carbone. E incomincia a parlare di un treno a scartamento ridotto che si arrampica su per una colissa dentata, verso Cosenza.

Ugo Mannoni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 11-12-75

Nelle capitali della crisi economica europea

Gran Bretagna: disoccupazione e inflazione a livelli record

E' il paese più colpito sia per il tasso inflazionistico che per la percentuale di non occupati - Centinaia di migliaia di giovani in cerca di primo lavoro - Si parla di ripresa, ma pochi ci credono

Dal nostro inviato

LONDRA, *dicembre*

Anche in Gran Bretagna si parla di ripresa. Ma con assai minore convinzione rispetto alla Germania federale. La situazione in effetti qui è notevolmente più grave. Vediamo qualche dato per avere una idea d'assieme. Disoccupati: 1.250.000, corrispondenti al 5% circa della popolazione attiva. Prodotto nazionale lordo, meno 1,5% rispetto al 1973; produzione industriale meno 7%, tasso di inflazione, 21,5% negli ultimi mesi dopo aver toccato prima dell'estate un livello record: 32%. E' il paese europeo, e in genere dell'area di capitalismo avanzato, più colpito dalla crisi. Più ancora dell'Italia, sia per il tasso di inflazione (in Italia è del 17 per cento) sia per la percentuale di disoccupazione. Naturalmente, rispetto all'Italia, la Gran Bretagna ha ben altre risorse, soprattutto in campo finanziario. Ma questo non fa che sottolineare in un certo senso la gravità della crisi.

Le flebili voci che parlano di ripresa poggiano, anche qui, su speranze aleatorie: aumento del volume del commercio mondiale, la possibilità che la crisi venga bloccata altrove, e prima di tutto in America e nella Germania occidentale, e infine il petrolio del Mare del Nord che tra il 1980 e il 1985 dovrebbe assicurare l'autosufficienza per almeno quindici o venti anni.

Cerchiamo di esaminare uno per uno questi elementi su cui si fonda il modesto ottimismo del governo britannico o dei suoi istituti di ricerca. L'aumento del volume del commercio mondiale è per ora, del tutto insufficiente ad assicurare una ripresa generale del mondo capitalistico. Ma anche ammesso che i livelli attuali aumentino in misura considerevole, bisogna mettere in conto il fatto che la Gran Bretagna possiede un apparato produttivo invecchiato che non consente ai suoi prodotti una competitività apprezzabile salvo, forse, per certi settori di tecnologia avanzata e prima di tutto in campo militare. Ciò significa che vi è bisogno di investimenti colossali per l'ammodernamento di gran parte della industria inglese. E in tempi come questi si tratta di una prospettiva problematica. E' con le molle, dunque, come si suol dire, che bisogno prendere la previsione con cui nell'estate del 1976 la Gran Bretagna potrebbe reinserirsi degnamente nella auspicata ripresa economica dell'assieme del mondo capitalistico. In primo luogo perché non è detto che la ripresa avvenga e in secondo luogo perché l'industria britannica si troverebbe, in ogni caso, in condizioni di inferiorità rispetto a quella degli altri paesi capitalistici. Ecco, a questo proposito, alcuni dati indicativi. Sulle quaranta imprese industriali europee ritenute sufficientemente solide per la ripresa, quindici soltanto sono inglesi, mentre nel 1973 erano 23. D'altra parte su queste quindici imprese, solo tre sono in grado di resistere assicurandosi un volume di affari superiore di almeno il 10% all'attuale tasso di inflazione. Nel 1973, tali imprese erano dieci. Per quanto riguarda il deficit della bilancia commerciale, d'altra parte, la situazione è ancora peggiore: 683 milioni di sterline nel 1972, 2.301 nel 1973, 5.229 nel 1974. Le tre più grandi banche inglesi Barklays, la Midland e la Lloyds hanno registrato quest'anno una caduta spettacolare dei loro profitti. Rispettivamente: meno 24,2%, meno 31,7% e meno 58,8%.

E veniamo al petrolio. Abbiamo già detto che secondo la ipotesi più ottimistica la Gran Bretagna dovrebbe raggiungere l'autosufficienza nel 1980, secondo quella più prudente nel 1985. Ma anche volendo accettare l'ipotesi ottimistica, non bisogna dimenticare che il prezzo del petrolio nel Mare del Nord non potrà essere inferiore agli undici dollari al barile, mentre anche se verrà sancita l'accettazione del prezzo minimo voluto dagli americani per il petrolio medio orientale si arriverebbe a otto dollari al barile. Tre dollari in più dunque. Sono molti. Il che vuol dire che se in termini di bilancia dei pagamenti la Gran Bretagna ricaverà indubbi vantaggi, in termini di aggravio per le imprese, l'utilizzazione del petrolio del Mare del Nord sarà piuttosto pesante.

La situazione generale, come si vede, è abbastanza dura e le prospettive piuttosto incerte. Il punto più debole di tutti, tuttavia, anche qui, è quello della occupazione. Da questo punto di vista non sembra esservi, almeno a breve termine, nessuna spe-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIO

RASSE A CU

Ritaglio dal Giornale .... del .....

ranza. Se nella Germania occidentale si osa formulare ipotesi, del resto assai discutibili, su un ritorno al pieno impiego a certe condizioni, in Gran Bretagna nessuno lo fa. Si dà per scontato, anzi, che per parecchi anni non si potrà andare a meno della cifra attuale di disoccupati e non si scarta neppure la previsione che essa possa ulteriormente aumentare. Proprio in questi giorni è di drammatica attualità il problema della Chrysler. Se dovesse chiudere, più di 150 mila lavoratori — ventimila dipendenti della casa automobilistica e centotrentamila delle industrie collaterali — si troverebbero sul lastrico. Si sfiorerebbe così il livello quasi intollerabile di un milione e mezzo di disoccupati. Le misure adottate finora dal governo non sembrano sufficienti a tamponare la falla. Una legge recente assegna un sussidio di dieci sterline al mese per tre o per sei mesi a quelle imprese che ritengono di dover licenziare più di cinquanta operai nel caso che invece li tengano al lavoro.

Grave, anche in Gran Bretagna, è il problema della disoccupazione giovanile. La curva dei giovani i quali dopo i sedici anni — al momento della fine delle scuole medie — non hanno prospettive di impiego, è in ascesa paurosa dal 1973. Nell'agosto di quell'anno i giovani iscritti agli uffici di collocamento erano 24 mila, nell'agosto del 1974 erano 56 mila, nell'agosto del 1975, 166 mila. Le ultime statistiche hanno dimostrato come il fenomeno sia più accentuato nelle zone operaie tradizionali, e in particolare a Sheffield e a Glasgow. Risulta, così, che a pagare il prezzo della crisi sono prima di tutto i figli della classe operaia e le zone di più vecchia industrializzazione. Anche altrove il fenomeno è preoccupante, ma nelle zone che s'è detto è allarmante e dolorosissimo. Tanto più se si considera il fatto che gli aumenti salariali fino ad ora strappati rimangono assai al di sotto del tasso di inflazione, con una erosione reale del salario che è superiore al 15-20%. Il governo ha fatto qualcosa anche in questo campo, ma a giudizio generale si tratta di misure del tutto insufficienti. Ogni impresa che assume un giovane tra i sedici e i venti anni, ad esempio, riceve un sussidio governativo di cinque sterline al mese per sei mesi. Le statistiche compilate per questi ultimi mesi dimostrano però che la curva della disoccupazione giovanile non si è modificata. Altro provvedimento adottato è quello della *job creation*, ossia della creazione di posti di lavoro. Si tratta, in sostanza, di iniziative tendenti ad avviare i giovani in cerca di un primo impiego verso i lavori di ripiego offerti dalle municipalità: pulire le spiagge al momento della bassa marea, tenere in ordine i parchi pubblici e così via. Una recente inchiesta pubblicata dal *Sunday Times* ha dimostrato che si tratta di una forma di assistenza assai frustrante per i giovani i quali tendono a respingerla dopo soli pochi giorni.

Sia questa che altre forme di incentivazioni nel tentativo di ridurre il numero dei disoccupati, ricordano metodi d'altri tempi, adoperati dalle amministrazioni britanniche nei paesi coloniali. In India, ad esempio, era famoso il ricorso all'impiego dei disoccupati — il cui numero, evidentemente, aveva ben altre proporzioni — per spaccare le pietre ai bordi delle strade o delle linee ferrate. Il fatto che vi si ricorra, sia pure con opportune varianti, nello stesso territorio britannico è uno degli indici forse più drammatici della condizione di questo paese nel quale la classe operaia e i lavoratori in generale stanno attraversando uno dei periodi più duri della loro storia.

Alberto Jacoviello

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 11-12-75

ester
/economia rft/approvato aumento quote disoccupazione

(ansa) - bonn, 11 dic - il parlamento federale ha approvato in via definitiva un aumento dal due al tre per cento delle quote pagate, a meta', da lavoratori e imprenditori destinate al fondo disoccupazione.

l'aumento del contributo dei lavoratori e delle imprese al fondo disoccupazione, diretto ad alleggerire i passivi del bilancio dello stato - che, da quando i disoccupati hanno superato il milione, e' dovuto ripetutamente intervenire per finanziare il fondo - fa parte di un pacchetto di misure decise dal governo federale per sanare le finanze dello stato e respinte alla camera alta (bundesrat) dall'opposizione cristiano-democratica. si e' dovuto pertanto ricorrere - come prevede la costituzione - alla maggioranza assoluta al bundestag, che, appunto, i partiti della coalizione governativa hanno oggi ottenuto.

l'aumento, che costituisce la parte piu' consistente del pacchetto governativo, e piu' contestata dall'opposizione, entrera' in vigore dal primo gennaio 1976 e si calcola che esso faccia risparmiare allo stato, nel prossimo anno, 3 miliardi e 800 milioni di marchi.

per le altre misure decise dal governo federale, che dovrebbero consentire nel 1976 un risparmio complessivo di quasi otto miliardi, sarebbe in vista un compromesso per renderne possibile l'approvazione entro la fine dell'anno. esse riguardano in particolare tagli sulle prestazioni a favore dei lavoratori, sulla formazione scolastica e professionale e sugli aiuti all'agricoltura. i tagli di bilancio - programmati fino al 1979 - erano stati decisi dal governo federale per far fronte a passivi di bilancio che hanno superato i 40 miliardi di marchi insieme ad un aumento dell'imposta sul valore aggiunto dall'11 al 13 per cento e ad aumenti delle imposte sul tabacco e sui superalcolici.

2000/gar

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 11-12-75

esteri
consiglio ministro istruzione cee

(ansa) - bruxelles, 11 dic - il drama di centinaia di migliaia di figli di emigranti che non riescono ad inserirsi nelle scuole dei paesi dove i genitori si sono trasferiti e' stato a bruxelles al centro di un consiglio dei ministri della pubblica istruzione dei ''nove'' - si tratta - come ha sottolineato un documento della commissione - di un milione e mezzo di bambini che rischiano di diventare individui ''di seconda classe''.

il consiglio, riunitosi sotto la presidenza di turno del ministro della pubblica istruzione italiano franco maria malfatti, ha cercato di elaborare proposte per risolvere lo spinoso problema. non si tratta di un compito facile in quanto i ''nove'' debbono operare in un settore non espressamente previsto dai trattati di roma. e' emersa comunque la volonta' politica di affrontare in modo concreto il problema coinvolgendo, tra l'altro, anche il parlamento europeo. il consiglio si e' occupato anche della disoccupazione giovanile, particolarmente aggravata in questo momento di generale recessione economica; attualmente un disoccupato su tre, in europa, ha meno di 25 anni. i ''nove'' intendono garantire la liberta' di movimento geografica e professionale dei giovani e potenziare i meccanismi adatti a realizzarla. e' stata in particolar modo sottolineata l'importanza di dare un valido appoggio al centro statistico di lussemburgo affinche' esso possa diventare un valido strumento di programmazione. i ministri hanno inoltre convenuto di intensificare i loro sforzi per un'armonizzazione delle strutture scolastiche e didattiche nei nove paesi membri affinche' la politica comune europea possa essere tale anche nel settore della pubblica istruzione, e questo soprattutto per la conseguenze che tale settore ha sulle strutture sociali di ciascuno stato e, soprattutto in questo momento di crisi, sull'andamento generale dell'economia.
h 0238/gar
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 11-12-15

inpol
commissione esteri camera approva comitato emigrazione

(ansa) - roma , 11 dic - la commissione esteri della camera dei deputati ha approvato oggi, in sede legislativa, l'istituzione del comitato interministeriale per l'emigrazione sulla base di una delle indicazioni emerse nel marzo di quest'anno dalla conferenza nazionale dell'emigrazione.

il sottosegretario agli esteri on. granelli, al termine della discussione parlamentare sul disegno di legge governativo e su un progetto presentato dal socialista on. vittorelli, che ha consentito un costruttivo miglioramento del progetto, ha rilevato che ''l'approvazione, da parte di un ramo del parlamento, della legge che istituisce il comitato interministeriale dell'emigrazione e' un fatto di grande rilievo politico che si inquadra nella graduale attuazione degli impegni scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione.

la sensibilita' del senato per i problemi dell'emigrazione fa ritenere che, nel rispetto delle procedure previste, l'approvazione definitiva del provvedimento possa essere abbastanza rapida''.

l'entrata in funzione del comitato interministeriale dell'emigrazione, sotto la presidenza del presidente del consiglio e con la partecipazione attiva di tutti i ministri variamente interessati ad una organica politica di difesa, all'estero ed in italia, dei diritti dei nostri emigranti - ha detto il sottosegretario - e' ''una conquista di grande importanza che consente di porre rimedio ad una prassi di mancato coordinamento del passato. essa e' accompagnata, per quanto riguarda il governo, dall'impegno di procedere con serieta' sia all'istituzione dei comitati consolari eletti democraticamente, per garantire il massimo di partecipazione ai nostri connazionali, nella determinazione della politica che li riguarda direttamente, sia alla riforma entro un anno del comitato consultivo degli italiani all'etero in base alle indicazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione''.

''il gruppo ristretto della commissione esteri della camera - ha annunciato granelli - ha gia' avviato l'iter legislativo per la soluzione del primo problema, mentre per quanto riguarda il secondo, la imminente riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero (c.c.i.e.) sara' una occasione di approfondimento della progettata riforma''.

''tutto cio' conferma - ha concluso il sottosegretario agli esteri - che, pur nelle difficolta' di una situazione interna ed internazionale tra le piu' gravi dal dopoguerra in poi, la spinta a realizzare gli strumenti di una nuova ed organica politica in favore dei diritti dei nostri lavoratori migranti e delle loro famiglie comincia a dare, con l'apporto di tutti, i suoi frutti positivi''.-
h 2046 com mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... dal .....

17 milioni i disoccupati nei paesi industriali

ROMA, 10 dicembre

Nei Paesi industrializzati vi sono attualmente più di 17 milioni di disoccupati, la cifra più alta da quaranta anni a questa parte, cioè dalla crisi degli Anni 1932-34, quando i senza lavoro furono 25 milioni. In un solo anno si sono avuti 6 milioni di disoccupati in più. Le cifre sono fornite dall'ufficio statistico del «Bureau International du travail» (BIT), si riferiscono al settembre '75 e riguardano gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, la Nuova Zelanda, l'Australia e 18 Paesi europei: la Danimarca, la Finlandia, l'Irlanda, la Norvegia, la Gran Bretagna, la Svezia, la Germania Federale, l'Austria, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, La Spagna, la Grecia, l'Italia, il Portogallo, la Turchia e la Jugoslavia.

E' proprio nei Paesi europei che negli ultimi dodici mesi — cioè tra il settembre '74 e il settembre '75 — si è avuto il maggior aumento della disoccupazione: 3 milioni di disoccupati in più.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 11-XII-75

Solo il 35,5 per cento lavora o cerca lavoro

Popolazione attiva: all'Italia il record negativo in Europa

L'Italia detiene in Europa il record negativo riguardo al rapporto fra coloro che hanno o cercano un lavoro e il complesso della popolazione. Il tasso di attività (così definito) si aggira infatti sul 35,5 per cento contro, ad esempio, il 42,2% della Francia, il 46,1% della Finlandia e il 51,9% della Bulgaria.

Le cifre non hanno però in questo caso un valore assoluto, in quanto alla determinazione della quota di «popolazione attiva» concorrono diversi elementi, che è bene esaminare preliminarmente. Ci spieghiamo con un esempio. Il tasso di attività in Italia è andato gradatamente riducendosi con il passare degli anni: all'inizio del secolo la popolazione attiva toccava il 50,1%, mentre trent'anni dopo era scesa al 45,3% e nel 1961 al 39,8%. Ciò non significa che si siano ridotte con il tempo le opportunità di lavoro, bensì si è assistito, come in altri paesi, in coincidenza con l'industrializzazione, ad un costante depauperamento di quella fonte di lavoro, anche precario, che era l'agricoltura, cui non ha corrisposto la capacità dell'industria di assorbire la notevole massa di manodopera, scarsamente qualificata, che si era liberata. Basti pensare che sempre all'inizio del secolo circa 10 milioni di persone (compresi giovani, anziani e numerose donne) erano dedite all'agricoltura: successivamente il trasferimento nelle città ha portato come conseguenza, soprattutto per le donne, una maggiore difficoltà nel trovare una nuova occupazione. Anche molti anziani risultavano, come si è visto, «attivi» nel settore agricolo, mentre essi sono oggi praticamente estromessi dal mercato del lavoro.

Ma i fattori «riduttivi» sono stati anche altri, a cominciare dall'invecchiamento della popolazione e dalla maggiore possibilità per i giovani di proseguire gli studi (con il conseguente ritardato inserimento nel lavoro) e per passare poi ai miglioramenti del sistema previdenziale che hanno consentito agli anziani di evitare il proseguimento dell'attività lavorativa oltre i limiti di pensionamento. Senza contare, infine, il continuo aumento dell'emigrazione, soprattutto meridionale, verso i paesi stranieri.

Quindi una serie di elementi, positivi e negativi, si sono intrecciati nel determinare un abbassamento del tasso di attività. In generale, però, si può dire che la diminuzione è stata strettamente legata allo sviluppo industriale e all'incremento del reddito.

Passando alle cifre, si può osservare che la quota di popolazione attiva in agricoltura è scesa dal 61,7% del 1901 al 17,2% del 1971, mentre, sempre nello stesso periodo, si è registrato un aumento del 22 per cento nell'industria e del 22,5 per cento nei servizi. Notevole anche l'incremento del lavoro dipendente (22,1 per cento nei settanta anni), cui ha fatto da contrappeso una riduzione nella stessa misura di quello «indipendente».

Il fenomeno, come si è detto, non è stato soltanto italiano. La stessa tendenza alla riduzione del tasso di attività si è avuta anche al di fuori dei nostri confini, seppure con caratteristiche diverse. A questo proposito si possono suddividere i paesi europei in tre gruppi: nel primo, caratterizzato da un elevato tasso di attività, rientrano i paesi dell'Est europeo; nel secondo le nazioni mediterranee, compresa l'Italia, con una quota modesta di popolazione attiva; nel terzo paesi attestati su valori intermedi come la Germania federale, il Belgio e la Francia, in cui lo sviluppo economico ha toccato punte elevate. E' proprio in questi ultimi che si è raggiunta la condizione ottimale, in quanto la diminuzione della quota di popolazione attiva non è andata oltre il limite di guardia e si è accompagnata ad una forte industrializzazione e ad un deciso innalzamento del reddito. Pertanto sono questi paesi che debbono rappresentare un punto di riferimento e da un confronto si può facilmente concludere che l'Italia si trova in una posizione non rispondente al suo grado di sviluppo.

PAESI	percentuale popol. attiva	PAESI	percentuale popol. attiva
Albania	44,9	Jugoslavia	43,3
Austria	41,5	Lussemburgo	43,7
Belgio	40,3	Norvegia	37,7
Bulgaria	51,9	Paesi Bassi	36,7
Cecoslovacchia	48,7	Polonia	51,9
Danimarca	48,4	Portogallo	39,4
Spagna	37,8	Germania Est	48,1
Finlandia	46,1	Germania Ovest	43,9
Francia	42,2	Romania	54,2
Gran Bretagna	46,3	Svizzera	47,8
Grecia	37,5	Svezia	42,3
Irlanda	36,6	Turchia	44,4
ITALIA	35,5	Ungheria	48,3

Un'ultima annotazione, infine, per quanto concerne la nostra posizione rispetto agli altri «partners» dell'area mediterranea. Come appare dalla tabella, il nostro tasso di attività è inferiore a quello della Grecia (37,5%), della Spagna (37,8%), del Portogallo (39,4%) e della Turchia (44,4%). Il fatto in sé e per sé può sembrare sorprendente, ma ci sembra che una spiegazione la si possa trovare nelle considerazioni fatte in precedenza. In pratica, in questi paesi il trapasso dall'attività agricola a quella industriale non si è ancora completamente compiuto, per cui la quota di popolazione attiva rimane ancora superiore, pur essendo il reddito procapite inferiore a quello italiano.

Giuseppe Castagnoli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA *di* Milano *del* 11-12-15

PER FATALE DISTRAZIONE

Italiano in Francia muore asfissiato

NANCY, 10

Un ex-calciatore di origine italiana, Mario Cerielletti, di 56 anni, è morto nella sua villa «La Mariolene», a Mericourt (nella Francia orientale) asfissiato dalle emanazioni di ossido di carbonio dello scappamento della sua vettura, di cui aveva dimenticato di spegnere il motore dopo averla collocata nell'autorimessa di casa. Sua moglie Helene, 48 anni, gravemente intossicata, versa in gravissime condizioni al Policlinico di Nancy dove è stata ricoverata.

La tragica fine di Mario Cerielletti, che risale alla notte da lunedì a martedì, ha suscitato costernazione a Mericourt, dove però amici, vicini e conoscenti delle vittime affermano che «l'incidente non è per nulla sorprendente», che «presto o tardi doveva purtroppo avvenire». Infatti l'ex-calciatore, il quale aveva concluso la sua carriera di professionista dello sport nella squadra di Epinal (dipartimento dei Vosgi) ed era poi divenuto industriale, aveva fama di uomo eccezionalmente distratto. In particolare era solito, per l'appunto, dimenticare acceso il motore dell'automobile dopo averla posteggiata in strada, allo stadio o nel cortile del suo stabilimento.

Lunedì i coniugi Cerielletti avevano trascorso la serata in casa di amici. Dopo la mezzanotte avevano fatto ritorno alla «Mariolene» guidando ciascuno la propria automobile, poichè si erano recati separatamente alla serata. Mario Cerielletti aveva fatto salire in casa la moglie incaricandosi di posteggiare le due vetture nell'autorimessa. Ultimata l'operazione aveva però dimenticato di spegnere il motore della propria vettura. Nel corso della nottata l'ossido di carbonio si è propagato in tutta la dimora invadendo anche la camera da letto dei coniugi.

Il dramma è stato scoperto ieri mattina da una vicina, insospettitasi nell'udire il rumore del motore che girava al minimo nel sottosuolo della villa, mentre tutte le persiane delle stanze erano abbassate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'EUROPEO di Mi Pano del 12-12-75

Il console a New York e Sindona

« Signor direttore, mi riferisco all'articolo di Guido Gerosa (*L'Europeo* n. 43) "Grande festa al Waldorf Astoria" e alla frase secondo la quale la presenza del signor Sindona a un certo banchetto "aveva gettato il panico tra i funzionari del consolato italiano, i quali, come gli accade spesso di questi tempi, erano stati costretti a rinunciare alla serata per non trovarsi nell'imbarazzo di capitare di fronte a un uomo ch'essi, in teoria, dovrebbero arrestare a prima vista".

« Desidero precisare: a) che non vi è stato né poteva esservi alcun "panico" fra i funzionari del consolato perché non erano invitati al banchetto; b) che nemmeno poteva esservi alcun "panico" da parte mia, unico rappresentante del consolato invitato all'agape, per il semplice fatto che negli ultimi otto anni ho partecipato una sola volta all'annuale pranzo del Vigo Post e pertanto l'aggiungere un nuovo rifiuto a quelli precedenti non era certo motivo di "panico", ma se mai di leggero divertimento, visto che la presenza del signor Sindona fra gli organizzatori mi dava quest'anno una nuova e più ovvia motivazione per il mio rifiuto; c) che i funzionari consolari non sono tenuti ad arrestare chicchessia, per il semplice fatto che non hanno il potere di effettuare o fare effettuare arresti. L'unico modo per tradurre il signor Sindona di fronte alla giustizia italiana è tramite il procedimento di estradizione in corso.

« Non mi dilungherò a correggere le altre numerose inesattezze contenute nell'articolo circa la data del banchetto o circa l'identità dell'ente organizzatore e la qualità dei partecipanti... Si tratta infatti di inesattezze superficiali e che non mi concernono. Ma proprio perché si tratta di piccole sciocchezze che sarebbe stato facilissimo evitare con una telefonata esse danno a tutto l'articolo, per chiunque sia al corrente della situazione di New York, un'impressione di pressappochismo e di superficialità che non può non riflettersi sul resto dello scritto ».

Vieri Traxler, console generale d'Italia, New York

Risponde Guido Gerosa:

Il nostro stimato console generale a New York non fa che confermare, con qualche parola di troppo, quanto da me scritto: che cioè i nostri diplomatici non si sono fatti vedere alla cena annuale dell'American Legion. Lui sostiene che non lo fanno mai di regola: io sostenevo e sostengo che erano imbarazzati perché il festeggiato della serata era Sindona. Ma il senso del mio articolo non era dato dalla denuncia della presenza di Sindona a quella festa: bensì dal clima di « caccia alle streghe », di monito contro l'avanzata del « pericolo rosso » in Italia, che a un certo momento si era impadronito di quell'uditorio. Forse per il nostro console, spiegare che negli Stati Uniti stanno facendosi strada questi climi costituisce pressappochismo e superficialità. g. g.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 12 - XII - 75

sessione comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - roma, 12 dic - si svolgera' a roma nei giorni 15, 16 e 17 dicembre, nella sala delle conferenze internazionali della farnesina, la decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero. per delega del ministro degli affari esteri, la sessione sara' presieduta dal sottosegretario on. granelli.

i lavori, che avranno inizio alle 16 di lunedi' 15 dicembre, verteranno sul seguente ordine del giorno: 1) problemi, sviluppi e prospettive conseguenti alla conferenza nazionale dell'emigrazione; 2) scambio di idee sulla riforma delle strutture e delle funzioni del c.c.i.e.; 3) varie.

alla decima sessione plenaria del ccie parteciperanno, oltre ai consultori, membri del comitato permanente parlamentare per l'emigrazione, delle commissioni affari esteri della camera dei deputati e lavoro del senato; e' altresi' prevista la partecipazione di esponenti sindacali e rappresentanti delle associazioni che operano nel settore dell'emigrazione.-

h 1257/sil

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 12-XII-75

Dal comitato interministeriale

Varati strumenti più efficaci per la difesa degli emigrati

L'approvazione in commissione a Montecitorio dell'istituzione del nuovo organismo attua una delle più importanti richieste della conferenza nazionale — Previsto il coordinamento tra i ministeri e fra le associazioni dei nostri lavoratori all'estero

Una delle conclusioni fra le più qualificanti della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha trovato attuazione nelle decisioni prese dalla Camera dei Deputati, che ha approvato l'istituzione del «Comitato interministeriale per l'emigrazione».

Già in sede di conferenza nazionale il Presidente del Consiglio on. Moro ne aveva dato l'annuncio. Difatti poco tempo dopo il Governo presentava alla Camera il relativo disegno di legge che si affiancava alla proposta presentata dall'on. Battino-Vittorelli e poi al testo unificato predisposto dall'on. Elkan, raccogliendo in tal modo i voti e le attese quali si erano manifestate nel corso dei lavori, in quanto era ormai acquisito nella valutazione generale di quanti seguono i problemi della emigrazione, che essi non avrebbero potuto trovare adeguata soluzione nella sola competenza del Ministero per gli affari esteri, ma avrebbero dovuto investire in modo sempre più diretto le competenze di altri Ministeri ugualmente impegnati, nei settori loro propri, nei confronti di un problema così molteplice e complesso quale quello migratorio.

Non solo: si trattava anche di inquadrare il tutto non già in una visione assistenziale quanto invece in una valutazione globale del problema, tale comunque da collocarlo all'interno della politica generale del paese, per tentare, finalmente, di colpirlo alle sue radici o almeno di trasformarlo radicalmente nelle sue motivazioni e nelle sue modalità di attuazione. E' così infatti che la legge ora approvata dalla Commissione affari esteri della Camera, riunita in sede legislativa, e trasferita al Senato per il necessario esame dell'altro ramo del Parlamento, istituisce un Comitato interministeriale per l'emigrazione, lo colloca alle dipendenze del Presidente del Consiglio dei Ministri e gli assegna il compito di coordinare gli interventi dei vari ministeri interessati all'emigrazione «nel quadro degli indirizzi generali politici ed economici fissati dal Consiglio dei Ministri». Inoltre il Comitato — come aggiunge la legge — d'accordo col Comitato interministeriale per la programmazione economica — dovrà curare «che il piano di sviluppo nazionale preveda i necessari collegamenti e le misure idonee a rendere i lavoratori emigrati partecipi dello sviluppo economico nazionale».

L'emigrazione, dunque, con tali provvedimenti si inserisce nella politica economica nazionale e in modo particolare nel piano di sviluppo al quale presiede il CIPE, ciò attraverso la mediazione di un Comitato interministeriale del quale è presidente il Presidente del Consiglio, e ne è segretario il sottosegretario agli Esteri, delegato per i problemi dell'emigrazione. Del Comitato fanno parte i ministri degli Esteri, del Lavoro, del Bilancio, del Tesoro, della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e dell'Industria, in modo da poter investire l'azione di ciascun dicastero e di coordinarla a fini unitari nelle materie che l'art. 1 della legge precisa e che investono sia la preparazione che la tutela dell'emigrante, la scuola e la sicurezza sociale; i rapporti bilaterali come quelli comunitari.

Ma la legge non prevede solo questo coordinamento che potremmo dire interno al Governo. Prevede anche un coordinamento fra i singoli ministeri competenti e gli altri organi dello Stato eventualmente interessati, con gli organismi rappresentativi dei lavoratori migranti, le associazioni, le forze politiche e sindacali, per realizzare anche in questo settore, quell'intesa e quella collaborazione che sono condizioni e premesse per l'efficacia e l'aderenza dell'azione nei confronti delle situazioni concrete in cui si trovano i lavoratori migranti e le loro famiglie. In tal modo è la stessa emigrazione, attraverso le sue rappresentanze qualificate, che farà sentire la sua voce al più alto livello delle strutture del Governo, e in questa sede sarà possibile collegare in una visione unitaria i molteplici problemi che le sono propri, superando le chiusure delle competenze dell'una o dell'altra amministrazione per dare risposte moderne ed adeguate ad un fenomeno che si ripercuote nella dolorosa realtà di tanti lavoratori e delle loro famiglie e che incide ancora tanto notevolmente nella vita economica e sociale del nostro paese.

Ferdinando STORCHI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 12-XII-85

esteri

risarcimento a coniugi italiani in gran bretagna per la morte del figlio -

(ansa) - londra, 12 dic - due coniugi italiani originari della sicilia, hanno vinto in tribunale un procedimento destinato a fare storia nella prassi giudiziaria del regno unito.

i coniugi, giuseppe maria spitali, entrambi di 49 anni, abitanti a waltham cross (a nord di londra), sono ricorsi al locale tribunale chiedendo il risarcimento dei danni per la morte del figlio, francesco, avvenuta in seguito ad incidente stradale nel 1972 quando il ragazzo aveva 14 anni. gli avvocati degli spitali hanno chiesto che nella sentenza di risarcimento contro il responsabile dell'incidente il giudice considerasse quanto francesco, da adulto avrebbe potuto assicurare al bilancio familiare. francesco, che frequentava la ''grammar school'' di waltha cross, era un ragazzo molto intelligente e vervato negli studi ed il giudice ha stabilito che egli avrebbe raggiunto una posizione invidiabile da adulto, condannando l'automobilista a pagare la somma di mille e sessantacinque sterline. tanto, ha detto il magistrato , francesco sarebbe stato in grado di assicurare ai genitori nei primi anni del suo lavoro.

(segue)

esteri

per i coniugi spitali la causa giudiziaria si e' comunque risolta in un'amara beffa: le spese sostenute per sostenere le proprie richieste davanti al tribunale sono ammontate infatti a oltre 1100 sterline.

h 2335 cf

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 17-XII-75

A livello interministeriale

Creato un comitato per l'emigrazione

La commissione esteri della Camera ha approvato ieri in sede legislativa l'istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione. Il comitato, che sarà presieduto dal presidente del Consiglio e a cui parteciperanno tutti i ministri interessati a una organica politica di difesa, all'estero e in Italia, dei diritti dei nostri emigranti, avvierà una concreta e coordinata politica del settore. La iniziativa sarà accompagnata dalla istituzione di comitati consolari eletti democraticamente — per garantire la massima partecipazione dei nostri connazionali all' estero — e dalla riforma entro un anno del Comitato consultivo degli italiani all'estero, sulla base delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Commentando l'approvazione della legge, il sottosegretario agli Esteri Granelli ha detto che il fatto « E' di grande rilievo politico e si inquadra nella graduale attuazione degli impegni scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione. La più volte lamentata dispersione degli interventi a tutela dei diritti dei nostri lavoratori emigranti e delle loro famiglie trova finalmente una sede istituzionale di coordinamento al massimo livello esecutivo. Ciò allo scopo di favorire una politica unitaria e globale che richiede, ora, il varo sollecito di altre leggi di riforma per garantire a ogni livello la partecipazione e l'esercizio della funzione di controllo di rinnovati organi di rappresentanza democratica del mondo della emigrazione e delle forze sociali ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 12-XII-73

Presentato "Il lavoro italiano oltremare"

Alla presenza di numerose autorità è stato presentato a Palazzo Firenze, sede della «Dante Alighieri» l'ultimo lavoro del dott. Vittorio Briani, esperto dei problemi dell'emigrazione, «Il lavoro italiano d'oltremare». Il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del ministero degli Esteri Giovanni Falchi, ha ricordato nella sua presentazione il contributo permanente alla diffusione della cultura italiana all'estero dei nostri emigrati, auspicando una politica più incisiva per quanto riguarda l'assistenza ai nostri lavoratori in quelle Nazioni che «saranno le potenze alle soglie del 2000»: il Canada e il Brasile. Prima della presentazione del ministro Falchi ha preso la parola il presidente della «Dante Alighieri» che ha tenuto a sottolineare il contributo della società che ha sede a Palazzo Firenze allo sviluppo di tutti quei settori della vita (sociale, economica e culturale) dell'emigrato italiano che si stabilisce oltremare. Nei momenti difficili come quelli attuali — è stato sottolineato nei vari interventi — l'italiano che lavora all'estero tiene alto il nome ed il prestigio del suo Paese che tanto ha dato e continua a dare allo sviluppo del Terzo Mondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 12-12-75

I DISOCCUPATI NON ACCENNANO A DIMINUIRE

Polemiche in Germania sui lavoratori stranieri

La conservazione del posto di lavoro, tema principale della lotta politica prima delle elezioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 11 dicembre

I sondaggi di opinione, specie in materia politica, sono come le ciliegie: uno tira l'altro. Qui in Germania, in materia di elezioni generali, che si terranno nel prossimo ottobre, ne viene sfornato in media uno a settimana. E neanche a dirlo si presentano a turno quadri antitetici: oggi si dà per scontata la rielezione in blocco dell'attuale compagine governativa, composta da socialdemocratici e liberali; poi sette giorni dopo viene data per sicura la vittoria dell'opposizione, formata, com'è noto, dai due gruppi democristiani.

E' chiara, comunque, l'estrema incertezza del suffragio. Tanto che le due parti stanno cercando più o meno affannosamente la carta risolutiva su cui puntare tutte o quasi le proprie *chances*. I democristiani l'avrebbero trovata nella critica di prevalente carattere economico (abbastanza facile, del resto, per chi si trova all'opposizione), che incontra vasta eco nell'opinione pubblica, giustamente preoccupati di salvaguardare sempre e comunque il potere di acquisto del marco. I socialdemocratici potrebbero invece trovarla nel proposito di ridurre drasticamente il numero dei *gastarbeiter*, cioè dei lavoratori stranieri. Questo è quanto almeno assicura *Der Spiegel* di questa settimana, dove vengono ampiamente illustrati i propositi restrittivi del ministro del Lavoro Walter Arendt. E sempre a quanto riferisce l'ebdomadario della catena Springer, oggi come oggi un tedesco su due sarebbe disposto a sottoscrivere con entrambe le mani tale intendimento.

Il problema dei *gastarbeiter* e della loro collocazione nella comunità federale risale — è ovvio — a vecchia data; per lo meno agli anni Sessanta, quando la Germania occidentale si è definitivamente affermata, o riaffermata, come potenza economica di primissima grandezza. Tuttavia, il problema stesso si è imposto quasi con violenza all'opinione pubblica, per altro acuendosi e complicandosi quando l'improvvisa quadruplicazione del prezzo del petrolio per effetto della guerra del Kippur ha fatto precipitare il mondo industrializzato in quella crisi economica dalla quale non si è ancora risollevato.

Nell'autunno del 1973, i *gastarbeiter* assommavano a due milioni e seicentomila unità; adesso, in conseguenza della disoccupazione e del parziale rientro in patria di alcune centinaia di migliaia di lavoratori, la cifra si è alquanto ridotta, ammontando a due milioni e trecentomila unità (gli italiani sono adesso 320 mila, con i familiari 600 mila). Ma si tratta della cifra ufficiale, tutt'altro che aderente alla realtà. Vi si devono infatti aggiungere, secondo le stime degli esperti, almeno trecentomila donne che si sono ritirate dal lavoro e che tuttavia continuano a soggiornare in Germania. E inoltre si deve tenere conto del fatto che ogni anno, fra le famiglie dei *gastarbeiter*, non meno di 50-60 mila giovani raggiungono l'età da lavoro (16 o 17 anni). Herman Ernst, il funzionario del Ministero del Lavoro che sovrintende alla situazione per gli stranieri, ha affermato più volte che, nonostante le recenti disposizioni che limitano l'afflusso di lavoratori non provenienti dai Paesi CEE, il numero dei *gastarbeiter* e dei loro familiari è in continuo aumento.

Il problema viene adesso complicato anche dal trasferimento al di qua della cortina di ferro di oltre centomila polacchi di origine tedesca, per il cui rilascio Bonn sta pagando al governo di Varsavia somme non indifferenti (si parla di due miliardi e mezzo di marchi, corrisposti in parte sotto forma di prestito: e questo è uno dei punti contro il quale l'opposizione democristiana batte con maggiore vigore). Naturalmente, tale ingresso indiscriminato e tale lievitazione continua di popolazione straniera finiscono con il creare notevoli preoccupazioni di carattere sociale e sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Ma adesso, specie per alcuni strati sociali tedeschi, si aggiunge un altro motivo di cruccio. Ed è quello della paura di perdere il proprio posto di lavoro ed eventualmente di non trovarne un altro. A parità di formazione professionale ed anche senza tale condizione, non pochi datori di lavoro tedeschi preferiscono oggi i *gastarbeiter* agli operai locali. Perché? Perché, in genere, gli stranieri, specie se non ancora integrati del tutto dal punto di vista diciamo edonistico, si dimostrano più volenterosi e meno viziati dei loro colleghi germanici

Del milione e centomila disoccupati che all'incirca si contano oggi in Germania, quasi un milione è costituito da *gastarbeiter*; però, c'è chi ha calcolato che, di qui a dieci anni, proseguendo nel ritmo attuale di aumento delle nascite, e di conseguente offerta di braccia da lavoro, i disoccupati solo tedeschi assommeranno a non meno di ottocentomila.

GIANNI LAZOTTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 12-12-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

I sindacalisti del DGB in difesa degli emigrati

Gli stranieri non sono una massa da manipolare e da buttare durante i periodi di crisi economica

Si susseguono negli ultimi tempi nella RFT le prese di posizione dei sindacati aderenti al DGB in favore di un più impegnativo rispetto dei diritti dei lavoratori stranieri. Il DGB — partendo proprio dalle difficoltà occupazionali e dalle precarie condizioni in cui versano decine di migliaia di famiglie — ha chiesto infatti recentemente una nuova politica sociale e di promozione professionale per gli immigrati.

In una intervista alla stampa uno dei segretari federali del DGB — Karl Schwab — ha energicamente respinto la politica restrittiva (limitazioni del soggiorno, del permesso di lavoro, contratti a termine) che viene portata avanti dagli imprenditori e dai governi di alcuni Länder. Il dirigente sindacale ha severamente criticato il governo del Baden-Württemberg — particolarmente distintosi — ha detto — in una azione discriminatoria e di divisione tra i lavoratori, aggiungendo che certi esponenti politici che governano questo Land, con il sostegno di alcuni ministri (democristiani) «partono dal presupposto che i lavoratori stranieri siano una massa da manipolare a piacere, da rimuovere nei tempi di crisi».

Grave situazione denunciata nella RFT

Ci sono i soldi ma le scuole non funzionano

I problemi della scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati in Germania come previsto dalla legge 153 — e in riferimento all'estensione dei decreti delegati — sono stati esaminati a Colonia in una riunione cui hanno partecipato, oltre agli insegnanti e alle associazioni degli emigrati, anche i rappresentanti del Sindacato scuola della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. Con sorpresa si è venuti a conoscenza del fatto che il governo non ha in effetti ancora presentato il decreto delegato per la gestione sociale della scuola all'estero e delle istituzioni scolastiche previste dalla legge 153.

Nelle ultime settimane circolava la notizia che il decreto delegato era già stato presentato alla Corte dei conti per l'approvazione in via amministrativa. Non sembra che la mancata presentazione si debba a disfunzione burocratica, bensì a una precisa volontà politica per evitare la messa in funzione di un meccanismo che all'estero, per avere un minimo di funzionalità e di credibilità democratica, deve valersi dell'unico impianto democratico che è rappresentato dalle associazioni degli emigrati e dai Comitati d'intesa. La osservazione ha una sua particolare validità per la Germania.

Tipico esempio è il progetto di statuto dell'Intercoascit (il Coascit è il comitato assistenza scolastica italiani) elaborato dall'ambasciata: siamo ancora al livello di una paurosa mistificazione che assegna la funzione del comitato, la nomina del presidente, del consiglio di amministrazione, della giunta esecutiva e dei revisori, alle decisioni di funzionari e impiegati, che dovrebbero così gestire e controllare se stessi. Alle associazioni viene lasciato solo lo spazio necessario per creare una parvenza di alibi. Ma lo scandalo nello scandalo è costituito dal fatto che, a quanto si è venuto a sapere in diverse circoscrizioni consolari, si rischia di chiudere l'anno con forti residui passivi, cioè con forti somme stanziate per la scuola dei figli degli emigrati che non vengono utilizzate, con la conseguenza di tanto danno per molti ragazzi italiani. La realtà è che non si vuole ricorrere alla gestione democratica che deve veder superati i Coascit, questi assurdi comitati che per statuto, come dal detto progetto elaborato dall'ambasciata italiana a Bonn, vengono definiti «enti privati» mentre devono amministrare fondi dello Stato ed essere gestiti da funzionari dello Stato italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12-12-75

Protesta in Svizzera il personale insegnante italian

Ginevra, 11 dicembre

Il personale insegnante italiano in Svizzera, aderente alle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL ha annunciato in un comunicato diramato ieri a Zurigo la prossima occupazione di sedi consolari per protestare contro *«le gravi inadempienze del Governo nei confronti del personale delle istituzioni scolastiche all'estero»* e per la mancata applicazione del decreto delegato per la scuola all'estero. L'occupazione delle sedi consolari si svolgerà nei giorni 14 e 15 dicembre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12-12-75

Indicazioni di lotta dal congresso della più importante organizzazione sindacale svizzera

Le proposte dell'USS per uscire dalla crisi

L'Unione sindacale svizzera ha tenuto il suo 43° congresso nel corso di una grave situazione economica che non ha precedenti negli ultimi trent'anni. Una situazione che non presenta segni di miglioramento a breve termine. Una grande organizzazione sindacale come l'USS non poteva non porre al centro del dibattito congressuale una proposta alternativa a quella portata avanti dal grande padronato e dal governo svizzero. Il congresso non ha mancato infatti di dare una risposta che non lascia dubbi, anche se essa dovrà trovare conferma in una adeguata azione di mobilitazione dei lavoratori. A questo proposito l'impegno assunto dal congresso sembra effettivamente proteso allo sviluppo di un'ampia offensiva di opposizione all'attuale riduzione dei posti di lavoro, sembra teso a respingere la politica moderata del governo federale per indicare ai lavoratori la via della lotta e dell'azione.

La stessa relazione introduttiva al dibattito congressuale — presentata dal compagno on. Ezio Canonica — aveva posto duramente sotto accusa la politica anticongiunturale governativa la quale ha già causato una contrazione dell'indice della produzione industriale del 15 per cento, di quella edile del 20 per cento e del prodotto sociale lordo del 4,50 per cento. Un quadro questo che presenta tutti i segni premonitori di una dilatazione della disoccupazione nel prossimo futuro se non verranno attuate le misure ampiamente rimarcate e sottolineate nelle risoluzioni votate a conclusione del congresso dell'Unione sindacale svizzera di Basilea. L'urgenza di questa nuova politica economica è data anche dalla scomparsa in pochi mesi di oltre 180 mila posti di lavoro e dalla paralisi quasi completa di importanti settori produttivi, come ad esempio quello dell'industria degli orologi nel Giura Bernese. Questa denuncia pronunciata in un congresso dell'USS cozza ovviamente contro le posizioni del padronato svizzero il quale sta reagendo con una unilaterale violazione del patto sottoscritto tra i *partners* sociali quasi quarant'anni or sono; violazioni che pongono in discussione i più elementari diritti dei lavoratori con l'attuazione di migliaia di licenziamenti arbitrari e senza preavviso, con decurtazioni salariali che molto spesso raggiungono limiti del 30-35 per cento, con provocatorie limitazioni dei diritti sindacali sui luoghi di lavoro.

Numerosi interventi al Congresso hanno sottolineato il fatto che questa offensiva padronale è stata obiettivamente incoraggiata e favorita dalla politica deflazionistica attuata dal governo federale, politica caratterizzata da una repentina contrazione dei crediti destinati ad investimenti pubblici, dalla decurtazione dei contributi sociali destinati alle categorie disagiate, ai pensionati, eccetera, dalla inadeguatezza della compensazione del rincaro a scapito dei dipendenti dell'amministrazione e dei servizi pubblici. In sostanza l'Unione sindacale svizzera ha assunto una vigorosa posizione contro il tentativo di scaricare sui soli lavoratori le conseguenze della crisi, ponendosi sul terreno della lotta per battere il tentativo padronale e governativo di portare alle estreme conseguenze la scelta che si esprime nella privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle inadempienze fiscali e degli oneri sociali.

Su questo non vi sono state voci discordi in sede congressuale come non vi sono stati tentativi di fuorviare il dibattito con posizioni di viscerale anticomunismo (come purtroppo era abitudine nel passato in analoghe circostanze). Al contrario è uscita la precisa e univoca volontà di operare per rovesciare senza ulteriore indugio la situazione al fine di uscire dalle gravi difficoltà attuali, difendendo i livelli di occupazione per svizzeri e stranieri, salvaguardando il potere d'acquisto dei salari e la tutela delle prestazioni sociali e così via. D'altra parte, dal puro confronto di queste diverse alternative, la stessa «pace del lavoro» entra profondamente in crisi con l'avvio di una spinta alla revisione di tale accordo e più in generale con una prevedibile evoluzione della situazione verso gravi conflitti sociali e al ricorso dell'arma dello sciopero come è stato rimarcato nella stessa mozione conclusiva votata a grande maggioranza dei congressisti presenti alla assise di Basilea.

E' proprio per evitare questa prospettiva che l'Unione sindacale svizzera chiede al governo investimenti straordinari di oltre 3 milioni di franchi per il 1976 per il rilancio dell'economia e della produzione, un complementare stanziamento anticongiunturale a breve termine di almeno 1 miliardo anzichè 600 milioni di franchi come proposto dal ministro Chavalaz. Infine il congresso ha votato una mozione che sollecita una progressiva introduzione della settimana di 40 ore con una compensazione sociale della perdita di guadagno, la partecipazione dei lavoratori alle scelte riguardanti il livello di occupazione e i programmi di investimento, e una politica di riconversione e di razionalizzazione aziendale. Con questa puntualizzazione l'Unione sindacale svizzera intende concretamente dare avvio alla campagna elettorale in vista della votazione popolare del 21 maggio 1976. Consultazione questa che dovrà dare al popolo svizzero l'occasione di pronunciarsi sul diritto costituzionale dei lavoratori alla partecipazione aziendale e quindi alla determinazione di una diversa politica, capace — come ebbe a dire l'onorevole Canonica — di soddisfare anzitutto i bisogni della collettività nazionale e non la sete di profitto senza scrupolo di un piccolo gruppo di privilegiati.

CESARINO BECCALOSSI

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 12-12-85

Il suo corpo sepolto in una cantina

Operaio italiano assassinato in Svizzera da uno jugoslavo

GINEVRA, 11 dicembre

Un giovane lavoratore stagionale italiano, Alfonso Visciglio, 24 anni, della provincia di Avellino, è stato ucciso da un suo compagno di lavoro di nazionalità jugoslava, che lo ha poi sepolto nella cantina di una casa riservata a lavoratori stranieri a Knutwil, nel cantone di Lucerna. Il corpo, che presenta tracce di ferite alla nuca e alla schiena provocate probabilmente da un coltello, è stato ritrovato oggi dalla polizia lucernese sotto un cumulo di terra fresca e di sacchi vuoti di cemento.

Il giovane, che lavorava da sei mesi presso un'impresa edile di Knutwil, era scomparso da sabato scorso. Preoccupato per la sua assenza, il direttore dell'impresa, che lo considerava un lavoratore esperto e serio, incapace di assentarsi senza motivo, segnalava il fatto alla polizia all'inizio della settimana.

Nel corso dell'inchiesta la polizia cantonale ha stabilito che un lavoratore jugoslavo, che condivideva una camera con Alfonso Visciglio, era scomparso. L'uomo si era presentato al suo datore di lavoro sabato scorso per reclamare la paga della settimana, dichiarando in quella circostanza che era costretto a rientrare immediatamente in patria in seguito alla morte della madre. La polizia ha constatato la scomparsa dei soldi dell'italiano, paga e risparmi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 12-12-75

OLANDA

Il criterio per assegnare i contributi alle associazioni

Nel numero di novembre il giornale *La strada* — mensile unitario per i lavoratori italiani in Olanda — riprende una interessante ed originale iniziativa del comitato consolare di coordinamento di Rotterdam riguardante il regolamento per i contributi alle associazioni. Esso si basa sul criterio del punteggio che varia a seconda delle iniziative, non solo programmate ma effettivamente svolte tra la collettività italiana. Esse non sono « quantificate » ma vengono suddivise in attività: culturali-informative, corsi professionali e di lingua, socio-informative, convegni, conferenze e quindi feste da ballo, svaghi e tornei sportivi. Il contributo iniziale è uguale per tutte le associazioni mentre i successivi si basano sul punteggio che è superiore per il corso di formazione professionale, per una importante manifestazione culturale, per un corso di lingue, per chi organizza la frequenza agli istituti tecnici rispetto all'incontro di calcio (senza peraltro voler sminuire le attività sportive).

Il comitato consolare di Rotterdam intende preventivare e gestire l'intera somma assegnata alla sua segreteria e al Coasit (comitato assistenza italiani) per favorire programmi interassociativi, allargare e articolare il campo di intervento nei settori più rispondenti ai bisogni e alle esigenze dei lavoratori emigrati, dei loro figli e delle loro famiglie, con una base di partenza paritaria senza operare esclusioni ma attenendosi al principio del « buon governo » e della effettiva rappresentatività delle associazioni. *(n.b)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12-12-75

AUSTRALIA

Incontro sulla «Marconi» di marittimi e immigrati

Entusiasmo ha suscitato una importante e significativa iniziativa della FILEF dell'Australia. Nelle settimane scorse nel porto di Melbourne gettava l'ancora la turbonave italiana «Marconi» i cui marittimi, assieme a quelli di altre navi della nostra flotta, da mesi lottano per imporre al governo un programma di ristrutturazione che tenga conto dei livelli di occupazione. La FILEF oltre ad avere riservato una accoglienza particolarmente calorosa, ha organizzato, di accordo con l'equipaggio della «Marconi», a bordo della nave una affollata riunione di immigrati italiani nel corso della quale i marittimi italiani hanno informato i partecipanti sulla situazione nel nostro Paese, sulle lotte dei lavoratori, sui problemi delle loro famiglie, sulla vita sociale e culturale nell'Italia che cambia.

La «Marconi» è quindi tornata a Melbourne il 20 novembre scorso e i connazionali italiani hanno appreso con notevole soddisfazione che l'equipaggio della turbonave non sarà licenziato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 12-12-7

FRA DUE GIORNI LA CELEBRAZIONE A NOVA MILANO

Da un secolo in Brasile gli emigrati dall'Italia

Una lezione sociale e spirituale - La «Madonnina» in regalo

di Mons.
CARLO COLOMBO

Il prossimo 14 dicembre si concluderanno a Nova Milano, nello Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile (il Brasile, come si sa, è una Federazione di Stati) i festeggiamenti programmati durante questo anno per ricordare il Centenario (1875-1975) della emigrazione italiana nel Sud del Brasile.

Perchè a Nova Milano (una cittadina che sorge nel Rio Grande do Sul vicino alla città di Caxias do Sul, più conosciuta)? Perchè proprio il 20 maggio 1875 arrivarono a Nova Milano le prime tre famiglie italiane, e si chiamavano Radaelli, Spreafico e Crippa, nomi, come si vede, autenticamente milanesi. Naturalmente in questi cento anni di emigrati italiani (o immigrati, come dicono laggiù) si sono moltiplicati, e quelli di origine veneta hanno preso numericamente il sopravvento: si comprende, quindi, come accanto a Nova Milano, siano sorte Nova Verona, Nova Trento, Nova Vicenza, Nova Padoa, e qualche altra città o «municipio», in cui gli immigrati hanno cercato di ricordare la loro origine e l'ambiente da cui provenivano.

Comuni sono state però alcune caratteristiche.

Anzitutto la laboriosità degli emigrati, che sono diventati presto i maggiori produttori di vino per tutto il Brasile, e i fondatori di qualche industria che ha saputo affermarsi. Partendo quasi dal nulla con il lavoro e l'ingegno si sono affermati non soltanto nel Rio Grande, ma in tutto il Brasile e sono poi emigrati negli Stati vicini verso il Nord, Santa Caterina, Paranà, Mato Grosso; talvolta si sono anche fatti una piccola fortuna.

Ritornano, però, volentieri nel Rio Grande, come per ritrovare la freschezza delle virtù delle origini, alle quali sentono di dovere molto. Vicino a Nova Milano esiste un Santuario dedicato alla Madonna di Caravaggio, dove per il 26 maggio si radunano fino a centomila e più persone, in gran parte emigrati che ritornano temporaneamente. Sulla copertina dell'opuscolo che dà il programma dei festeggiamenti di quest'anno centenario, sopra le figure di un anziano emigrato e di un giovane, hanno stampato, con un certo orgoglio: «Una lega di amore, fatta con lavoro, pane e vino».

Una seconda caratteristica è la religiosità. In questa zona meridionale del Brasile non è raro trovare, assieme con volti e linguaggi ben noti (a Nova Milano dal padre di un sacerdote ho sentito parlare l'autentico dialetto milanese come si parla in Milano a Porta Ticinese), un tipo di spiritualità religiosa, che ricorda i costumi dell'Italia settentrionale di molti decenni addietro. La religiosità ha molto sostenuto questi emigrati, specialmente nel difficile periodo delle origini. Presso l'ingresso di Caxias do Sul esiste un monumento all'emigrante, che ricorda i pionieri: l'emigrante vi è raffigurato con la vanga sulla spalla e una mano sopra gli occhi che guardano lontano, come per intravvedere l'avvenire; la moglie dell'emigrante porta su di un braccio un bambino e sull'altro la corona del Rosario, che erano abituati a dire anche in famiglia.

Terza caratteristica è la sanità del costume familiare, dal quale è facile che nascano vocazioni. A Nova Milano in occasione del cinquantesimo di sacerdozio del vecchio Parroco di nome Agazzi (un nome autenticamente lombardo), gli hanno donato un quadro contenente la fotografia di tutti coloro che aveva orientato verso il Signore nel lungo ministero sacerdotale: 14 sacerdoti e 35 religiose.

Per il 20 maggio, quando si sono inaugurate le Feste celebrative del Centenario, la Chiesa e l'Italia si sono fatte rappresentare; per il 14 dicembre prossimo, l'Arcivescovo di Milano ha donato a Nova Milano una riproduzione della Madonnina del Duomo perchè venisse donata dalla «vecchia» Milano alla Nova Milano.

V'è d'augurarsi che ricorrenze simili servano ad avvicinare spiritualmente i popoli e a comprenderci vicendevolmente, perchè tutti abbiamo qualche cosa da imparare. E quanto ci possono insegnare gli emigranti italiani nel Sud del Brasile non è poco!

Ministero degli Affari Esteri

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 12-XII-75

Al Consiglio dei Ministri della Cee

Nulla di fatto a Bruxelles per i trasporti

(DAL NOST CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 11 dicembre

Fallimento completo della riunione dei ministri dei Trasporti Cee: dopo un dibattito di oltre quattordici ore, i Nove hanno dovuto gettare la spugna, arrendendosi così alla evidenza dei fatti. A nulla sono valsi i vari schemi di compromesso elaborati dal presidente del consiglio Martinelli o dai comunicati «ad hoc» di esperti nazionali: con motivazioni diverse, a seconda dei particolari problemi in discussione, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Germania federale hanno reso impossibile una intesa che consentisse alla politica comune dei trasporti di realizzare il benchè minimo progresso.

Tutto o quasi è stato rinviato, vuoi ai servizi specializzati della Commissione esecutiva di Bruxelles (per l'elaborazione di nuove proposte), vuoi ai rappresentanti permanenti dei nove governi (per la ricerca di eventuali soluzioni accettabili da tutti). Come avevamo anticipato ieri, lo scontro più duro si è avuto sulla questione del peso e della dimensione dei camion: le delegazioni britannica, irlandese e danese hanno sostenuto, ancora una volta, la loro impossibilità ad attuare le norme decise nel '72 dai membri «anziani» della Cee (tali norme, non ancora entrate in vigore, fissano a 40 tonn. il peso totale, ed a 11 tonn. il peso massimo per asse). Il rappresentante del Regno Unito ha completamente escluso l'ipotesi che il proprio governo (che si è già impegnato in tal senso dinanzi al Parlamento di Londra) possa accettare la regolamentazione messa a punto dai Sei, anche nel quadro di un periodo transitorio che, nel tentativo di superare l'impasse, il ministro Martinelli aveva proposto potesse estendersi sino al gennaio 1982.

Opposizione inglese anche all'adozione delle disposizioni «sociali» di un regolamento Cee (già applicato dai Sei) che stabilisce, tra l'altro, un limite massimo di 450 chilometri di guida al giorno per i conducenti degli autoveicoli addetti ai trasporti su strada ed i tempi di sosta. Londra ha respinto in materia anche una proposta che tendeva a rendere più elastiche le norme del regolamento stesso (tra cui l'abolizione del limite di 450 chilometri giornalieri qualora gli automezzi fossero dotati di tachigrafo e disponessero di due autisti).

Le resistenze della Germania federale, d'altra parte, hanno bloccato qualsiasi ritocco del contingente Cee di autorizzazioni per i trasporti autostradali fra i Nove. Questo resta, dunque, e per la prima volta dall'istituzione del meccanismo stesso, fermo ai livelli attuali (ossia complessive 2.363 licenze Tir per l'insieme della Comunità). L'intransigenza tedesca è stata giustificata, sia dall'assenza di una qualsiasi armonizzazione dell'onere fiscale (diretto od indiretto) sugli autoveicoli, sia dal rifiuto dei tre «nuovi» membri della Cee di adottare gli standards «sociali» già in vigore negli altri Paesi nel settore degli autotrasporti su strada — due fattori che, secondo Bonn, provocano già notevoli distorsioni nelle condizioni di concorrenza tra le varie imprese europee.

Al termine della sessione del consiglio, Martinelli ha dichiarato alla stampa che «il mancato accordo sul problema dell'armonizzazione del peso e dimensioni dei veicoli industriali costituisce un'ulteriore prova delle difficoltà che la Cee incontra nel realizzare una politica comune nel settore dei trasporti». E' evidente, ha aggiunto, che se il Parlamento italiano deciderà adesso di proseguire l'esame dei vari disegni di legge già presentatigli (ve ne sarebbero attualmente tre) «non vi saranno più validi motivi da addurre perchè tale esame sia ulteriormente differito».

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 12-XII-75

Opere italiane in Costa d'Avorio

Roma, 11 dicembre.

(Ag. Italia) Il contratto per la costruzione delle opere civili dell'impianto idroelettrico di Taabo, in Costa d'Avorio è stato firmato ad Abidjan tra i rappresentanti dei ministeri ivoriani interessati e i rappresentanti del consorzio italo francese aggiudicatario, Get (Groupement Entreprises Taabo), condotto dalla Impresit - Girola - Lodigiani (Impregilo).